Visita - www.giornaleilsud.com

Periodico di politica, costume, cultura e sport

Copia Omaggio

il SUD

MEZZOGIORNO D'ITALIA

Occhio ai giovani

I magistrati e la politica!

Strano paese l' Italia. Crea scandalo la candidatura di un numero limitato di magistrati che, come di norma, hanno chiesto l'aspettativa al Consiglio superiore della magistratura, mentre il nostro Paese è nelle mani di inquisiti, indagati, rinviati a giudizio da anni. Ma tutto ciò è storia, la nostra ciclica storia.

Segue a *pagina 19*

E-mail = redazione.ilsud@tiscali.it

Salernitani nel mondo

Edmondo Iannicelli, Presidente di "Salernitani nel Mondo", invita a spedire notizie e testimonianze sull'emigrazione salernitana a:
C. P. n° 206 Salerno Centro – Salerno; fax 0828 724203; e-mail: presidenza@salernitaninelmondo.it

Organo dell'Associazione "il Sud" - Presidente **FERNANDO IULIANO** - Registrato al Tribunale di Salerno al n. 844 dal 14/10/1991 - **Direttore responsabile NICOLA NIGRO**
Redazione: via S. D'Acquisto, 62 - 84047 Capaccio S. - Paestum (Sa) - Tel. 0828724579 - fax 0828724203 - Stampa: Arti Grafiche Boccia - Salerno
Spediz. abb. art. 2, comma 20 legge 23/12/96 n. 662 - Filiale di Salerno - Anno XXII n. I - Aprile 2013 - Una copia arr. costa EURO 1,00

il Diritto e la Giustizia

Aprile 2013

All'interno Pagina 1/5

Supplemento al giornale "il Sud" Registrato al Tribunale di Salerno al n. 844 dal 14/10/1991
Direttore responsabile: Nicola Nigro
Copia omaggio

Approfondimenti su Avvocatura, Magistratura e dintorni, Professioni e Formazione

L'Avvocato, il Giudice e la Giustizia. E il cittadino...?

Piero Calamandrei (1889 - 1956)

Firenze, 21 aprile 1889

Nasce Piero Calamandrei, giurista, politico e docente universitario.
Fu uno dei principali ispiratori del Codice di procedura civile del 1940 e, dopo la Liberazione, partecipò attivamente alla stesura della Costituzione italiana.

Piero Calamandrei, sugli avvocati ha detto:

"Molte professioni possono farsi con il cervello e non con il cuore; ma l'avvocato no! L'avvocato non può essere un puro logico né un ironico scettico, l'avvocato deve essere prima di tutto un cuore: un altruista, uno che sappia comprendere gli altri uomini e farli vivere in sé; assumere su di sé i loro dolori e sentire come sue le loro ambascie. Per questo amiamo la nostra toga; per questo vorremmo, che quando il giorno verrà, sulla nostra bara sia posto quel [illegible] ale siamo affezionati, perché [illegible] certo ad asciugare qualche lacrima, a risollevare qualche fronte, a reprimere qualche sopruso e soprattutto a ravvivare nei cuori umani la fede, senza la quale la vita non merita di essere vissuta, nella vincente giustizia"

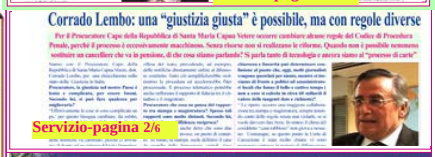
Pagina 1/5

Napoli, Palazzo di Giustizia Auditorium, 19 aprile ore 10,00

Napoli: la Carte di Paestum, le Corti di Giustizia e le Associazione dei Giuristi in Europea

Servizio-pagina 14/18

Corrado Lembo: una "giustizia giusta" è possibile, ma con regole diverse



Servizio-pagina 2/6

L'avvocatura, non può continuare a stare, in eterno, al pal

Servizio-pagina 6/10

Antigone, Giustizia è fatta. Dopo 25 secoli! La Corte, presidente Esposito, l'assolve con formula piena

Servizio-pagina 10/14

Uno strumento editoriale in più, per favorire il confronto sulla Giustizia

di Enzo Todaro

giovani di attesa con tutte le conseguenze, anche finanziarie, soprattutto per le magre casse dello Stato.

"I di
'Cos
il s
Pien

aver contribuito a "fare Giustizia". Magistratura e Avvocatura sono entrambe baluardo della democrazia contro ogni infiltrazione, per miname la credi-

Nicola Nigro, con il supplemento ad", dal titolo "il Diritto e la

le del diritto, Enrico De Nicola: "La Toga senza atteggiamenti dottorali ma con spirito battagliero che non degenera mai in condannevoli ecces-

Servizio-pagina 2

Il Caso di Nicola Nigro

La società di oggi!

La buona politica e la necessità di eliminare le mele marce per rilanciare l'economia e tranquillizzare il cittadino

La politica in Italia, dopo il cosiddetto consociativismo: prima abbiamo assistito al muro contro muro, per prendere i voti; adesso, invece, osserviamo un atteggiamento senza senso. Una componente politica importante, il movimento5Stelle, non vuol discutere di governo con nessun partito. Eppure, non solo la Costituzione, ma anche Cicerone parlava, per i suoi tempi, di confronto politico, per portare a sintesi di governo le necessità di un popolo. Intanto, i problemi del Paese continuano ad essere sempre più gravi. Questa situazione, più che favorire concretezza per le soluzioni, diventa un modo, spesso, geniale di "masturbazione" tra slogan senza significato. Via ai meccanismi di detto non detto, di fatto non fatto, della logica di Tizio è mio amico e Caio non lo è, per cui non può appartenere al gruppo a cui sarà assegnata una poltrona, una poltroncina o una sedia per guadagnare un po' di soldi. Ma tutte queste poltrone e sedie sono sempre necessarie? No! Non lo sono sempre. Ed ecco che si incorre nelle cose più elementari del malcostume: sprechi ed ancora sprechi. Molte strutture o uffici pubblici che sono solo uno spreco di denaro, ma tante chiacchiere,

Segue a pagina 23

Antonio Lucisano

Presidente Russo:
"I giovani ed il lavoro"
Servizio a pagina 4/8

Avv. Ciruzzi:
"Ulisse e le sirene securitarie"
Servizio a pagina 8/12

Avv. Rocco:
"La famiglia –La mediazione
Servizio a pagina 5/9

Avv. Torrese:
"Riflessione in agro-dolce"
Servizio a pagina 13/17

Ing. Rossini Festa
"U.O. prov. del lavoro"
Servizio a pagina 16/20

Ingorgo Istituzionale
"Ci potevano pensare prima"
Servizio a pagina 7/11

L'editoriale di Alfredo Boccia

Primavera cilentana per evitare il baratro.

Rincorsa contro il tempo, ed anche la recente storia contrassegnata da dispendio di risorse e promesse non mantenute, per consegnare servizi adeguati ai turisti che sceglieranno l'area a sud di Salerno. Alla luce della necessità di supportare in maniera adeguata

Servizio a pagina 24

Boccia

Per le attività produttive una burocrazia così "pesante"non esiste, quasi, nemmeno nei paesi sottosviluppati

Boccia:per rilanciare l'economia e l'occupazione occorrono regole certe

Da anni, ormai, è un ritornello continuo sentir dire tutto ed il contrario di tutto sulla società italiana: ruberie, incapacità della classe dirigente politica ed amministrativa, ma soprattutto l'eccessiva burocrazia. Tutto questo ovviamente ha un costo in denaro e di tempo, per cui le aziende che producono (in modo onesto) si trovano in grosse difficoltà.

Basta prendere qualsiasi manuale o consultare le pubblicazioni di un istituto di ricerca, per sapere che, in Italia, la **burocrazia costa 70 miliardi di euro all'anno.** Inoltre, va anche detto che nel nostro Paese, le imprese spendono circa 70 miliardi per assolvere ai diversi adempimenti amministrativi, per cui la cifra iniziale si raddoppia. Si stima che tutto questo incide pressappoco per 4,6 punti del Pil.

Non parliamo poi del confronto con altri Paesi europei. Per dar vita ad **un'impresa la spesa media europea è di 400 euro, in Italia, tra i 2.500 e i 4 mila euro**.

Un altro costo non secondario è la lungaggine dei provvedimenti amministrativi. Si calcola che **per la costruzione di una impresa occorrono mediamente 285 giorni e 11 permessi, per l'Italia.** In **Europa ci vogliono 30 giorni e due permessi**. Un altro elemento molto significativo è che per allacciare l'energia elettrica, più o meno, ci vogliono sei mesi, mentre in Germania due settimane.

Non parliamo, poi, dei **ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione verso i privati**. Lo Stato **italiano impiega da 128 a 180 giorni**, in **Germania,dai 40 a 35 giorni**, in **Francia, dai 70 a 64**. Ovviamente, nel nostro Paese anche tra privati i ritardi sono elevati e vanno dagli 88 a 103 giorni, in Francia dai 63 a 59, mentre in Germania dai 46 a 37.

In questi ultimi tempi, le forze sociali compresa la Confindustria, hanno cercato di mettere a fuoco i costi della burocrazia. Tra gli esempi, spesso, viene ribadito che se, per caso, la Pubblica amministrazione riducesse la sua inefficienza dell'1%, ci sarebbe un aumento del Pil pro capite dello 0,9 %. Non solo: le aziende a partecipazione estera aumenterebbero gli addetti dello 0,2%, rispetto al totale degli occupati del settore privato.

Un altro elemento importante, che rafforza tutto ciò, viene proprio dal **Centro studi di Confindustria** che, addirittura, quantifica gli effetti di **una burocrazia più efficace e, nel merito, ipotizza un taglio dei costi, della Pubblica Amministrazione, di 8,1 miliardi**.

Sempre da fonte Confindustria emerge che, in passato, la **Commissione Europea ha calcolato che la burocrazia in Italia** ha un impatto reale sulla crescita economica, con **un costo di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del Pil**. La Funzione pubblica ne ha già mappati 26,5 miliardi, relativi ad **88 procedure ad alto impatto sulle imprese**. Secondo le stime Csc (Centro Studi Confindustria), realizzate in collaborazione con il ministero, dalle semplificazioni apportate deriva un risparmio a regime per le PMI (Piccole e Medie Imprese) del manifatturiero del 28,4%, pari a 4mila euro all'anno (oggi sono 14mila). **Per un'impresa del terziario i costi saranno ridotti del 29,9%, pari a 6.818 euro (oggi sono 22.827)**. Per un'impresa edile che partecipa a gare d'appalto il costo annuo si riduce di 3.380 euro, il 9,9% rispetto alla stima di 38.774. Per questo settore è però in arrivo un nuovo pacchetto di semplificazioni, per effetto della misurazione degli oneri condotta da Stato e Regioni, in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali.

In merito a quanto sopra abbiamo chiesto al **dott. Vincenzo Boccia** un sua opinione sui costi della burocrazia e su ciò che occorrerebbe fare per promuovere lo sviluppo, per uscire da questo "pantano" in cui l'Italia si è infilata.

49 anni, laurea in Economia e Commercio, attualmente è Presidente Piccola Industria e Vicepresidente di Confindustria con delega per il credito e la finanza per le PMI, amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia S.p.A. di Salerno, Presidente Onorario di Assafrica & Mediterraneo. E' inoltre rappresentante di Confindustria presso il BUSINESSMED. Per Borsa Italiana è Presidente dell'Advisory Board per i mercati AIM e MAC. In precedenza aveva ricoperto i seguenti incarichi: Vicepresidente Piccola Industria e Presidente Piccola Industria della Campania; Vicepresidente dei Giovani Imprenditori e Presidente Giovani Imprenditori della Campania; Componente del Consiglio direttivo e della Giunta di Assografici; Consigliere di Amministrazione dell'Azienda Libico Italiana fino al 2005; Presidente di Assafrica e Mediterraneo dal 2003 al 2007.

Dottor Boccia, non le chiedo di rispondere in merito a tutto ciò che riguarda la premessa che le ho fatto, forse anche un po' lunga, ma secondo lei passerà 'a nuttata?

" Prima o poi, sicuramente si. Ci dobbiamo credere e dobbiamo tutti lottare che ciò avvenga. Siamo al centro del tunnel, nel cuore dell'emergenza, con un Pil che, secondo le previsioni, scenderà ancora e la previsione è che la vera ripresa ci sarà nel 2015. A tal proposito, mi chiedo: cosa fare da qui ad allora? Più volte ho ribadito, attraverso anche messaggi al Governo ed alla politica: basta con soluzioni di emergenza, occorrono interventi organici di politica economica, partendo dalle cose più semplici, con il pieno coinvolgimento di tutti i cittadini. Non ha senso continuare a mettere pezze ed avere uno Stato ed un apparato burocratico che è pieno di "parassiti" che succhiano il sangue della gente, senza produrre niente".

Presidente, in merito, può esplicitare meglio quest' ultimo concetto?

" Con molta franchezza, va detto che è intorno alla moltiplicazione parassitaria e normativa che si è costituito un ceto dirigente avido e fortissimo che, nell'intreccio di relazioni e di scambi opachi, esercita senza responsabilità il vero potere decisionale, favorendo per sua natura quell'endemica corruzione a livello centrale che, scendendo sempre più giù per i vari rami, arriva all'abitudine delle 'micro tangenti' degli uffici periferici delle Regioni, delle Province, dei Comuni ed, ancora più giù, ai piccoli Comuni, nonostante la 'miseria' ".

Dottor Boccia, ritorniamo ai problemi di come fare azienda o, meglio, come iniziare per i giovani?

" In questo sono un po' pessimista perché, fino a quando esiste questa mentalità e cultura d'impresa, riproducendo sempre una regolamentare che pesa fortemente sulle iniziative produttive, non si va da nessuna parte. Spesso mi tocca dire che, in Italia, un caso come Bill Gates non è possibile realizzarlo, perché non c'è, da parte dei burocrati, la cultura di agevolare o di favorire la creatività giovanile. Provi per attimo a pensare nel nostro Paese l'inizio di un'attività in un garage o in un sottoscala ed un giovane, possibile protagonista, che riceva la visita di un banchiere interessato al nuovo ed a investire sul futuro produttivo. Le sembra possibile? Per quanto mi riguarda, con tutta la buona volontà non riesco a pensare positivamente a ciò, al massimo riesco a vedere un colletto bianco, o meglio burocrate, che, con un atteggiamento sicuramente arrogante, pretende certificazione su certificazione ed in mancanza, senza nessuna alternativa, si parte con il sanzionare la violazione di una norma qualsiasi che magari risale a qualche secolo fa".

Allora, Presidente, le speranze sono legate al superamento dei burocrati ed ai giovani?

" Si! I giovani ed il superamento del parassitismo sono fondamentali: le nuove generazioni produttive che devono investire davvero nei giovani superando il precariato perenne, per arrivare alla stagione del lavoro vero, concreto, senza assistenzialismo e produttivo. Poi occorre affrontare e disboscare la giungla normativa e regolamentare che soffoca l'impresa e la società. Insomma, attaccare davvero, buttarsi alle spalle il regime parassitario e saper porre in termini ultimativi la domanda: come mai gli altri Paesi vivono con un decimo delle leggi e delle norme ed hanno una giustizia giusta e rapida, senza che nessuno se ne accorge? Occorre realizzare una giustizia che sanzioni le colpe e riconosca i diritti. E' indispensabile superare l'attuale peso che ci condanna ad una zavorra che deprime la creatività e l'avvenire, soprattutto dei nostri giovani".

Presidente, tutti parlano di economia e sviluppo, ma come si può crescere senza infrastrutture e quelle avviate, specialmente nel Sud sono le cosiddette "cattedrali nel deserto" per lo più incompiute?

" Ha perfettamente ragione se la classe dirigente a qualsiasi livello si comporta così, nel futuro, come ha fatto nel passato, sicuramente non si va da nessuna parte e la crescita non ci sarà mai.

Il fatto grave è che non solo si sono rubati i soldi, ma abbiamo anche infrastrutture, spesso, inesistenti o fatiscenti anche per la "vecchiaia". Un esempio molto calzante sono i trasporti in generale. Ma quello che più rende l'idea è che molta rete ferroviaria del '900 non è diversa da quella dell'"800. Parlare della classe dirigente, ai vari livelli, in Italia è come sparare sulla Croce Rossa".

A tal proposito, dottor Boccia, può spiegare cosa era successo con la regione Campania, relativamente alla revoca alle aziende dei finanziamenti già accordati, così come lei ha denunciato?

" Per la verità, una brutta pagina che, per fortuna, alla quale è stata messa una pezza. In effetti, la Regione aveva revocato alle aziende finanziamenti già accordati - e, in molti casi, anche già utilizzati - dopo l'emissione del bando e la conseguente assegnazione. Si era determinata una situazione di una incoerenza e di una gravità inaccettabili; la revoca dei finanziamenti già spesi dopo tre anni dà la misura di quanto grave sia la situazione in Campania. Parliamo di finanziamenti che arriverebbero fino a 80 milioni di euro, riferiti a due bandi emessi dalla Regione, uno in particolare dedicato all'innovazione. Diverse aziende si sono ritrovate in situazioni disastrose. Così non si va avanti, non si può fare impresa".

Presidente, e la burocrazia che complica la vita al nostro Paese?

" Qualche volta ho un dubbio e mi dico: vuoi vedere che tutto si organizza pensando alle tangenti? Diceva un vecchio politico, come Giulio Andreotti: 'A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca', quindi, complicare è più facile, semplificare è difficile, soprattutto se si hanno cattivi pensieri. Non solo nelle forme più elevate della filosofia, della scienza, della cultura, ma anche nella pratica del lavoro, o nelle piccole esperienze di ogni giorno, le soluzioni più efficaci sono quasi sempre le più semplici.

Ovviamente, non è solo un problema di burocrazia, ma soprattutto della politica che è troppo distante dai problemi del territorio. Nelle zone deboli come il Mezzogiorno le cose si complicano ancora di più con il Fisco e la burocrazia che diventano, poi, i due punti dolenti per le imprese.

A tal proposito non solo la burocrazia, ma anche altre oligarchie usano spesso meccanismi complicati ed incomprensibile per i 'non addetti', ciò per affermare il loro predominio e tenere in soggezione il resto dei cittadini".

Cioè?

" Ormai viene ripetute in tutte le salse che il nostro

Paese è afflitto da una delle peggiori burocrazie del mondo. Tutto ciò (forse a posta) scaturisce dalla moltiplicazione di norme e regole mal concepite e peggio applicate, per cui nasce il 'ministero della semplificazione' che comporta anche inutili sovrastrutture e, per i comuni mortali, non è facile capire. La realtà dei fatti è che le complicazioni continuano ad aumentare – e dove (caso raro) c'era davvero una piccola semplificazione, essa è stata poi divorata da qualche successivo inghippo.

La semplicità non è solo una conquista intellettuale, è anche un'emozione. Scoprire la chiave semplice di un problema apparentemente complesso ha un intenso valore di bello. È un piacere in sé, prima ancora delle sue piacevoli conseguenze. Tutto questo ci dà una chiara, inconfondibile percezione davvero della bellezza e dell'armonia, ma questo è un'altra cosa".

Presidente Boccia, è piacevole parlare con lei di queste cose, perché le risposte sono dirette e franche, ma dobbiamo fermarci per questione di spazi. Un'ultima cosa: lei pensa che l'Italia guarirà dalla burocrazia?

" Sempre con franchezza, le dirò che questa è la domanda delle domande che non ha una risposta se si guarda indietro. Leggevo, qualche tempo fa, che già con l'unità d'Italia, parliamo del 1861, quindi di 150 anni fa, la burocrazia incomincio a complicare la vita al neo nato Paese, ma non voglio partire, dilungarmi e riportare,invece, il tutto agli ultimi 50/60 anni.

Leggevo che nel 1953, con il primo governo Pella, già esisteva il "Ministero per la Riforma Burocratica" ed in quella occasione, per fare le cose seriamente, almeno si dice, fu chiamato l'Avvocato Generale dello Stato, Salvatore Scoca, che, purtroppo, non approdò a molto. Nel corso dei decenni, il Ministero ha, per decenza , cambiato nome, diventando, poi, quello per la Riforma della Pubblica Amministrazione e, successivamente, della Funzione Pubblica. Ultimamente, è stato chiamato Ministero della Semplificazione Legislativa, che avuto come ministro Calderoli che, un bel giorno, inscenò, con una montagna di scatoloni, un falò di molte leggi decadute, ma nella realtà dei fatti e concretamente non è stato altro che una superficiale spolveratura dell'enorme oceano di regole e norme che ancora rappresentano, sempre sul piano burocratico, i guai del nostro Paese".

Nicola Nigro

L'azienda "Arti Grafiche Boccia" tra le prime in Italia nel settore, leader anche nell' export

Nonostante i tanti impegni istituzionali in Confindustria, Vincenzo Boccia non fa mai mancare il suo contributo all'azienda di famiglia. Ormai le Arti Grafiche Boccia sono una realtà internazionale, un vero e proprio gioiello che funziona alla perfezione. Ogni componente del gruppo dirigente funziona alla perfezione, sotto lo sguardo attento di don Orazio (come lo chiamano tutti), di Maurizio e Vincenzo, detto Enzo. L'azienda ha raggiunto un'organizzazione capillare, dovuta proprio ai cosiddetti "Magnifici Tre" - Orazio, Vincenzo e Maurizio Boccia - perfetta , in cui ognuno si è assegnato un ruolo. E' stata adottata una strategia che privilegia cordialità, efficienza e correttezza che, poi, diventa anche convenienza per la clientela. Dove non arrivano loro, per carenza di tempo, ci sono, ovviamente, i collaboratori che, in effetti, sono la loro longa manus nell'eccellenza.

Se Vincenzo è impegnato in Confindustria, e quindi meno presente nell'azienda, Orazio e Maurizio sono sempre lì, a presiedere ed essere operativi, come sempre, da oltre 50 anni.

Giorno dopo giorno, la fabbrica si arricchisce sempre di strumenti e macchinari all'avanguardia per dare più servizi, a meno costi, ai clienti. Non a caso, è stata salutata positivamente la nuova linea di brossura (un nuovo tipo di rilegatura per libri e brochure) che è stata scelta proprio in una politica di costante attenzione all'innovazione. Quando arrivò "Bolero", non la celebre musica composta da Maurice Ravel, ma un nuovo impianto per lo stabilimento di Arti Grafiche Boccia, in quell'occasione - eravamo all'inizio del 2012 - fu evidenziato che l'azienda negli ultimi 7 anni ha fatto investimenti per oltre 56 milioni, pari al 21,3% del fatturato.

Da sinistra: Enzo, Orazio e Maurizio Boccia

La svolta parte dalla "democratizzazione urbanistica" che dovrebbe far prendere coscienza che il territorio di Paestum è diversa degli altri.

Capaccio Paestum: per lo sviluppo occorre partire dall'agricoltura e dal turismo

I Consiglieri comunali, nell'esercizio delle proprie funzioni, sono l'essenza della democrazia Questo vale anche per Capaccio Paestum?

Nel corso degli anni, abbiamo cercato di pungolare gli amministratori di un meraviglioso comune: Capaccio Paestum. Il risultato, alla luce dei fatti, è davvero deludente. Probabilmente per nostri limiti, ma fino a che punto, quando lo stato di degrado e di abbandono del territorio è sotto gli occhi di tutti? Il futuro è davvero nero, se si pensa che molte strutture turistiche ed alberghiere sono in grave difficoltà. Addirittura qualcuna di queste ha dovuto gettare la spugna , finendo all'asta giudiziaria.

Ma perché è successo tutto questo? E' presto detto: le persone che davvero possono o dovrebbero dare un contributo di idee e di impegni fanno fuggi, fuggi, perché non sempre quello che hai accanto, e si occupa della pubblica amministrazione, è persona "normale". Per cui, a qualsiasi livello, senza volerlo, puoi trovarti invischiato in fatti non legali.

Ebbene noi, con l'abnegazione professionale dell'arch. Carlo Giuda, Coordinatore del Comitato di Sviluppo di Capaccio Paestum de "il Sud", attraverso le pagine di questo giornale, abbiamo cercato di segnalare, soprattutto al Sindaco ed agli amministratori, in modo propositivo, alcuni interventi anomali sul territorio, alcune nefandezze di chi è chiamato ad esprimersi ed alcuni comportamenti esemplari, specialmente di chi occupa cariche istituzionali-burocratiche.

Risultato: di fronte ad una nostra cortesia (l'invio in omaggio de "il Sud" a Sindaco, Assessori e Consiglieri comunali) chi di dovere non si è preoccupato di "smistare" la posta ai responsabili istituzionali, buttandola in qualche cassetto. Lo abbiamo appurato, attraverso una persona perbene qual è il Consigliere comunale, ing. Giuseppe Arenella. Il professionista ha fatto ancora di più: visto che il giornale non gli era stato dato, è andato a chiederlo personalmente al "distributore", ottenendolo, finalmente (*la speranza è che adesso altri facciono lo stesso per il ripristino delle regole del buon comportamento*). Questa è la riprova di quanto rispetto ci sia per i responsabili istituzionali. In merito, anche altri, come l'Assessore Rossana Barretta, hanno confermato la stessa cosa. Ci eravamo meravigliati che la dottoressa Barretta avesse fatto finta di niente, di fronte alla nostra segnalazione, chiamando direttamente in causa il Sindaco Voza sul comportamento, a dir poco incivile, di un suo diretto collaboratore.

Nell'occasione si chiedeva al dott. Voza - visto che, da quanto ci aveva riferito il Dirigente, era stato informato dell'accaduto - di stigmatizzare l' episodio "… scorretto, violento, rissoso ed incivile, in un luogo pubblico, di esprimere, anche se in ritardo, la solidarietà all'interessata non depone bene..".

".. La cosa è ancora più grave perché si è consumata verso una gentildonna, persona perbene e mite, che esercitava la sua funzione, con diligenza ed equilibrio, nella qualità di pubblico ufficiale, nella sua sede istituzionale. Ella era stata aggredita, in precedenza, in malo modo, da un personaggio dell'entourage del Sindaco, o, come si dice oggi, del suo staff..".

Inoltre evidenziavamo che era stato poco opportuno da parte del Sindaco rafforzare "…. ancor di più, la posizione di questo "signore". Speriamo, almeno, che il Sindaco Voza non continui ad avallare anche le "intemperanze" di chi continua a qualificarsi come suo diretto collaboratore, nonostante abbia consumato un fatto che ha del penale…". "… Questo mortificherebbe la buona dirigenza (amministrativa, istituzionale e burocratica) e l'intera collettività capaccese..". La sensazione in tutto ciò è che qualcuno, in barba ad ogni ad ogni prassi di buona senso, di questo non se ne frega un bel niente e che la non consegna dei giornali è una scelta precisa e, forse, per evitare che persone come la dottoressa Barretta leggessero cose simili. E' esagerato ciò? Forse, ma come diceva il buon Andreotti: "A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca".

Detto questo, non siamo obbligati ad inviare il giornale gratuitamente ai signori amministratori, ma il senso civico ed il rispetto delle istituzioni ci inducono alle buone maniere, per questo abbiamo cercato gli indirizzi di casa degli Amministratori e Consiglieri per avere la certezza che la notizia arrivasse davvero ai destinatari. E' chiaro che questa è l'ultima volta dell'invio del giornale a chi non ci fa pervenire una esplicita richiesta di continuare a riceverlo, per agevolare ciò indichiamo il fax 0828 724203, il cellulare 3383095032 e l'e mail giornale.ilsud@tiscali.it.

Da tempo, in Italia, si sta logorando il tessuto connettivo della società che è esente completamente dal malaffare, per cui, fidarsi anche di qualcuno che conosci è difficile, perché per niente ti trovi di fronte non solo a soggetti moralmente discutibili, ma che fanno parte di un'holding che comprende rappresentanti delle forze dell'0rdine e soggetti che ricoprono tutti i livelli decisionali della comunità. In parole povere, parli con un tizio di tua conoscenza, che apparentemente è una persona "perbene", non sapendo che in quel momento ti stai"confessando" con un componente dell'organizzazione volta a delinquere.

Il fatto grave è che la complessità della società italiana è così ingarbugliata che anche se un soggetto di questi incappa nelle maglie della giustizia, non si sente più di tanto in debito con la società, perché ormai è un fatto culturalmente acquisito che delinquere è normale anche quando lo fanno "operatori" di prestigio della Pubblica Amministrazione e dell'apparato dello Stato.

Questo diventa ancora più grave se ci troviamo in un zona come Capaccio Paestum, dove il territorio è "ricco" di vincoli e violarli significa costruire anche a ridosso dei Templi o sulla collina dove sarebbe impensabile mettere anche una pietra.

Ovviamente, tutto ciò, e cioè l'abuso, non significa niente, quando c'è chi mercifica il suo ruolo e la sua professionalità.

Insomma, quello che conta sono i soldi. Molti, moltissimi soldi al palazzinaro che, in parte, ha costruito abusivamente, e vende a caro prezzo, soldi per chi riesce ad aggirare la legge dall'alto del suo ruolo istituzionale e burocratico; insomma soldi per tutti, in barba alle bellezze culturali ed ambientali.

Più volte, abbiamo scritto dalle colonne di questo giornale, che in molte parte d'Italia e nel Comune di Capaccio Paestum, in particolare, la polvere di cemento, talvolta, annebbia la mente di certi personaggi che vedono nel mattone un rapido arricchimento. Estremizzando: c'è anche chi è capace di passare sul corpo della propria madre, pur di raggiungere questo scopo. E' un paradosso, ma spesso i paradossi rispondono molto alla realtà.

Ed ecco che nasce il "palazzinaro", lo speculatore per eccellenza; cosa diversa dal "costruttore" che fa le case, a prezzi accessibili, anche per i lavoratori ed i più deboli.

La frammentazione del territorio ha favorito la formazione di 14 - 15 contrade che sembrano più o meno altrettanti "Comuni" autonomi. In parole povere: la mano destra non sa quello che fa la sinistra.

Occorre che tutti facciamo qualcosa, ma soprattutto dobbiamo tutti abbassare i toni e lavorare per il territorio. Per quanto riguarda la giustizia,. prima o poi ci sarà pure un giudice giusto a Berlino, come pure un amministratore che vuole voltare davvero pagina (n.n.).

Il futuro del territorio deve essere legato ad un "processo democratico e utilitaristico" per il benessere della collettività.

Secondo la teoria delle scelte collettive, le scelte importanti di una collettività devono avere le caratteristiche di democraticità, massimizzazione del benessere collettivo e che non devono restringere la libertà degli individui. Secondo la teoria dell'economia del benessere, essendo necessario massimizzare il benessere della collettività, si devono stabilire i parametri dai quali dipende il benessere sociale, tenendo conto che, in generale, il benessere sociale è definito in funzione delle utilità individuali. Secondo la dottrina dell'utilitarismo, nella consapevolezza degli squilibri socio-economici causati dallo sviluppo industriale, va riformulato il principio della massima felicità per il massimo numero di persone propagandato dagli illuministi.

• Capaccio: struttura urbana policentrica

Il termine policentrismo (cioè la presenza di molti centri urbani all'interno di un territorio) esplicita una organizzazione territoriale diversa da quella classica basata su un rapporto centro-periferia nel quale un solo centro appare dominante dal punto di vista della concentrazione delle funzioni politiche, economiche, culturali e commerciali.

Per rompere questo processo di dipendenza dei centri minori rispetto al centro più importante si è sviluppata nel corso degli ultimi decenni una linea che tende a dare più peso e ruolo ai centri minori investendoli di funzioni importanti e strategiche che appaiono così sempre più distribuite sul territorio e messe in rete da un sistema di mobilità collettiva che consenta ai diversi punti del territorio di entrare rapidamente in relazione. Tende così a crearsi una struttura urbana policentrica, che non significa evidentemente l'equivalenza di tutti i centri urbani dell'area ma prefigura una struttura urbana articolata e ricca di polarità economicamente importanti che contribuiscono ad un funzionamento più equilibrato dell'intera area.

La sostenibilità dello sviluppo impone un ripensamento del modo di governare e prendere decisioni riguardanti la pianificazione, modificando radicalmente il modo di organizzare la città, di pianificare le infrastrutture, il modo di vivere e di relazionarsi.

Ragionare sui temi del territorio e della comunità significa ragionare contemporaneamente sia della questione ecologica della tutela della natura e della difesa del paesaggio, sia di quella riguardante non solo l'articolazione urbana, in relazione alla dotazione delle infrastrutture e dei servizi, ma soprattutto il miglioramento delle condizioni di vita nell'ambito urbano, periurbano e periferico.

E' necessario riequilibrare il sistema territoriale attraverso tutte quelle azioni che sostengono la costruzione della città policentrica già sperimentata a scala vasta. È quindi indispensabile ricercare soluzioni condivise, anche in una dimensione intercomunale, per potenziare il ruolo dei comuni che gravitano nella piana: da un lato bisogna decentrare funzioni di scala superiore a quella comunale, migliorare e potenziare la rete ecologica, ridistribuire i pesi insediativi, dall'altra bisogna incrementare il sistema infrastrutturale e della mobilità sostenibile. Da qui discende la necessità di metter in campo azioni strategiche che rafforzino:

- la tutela e l'ampliamento delle aree verdi;
- la riconversione delle zone produttive dismesse o di terzo paesaggio attraverso un ripensamento della funzionalità della città stessa;
- la trasformazione dei quartieri periferici per la creazione di nuove centralità cittadine;
- la riqualificazione della città storica, anche attraverso l'inserimento di processi rigenerativi di parti del suo tessuto urbanistico.

L'obiettivo primario deve essere quello di creare un "sistema delle frazioni" nella città policentrica, in cui le diverse realtà territoriali partecipano ad un disegno urbanistico unitario.

È necessario che i valori storici e sociali presenti nei territori più antichi (centro storico, borghi, ecc.) possano integrarsi con le aspettative e le inclinazioni dei territori che si sono sviluppati più recentemente. Una osmosi di valori e aspettative di sviluppo in cui le nuove realtà territoriali, sebbene debbano essere comunque consolidate a rafforzamento della propria identità, devono fornire gli stimoli propositivi ad uno sviluppo di tipo integrato.

La connessione di tali territori non deve essere esclusivamente un fattore fisico, ma ha bisogno di relazioni sociali e culturali, in un'ottica di integrazione e di sviluppo sostenibile.

In questi anni alcune cose sono state fatte, sia per le contrade più centrali che per quelle più periferiche. Da un punto di vista logistico, si ci è concentrati maggiormente sulle funzioni abitative, sulla salvaguardia delle realtà commerciali e sulla manutenzione ordinaria, ma non si è fatto quasi niente, ad esempio, per migliorare la viabilità e il trasposto pubblico locale.

Un approccio corretto dovrebbe favorire il consolidamento di una vera "città unita", prendendo il meglio da ogni realtà e combattendo la parcellizzazione, limite strutturale allo sviluppo della comunità.

Nel breve e medio periodo sarà necessario continuare ad intervenire per migliorare l'arredo urbano, i servizi e la connettività pubblica. Soprattutto sarà molto più importante lavorare sul sistema delle relazioni, creando una rete di luoghi e di vissuti culturali che diventino fattore comune tra loro e con il resto del territorio, e possano creare quelle condizioni ottimali per accrescere le capacità di sviluppo dell'intero territorio.

Il territorio comunale è caratterizzato da una struttura policentrica in cui convivono realtà portatrici di forti valori storici, culturali, sociali ed economici. Il territorio è anche attraversato da infrastrutture viarie e ferroviarie che hanno sia migliorato l'accessibilità d'ingresso e di uscita, ma nello stesso tempo hanno prodotto una "rottura fisica" che ha fortemente condizionato il paesaggio e la connessione fra la zona verso il mare e la zona verso la collina.

L'obiettivo cui tendere è quello della "città policentrica unitaria" mediante un'opera di "ricucitura urbana" tra le diverse contrade, sostenendo in maniera omogenea ed integrata la costruzione (su tutto il territorio comunale) di tutte le condizioni atte a migliorare la qualità della vita.

Lo scopo primario, pertanto, è quello di costituire un sistema a rete ed integrato di funzioni e di relazioni qualitative in grado di creare lo sviluppo socio-economico del territorio in un'ottica di valorizzazione dello sviluppo policentrico della città. Inoltre, è prioritario che lo sviluppo del territorio non deve minimamente tendere a snaturare e/o compromettere il "paesaggio" delle aree agricole e rurali, delle aree con ecosistemi fragili.

Nello stesso tempo, invece, deve favorire le politiche ambientali, sia migliorando il ciclo dei rifiuti che privilegiando la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (solare, eolico, ecc.).

• La città antica di Paestum

La città antica di Paestum deve diventare un parco archeologico-ambientale (esempi in Italia: Gela, Marsala, Orvieto, ecc.) per la tutela oltre del patrimonio archeologico anche del patrimonio naturalistico e paesaggistico, attuabile anche mediante un contratto di fiume-paesaggio (esempi: contratto di fiume-åpaesaggio del Medio Panaro in Emilia Romagna, ecc.) come strumento integrato e processuale per una nuova dinamica istituzionale e partecipativa di trasformazione territoriale e paesistica.

L'obiettivo generale del progetto è l'avvio di un processo dinamico e democratico di interpretazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale da parte della comunità locale, in funzione delle specificità (archeologica) del territorio e della cultura locale, che porti alla costituzione di strumenti efficaci e partecipati.

• Agenda territoriale 2020

Le raccomandazioni dell'Agenda territoriale 2020, per quanto riguarda la definizione dello sviluppo urbano in un contesto territoriale connesso alla strategia Europa 2020, tendono alla promozione di uno sviluppo territoriale equilibrato e policentrico, e l'uso di strategie di sviluppo integrato nelle città e in regioni rurali e specifiche. Infatti, uno dei principali ostacoli per uno sviluppo territoriale armonioso dell'Europa, identificato nell'Agenda territoriale 2020, è l'espansione urbana incontrollata, ovvero la velocità con cui i terreni vengono occupati dal diffondersi di insediamenti a bassa e media densità.

Nell'ambito di una politica di coesione sociale vanno sviluppate strategie per il riciclo dei terreni (risanamento urbano, riconversione o riutilizzo delle zone abbandonate, in declino o non utilizzate) che possono svolgere un ruolo chiave, al pari di altre strategie ambientali come la realizzazione di città sempre con più aree verdi, attente alle esigenze delle famiglie (in particolare dei bambini e degli anziani) e che dispongano di servizi e spazi pubblici per tutti, migliorando nel contempo la gestione dell'energia, delle risorse e dei flussi turistici nella città.

Una pianificazione moderna deve prendere in considerazione anche uno sviluppo urbanistico residenziale mediante l'attuazione di eco-quartieri (vedi: eco-quartieri per l'Italia) che sono diventati in Europa e in Italia un nuovo modello di progettazione partecipata. L'eco-quartiere è un nuovo modo di pensare il territorio costruito:

- è un luogo dove si vive meglio perché l'attenzione alle esigenze dei cittadini (salute, relazioni, facilità di accesso ai servizi…) è costitutiva, ed è un luogo che produce lavoro, reddito e sviluppo.
- è costruito per facilitare i comportamenti sostenibili rendendoli a costo zero e, possibilmente, addirittura remunerativi, in modo diretto (es. minore spesa per erogazione di servizi) o indiretto (es. accesso a servizi aggiuntivi).

In termini generali, un eco-quartiere è un insediamento costituito da alloggi (in affitto o in proprietà), da servizi e da spazi aperti comuni e persegue i seguenti obiettivi prioritari:

• Efficienza energetica,
• Mobilità sostenibile,
• Qualità della vita.

Carlo Guida
Architetto,
Coordinatore del Comitato di Sviluppo di Capaccio Paestum, istituito da "il Sud"

Capaccio Paestum: un' autonomia scolastica scontata, ma c'è ancora chi "diffonde" denigrazione. Perchè?...

Il Liceo "Piranesi" volano per un progetto di formazione e di sviluppo socio-economico

Perché solo dopo qualche tempo pubblichiamo la lettera che leggerete sotto? Per due motivi.

a- Non è la prima volta che, prima ancora di fare una critica ai rappresentanti istituzionali, proponiamo quello che, secondo noi, sarebbe giusto fare (*la cosiddetta critica costruttiva*);

b- La pubblicazione, poi, non potrebbe essere più opportuna, se si tiene conto del fatto che l' a**ssessore Eustachio Voza** ha imboccato la strada giusta, nella logica del nostro ragionamento. Insieme ai complimenti, chiediamo un altro sforzo, nella direzione di recuperare l'altro "pezzo" di scuola superiore che manca (la sezione dell'Istituto agrario). Se in questo primo risultato dell'Amministrazione comunale c'è anche un progetto che miri alla sinergia Scuola-Territorio, siamo ben felici di confrontarci per apprezzarlo, dando il nostro contributo.

Quindi, ogni possibile riferimento a tromboni o vanogloriosi in cerca di un pò di notorietà non ci interessa. La pubblicazione della lettera ci sembra opportuna, anche alla luce di quanto sopra. Da anni, attraverso il Comitato di Sviluppo, guidato dall'arch. Guida, la redazione de "il Sud" ha detto sempre la sua sulle infrastrutture. Non poteva, quindi, sottrarsi ad un giudizio sul complessivo stato delle Scuole a Capaccio Paestum (non è la prima volta e nemmeno sarà l'ultima).

In particolare, ci siamo soffermati sulla potenzialità delle scuole superiori del territorio, per un progetto sinergico **produzione-scienza-professionalità-economia-occupazione.**

Ci eravamo rivolti a tutte le istituzioni competenti, affinché si attivasse, per l'anno scolastico 2013/2014, un **"Tavolo di Lavoro"** che recuperasse il tempo perduto, attraverso una seria programmazione, partendo dall'**Istituto Agrario** (produzione di qualità) del **Liceo Scientifico** (ricerca tecnologica) e dell'**Istituto Alberghiero** (lavorazione dei prodotti culinari locali). Nella stessa lettera, veniva evidenziato il perchè dell'invio agli ex Dirigenti del Liceo Piranesi **Ugo Crea** e **Mimì Minella** (in merito alla strumentalizzazione fatta sulla sua ultima ipotesi di accorpamento, quando si leggerà la lettera, molte "corbellerie" verranno spazzate via).

Qualche tempo fa, proprio il dirigente **Minella** aveva giudicato positivamente la proposta della **Piagi,** che prevedeva l'idea di una **filiera agro-alimentare-tecnologica** che avrebbe dovuto avere come punto di forza il **Turismo** (vedi il patrimonio archeologico ed ambientale) con il coinvolgimento di tutti, ma soprattutto del territorio. All'epoca, lo stesso prof. **Minella** parlava di **accorpamento dell'Alberghiero, dell'Agrario ed ovviamente del Liceo.** Peccato non averci pensato prima ed avviato il confronto **Scuola-Territorio**.

Le cose di oggi, di cui qualcuno riferisce, e cioè che **Minella** parlasse di accorpare due licei (Capaccio e Roccadaspide) allora non passava per la testa di nessuno. Ogni strumentalizzazione, in merito, è rimessa al mittente.

Ovviamente al mittente che ha onestà intellettuale e capacità di autocritica, riconoscendo errori di buonafede.

In una società civile, una persona perbene che non abbia almeno cinque persone che si sentono suoi "nemici" - che sono facilmente individuabili in vanagloriosi, truffatori, bugiardi, palazzinari (cosa diversa dai costruttori), significa che vive solo per sé e non un pò per la collettività.

Questo, quindi, doveva significare una forte apertura al territorio, stimolando un'appartenenza anche "campanilistica", creando così entusiasmo nei **ragazzi, nei docenti, negli operatori socio-economici, ma soprattutto nella collettività.**

Tutto ciò trovava riscontro anche nella delibera 669 del 24/11/2012 della Giunta regionale della Campania "Indirizzi per la programmazione dell'offerta formativa scolastica e per l'organizzazione della rete scolastica".

In particolare, al punto 6 della suddetta delibera, relativamente agli "Istituti di istruzione superiore", viene evidenziato: " Nei territori dove la popolazione scolastica non giustifica il funzionamento di un istituto tecnico, di un istituto professionale o di un liceo sarà possibile istituire un istituto di istruzione superiore (IIS), l'importante è che lo stesso sia sempre contestualizzato alle vocazioni socio economiche del territorio di riferimento".

LA LETTERA:

Dott. Italo Voza - Sindaco di Capaccio
Dott. Antonio Iannone - Presidente della Provincia
On. Stefano Caldoro - Presidente regionale Campania
Ing. Diego Bouchè - Direttore generale della Regione Campania
Prof. Caterina Miraglia - Assessore regionale alla Pubblica Istruzione
Dott.ssa M. Cristina Di Geronimo-Dirigente Scolastico reggente del Liceo Scientifico Piranesi
e.p.c. Prof. Mimì Minella – già Dirigente Scolastico reggente del Liceo Scientifico Piranesi
Prof. Ugo Crea – già Dirigente Scolastico reggente del Liceo Scientifico Piranesi

Oggetto: Tavolo di Lavoro istituzionale per superare la precarietà progettuale, recuperando la proposta di progetto della Piagi: "Dalla Scuola alla valorizzazione delle risorse locali per fare sistema e sinergia"

I ragazzi ed i docenti si lamentano, la stampa ne parla. Non so, perciò, quanto possa valere la presente, di fronte a tanta insensibilità, per richiamare - ad horas - l'attenzione dei rappresentanti istituzionali, sulla situazione del Liceo scientifico "Piranesi" di Capaccio Paestum, senza aspettare le possibilità dettate dalle nuove " linee guida sul dimensionamento 2013/2014", di cui attualmente si discute. Non si può consentire che il malato prima muoia e poi si intervenga per guarirlo. Il nostro giornale, di fronte ai grande temi, normalmente, prima di esprimersi, chiede ai protagonisti che cosa ne pensano o come si pongono con le loro idee, rispetto alla questione sul tappeto..

E la questione del Liceo "Piranesi" è un tema che merita l'attenzione di tutti.

Questa istituzione scolastica ha bisogno di aiuto, caro Direttore Bouchè.

Ovviamente, questo appello è rivolto anche al Sindaco Italo Voza, oltro che al Presidente della Provincia, Antonio Iannone, e all'Assessore regionale, Caterina Miraglia.

I problemi creati alla scuola sono tanti, tantissimi. Si è intervenuto su ciò che non bisognava, tralasciando le "sacche nere", unicamente per fare clientelismo, spesso con persone non all'altezza di fare il proprio dovere.

Ma perché non si vogliono affrontare davvero, ed alla luce del sole, i reali problemi della Scuola? Forse i motivi vanno ricercati nel grande meccanismo della burocrazia che favorisce situazioni illecite, ruberie che, spesso, vanno sotto il nome di tangenti e sprechi. Così si spiega anche il colossale precariato su cui si regge la scuola italiana, rispetto agli altri Paesi.

Dopo tanti anni di "sonno-sonno", sembra che qualcosa si stia muovendo nel pianeta scuola: gli scioperi e le proteste di questi ultimi tempi ne sono una riprova. Le incapacità ed i limiti dei governanti, dei dirigenti, degli amministratori di ieri sono cadute sulle spalle degli studenti, degli insegnanti, dei dirigenti e degli amministratori di oggi.

Anche il Liceo scientifico "Piranesi" di Capaccio Paestum è in subbuglio.

Protestano gli insegnati, protestano gli alunni, protestano i genitori. Insomma, tutte le componenti della scuola sono sul piede di guerra.

E, di fronte a tutto questo, i rappresentanti istituzionali scolastici e non (Comune, Provincia, Direzione generale) fanno finta di niente.

Oggi, uno dei problemi più gravi che si vive al Liceo "Piranesi" è la provvisorietà. L'attuale dirigente scolastico, oltre a sobbarcarsi della sua "vecchia" struttura scolastica, deve badare anche al Liceo, in condizioni di una precarietà strutturale e progettuale davvero legata solo ed unicamente alla provvisorietà, con tanto lavoro straordinario " a costo zero". Ma davvero i dirigenti, ai vari livelli di responsabilità, possono continuare a stare a guardare, senza far niente?

Continuare a far vivere in un "pantano" progettuale il principale istituto scolastico della Città dei Templi e della cultura millenaria, e non far niente, è davvero troppo.

Anzi, che vergogna!

In molti, nel corso di questo tempo trascorso, hanno evidenziato che la responsabilità principale è del Comune di Capaccio che, all'epoca del Piano di dimensionamento, con la perdita della dirigenza, non ha avanzato nessuna proposta di razionalizzazione e dimensionamento all'Ente territoriale. La solitaria battaglia dell'allora dirigente del Liceo "Piranesi", ha comportato sul territorio l'attuale situazione e cioè la presenza di un solo dirigente, oltre all'Alberghiero, già rientrato nel dimensionamento.

Sì, è davvero una vergogna che, in Campania, un dirigente scolastico che opera in un Comune ai confini con il Lazio, in base alle attuali direttive, possa essere utilizzato anche in un paese ai confini con la Lucania o Calabria. Altro esempio: il dirigente di una Scuola di Ariano Irpino (AV) è anche reggente in scuola a Laurino (SA).

A ciò va aggiunto che a tutto questo via vai di reggenze non è corrisposto un adeguato indennizzo. Va da sé

che, a "straordinario non retribuito", corrisponda un "adeguato" controvalore, nell'impegno lavorativo. Ciò significa davvero non dare una vera dirigenza a questa o quella scuola.

Eppure, gli amministratori locali del periodo della "rivoluzione" Gelmini qualcosa potevano fare, come abbiamo detto sopra, per evitare tante aberrazioni territoriali applicando anche nella gestione delle scuole una logica normale, che di solito appartiene alle persone "normali" e, quindi, agli amministratori normali.

Ritornando al nostro Liceo Scientifico, qualcosa va fatta e subito. Non so che cosa si possa fare in corso d'opera, ma una progettazione reale e concreta, legata al territorio, va da subito attrezzata.

Insomma, dobbiamo dare la possibilità a chi ama davvero il suo mestiere di dire la propria e di realizzare, con tranquillità, la progettazione che, nel corso degli anni, ha definito e costruito.

Dalle colonne del nostro giornale, più volte, sono stati affrontati dal prof. **Ugo Crea** i limiti della" riforma Gelmini" ed i conseguenti guai che avrebbe creati nella sua applicazione pratica.

Il fatto che un dirigente debba fare, ogni giorno, tanti chilometri da una sede all'altra o deve guardare progetti didattici diversi e decidere in continuazione sulla didattica, non è facile per nessuno. Forse, solo per chi ha concepito una riforma solo "strillata" e senza alcun senso logico. Bastava prendersi una cartina geografica e, Comune per Comune, guardare le scuole e le loro dimensioni. Con un po' di buon senso si poteva dar vita a coordinamenti fattibili e con una prospettiva possibile e decente, ma soprattutto con un po' di logica.

Al Liceo Scientifico "Piranesi", al di là di tutte le sciocchezze che va scrivendo qualcuno, per rifarsi una verginità, essendo il vero responsabile della crisi del sottodimensionamento degli

alunni, va detto che l'ex dirigente, **Mimì Minella**, a suo tempo, ha fatto di tutto per salvare il salvabile e mettere una pezza agli errori dell'amministrazione pro-tempore, proponendo l'accorpamento del Liceo Scientifico con l'Istituto Agrario (la sede attuale della direzione è Salerno) che solo il Tar ha bocciato (a tal proposito il Comune non si è nemmeno costituito).

Punto qualificante, in tutto questo, era il progetto proposto dalla **Piagi** ("Dalla Scuola alla valorizzazione delle risorse locali per fare sistema e sinergia") che Minella aveva sposato, cioè la v**alorizzazione delle risorse locali puntando su di una filiera culturale, economica e formativa.**

Purtroppo, non c'è stato il tempo di parlare del lavoro elaborato, che la "rivoluzione Gelmini" ha bloccato il tutto, dando vita al cosiddetto "caos collettivo" in cui oggi siamo. Se il Tar non ci avesse messo lo zampino, l'idea di Minella di mettere insieme il Liceo e l'Agrario poteva essere un punto di partenza. Ma in che cosa consisteva questa filiera?

Il progetto prevedeva la valorizzazione, come sopra richiamato, delle risorse del territorio: **agricoltura, cultura ed ambiente.**

Capaccio Paestum, oltre al suo patrimonio culturale millenario, ha un' agricoltura-zootecnia fiorente, una collina, una montagna, una pineta e tanta spiaggia, tutti ottimi ingredienti per dare vita al Turismo ed allo sviluppo socio-economico ed occupazionale. Tutto ciò consentirebbe di dar vita davvero ad una filiera, con una sinergia tra soggetti, giovani ed anziani, con una buona esperienza, nei settori, dando vita alla ricerca applicata con la sperimentazione, diretta o indiretta, lungo tutto l'itinerario che comprende **studio-formazione-ricerca-applicazione-lavoro-produzione-vendita-trasformazione-economia:** in sintesi, un prodotto passando per la scuola, dopo vari stadi, passa dalla progettazione e produzione ed arriva all'utilizzo finale.

In tutto questo, la scuola diventava il punto di forza e di riferimento, attraverso un coordinamento istituzionale con la presenza significativa di tutti i soggetti istituzionali che ci sono sul territorio e che hanno avuto o hanno un ruolo, ivi compreso il recupero delle maestranze legate ai vecchi mestieri.

Proprio in virtù della modifica del **Titolo V della Costituzion**e, il **Comune** avrebbe assunto il ruolo primario, non solo nella definizione della progettazione e nell'attrezzare la sede della Scuola, ma soprattutto quello di svolgere un compito di coordinamento, avendo come fulcro la Scuola, tra le varie forze interessate al progetto.

La Scuola, in base agli obiettivi del progetto, con una magistrale direzione a supporto dagli **artigiani, operatori agricoli, economici e turistici**, avrebbe potuto coniugare concretamente studio e professionalità con la preparazione di giovani già pronti per fare produzione.

Insomma, l'idea era quella che l'agricoltore potesse beneficiare di studi e sperimentare concretamente un prodotto. L'**Istituto Agrario** avrebbe potuto beneficiare della ricerca di una sezione del **Liceo Scientifico** che studiava e sperimentava le migliori tecnologie, per avere più qualità e quantità economicamente ragionevole. Gli stessi prodotti sarebbero stati "lavorati" dall'**Istituto Alberghiero**, completando la **filiera agro-alimentare con apertura al territorio.**

La maggiore produttività e lo sviluppo sono, oggi, la conseguenza di un modo di pensare che favorisca la nascita di una rete o di un sistema, in cui ogni nodo possa dare l'impulso per un "lavoro finito" che sia ottimale, sotto i vari punti di vista.

Partendo proprio dalla scuola, ciò significherebbe dar vita ad un futuro diverso, sul piano culturale, che farebbe meglio risaltare quella serie di controlli sull'origine e successiva trasformazione di un prodotto che ne garantiscono la validità, tutelando la sicurezza intermedia e finale. In questo caso, il lavoro non viene inventato, ma costruito con il coinvolgimento di tutti, utilizzando risorse ed intelligenze già all'opera, ma meglio coordinate e dirette.

E' utopia, forse, ma continuando cosi si sprecano tanti soldi, si formano male i giovani ed il futuro è incerto per non dire drammatico, soprattutto per loro.

Quanto innanzi proposto trova riscontro anche nella **delibera 669 del 24/11/2012** della Giunta regionale della Campania sugli **"Indirizzi per la programmazione dell'offerta formativa scolastica e per l'organizzazione della rete scolastica".**

In particolare, al punto 5 dell'allegato "A", a proposito della "Programmazione dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche del 2° ciclo", recita: "Gli istituti di istruzione secondaria superiore, infatti, devono essere intesi come filiere formative omogenee, afferenti anche alle diverse tipologie di istruzione e nel rispetto delle vocazioni dei contesti ambientali. E' da evitare la frammentarietà dell'offerta formativa sul territorio con duplicazione e sovrapposizione di indirizzi".

Mentre, al punto 6, relativamente agli "Istituti di istruzione superiore", viene evidenziato: " Nei territori dove la popolazione scolastica non giustifica il funzionamento di un istituto tecnico, di un istituto professionale o di un liceo sarà possibile istituire un istituto di istruzione superiore (IIS), l'importante è che lo stesso sia sempre contestualizzato alle vocazioni socio economiche del territorio di riferimento".

Alla luce di quanto sopra, le rappresentanze istituzionali in indirizzo,, ad incominciare dal **Sindaco Voza**, secondo noi, dovrebbero attivarsi per fare qualcosa, già da subito, prima del prossimo anno scolastico 2013/2014, dando vita ad un **"Tavolo di Lavoro"** che recuperi l'attuale stato di precarietà progettuale - magari partendo dalla proposta della Piagi - che sta provocando tensione e carenza di entusiasmo dei ragazzi, dei docenti e della collettività.

Capaccio Paestum lì, 6 dicembre 2012

Con cordialità

Il direttore
Dott. Nicola Nigro

il Diritto e la Giustizia

Aprile 2013

Supplemento al giornale "il Sud" Registrato al Tribunale di Salerno al n. 844 dal 14/10/1991
Direttore responsabile: Nicola Nigro
Copia omaggio

Approfondimenti su Avvocatura, Magistratura e dintorni, Professioni e Formazione

L'Avvocato, il Giudice e la Giustizia. E il cittadino...?

Piero Calamandrei (1889 - 1956)

Firenze, 21 aprile 1889

Nasce Piero Calamandrei, giurista, politico e docente universitario. Fu uno dei principali ispiratori del Codice di procedura civile del 1940 e, dopo la Liberazione, partecipò attivamente alla stesura della Costituzione italiana.

Piero Calamandrei, sugli avvocati ha detto:

"Molte professioni possono farsi con il cervello e non con il cuore; ma l'avvocato no! L'avvocato non può essere un puro logico né un ironico scettico, l'avvocato deve essere prima di tutto un cuore: un altruista, uno che sappia comprendere gli altri uomini e farli vivere in sé; assumere su di sé i loro dolori e sentire come sue le loro ambascie. Per questo amiamo la nostra toga; per questo vorremmo, che quando il giorno verrà, sulla nostra bara sia posto questo cencio nero al quale siamo affezionati, perché sappiamo che esso è servito ad asciugare qualche lacrima, a risollevare qualche fronte, a reprimere qualche sopruso e soprattutto a ravvivare nei cuori umani la fede, senza la quale la vita non merita di essere vissuta, nella vincente giustizia"

Uno strumento editoriale in più, per favorire il confronto sulla Giustizia

*di Enzo Todaro**

Dalla caligine della mia remota memoria, emerge il film "Capitani coraggiosi" che, parafrasandolo al mio " mestieraccio" di cronista, mi induce a scrivere "giornalisti coraggiosi". Con tutte le limitazioni, in negativo, della categoria .
Nicola Nigro, giornalista per vocazione, è certamente un coraggioso.
Nonostante la crisi che ha duramente colpito l'editoria, con i prepensionamenti, i licenziamenti in tronco, operati da testate autorevoli e finora economicamente solide, questa debacle non sembra impensierire Nicola Nigro che, all'ombra dei maestosi Templi della mitica Paestum, suo naturale laboratorio di idee "azzardate", ha dato corpo e vita ad un supplemento a "il Sud", periodico che da tempo ha varcato gli angusti confini regionali.
Il coraggio, se uno ce l'ha, non lo può inventare! Vale anche per i giornalisti.
Il titolo del supplemento è tutto un programma!
" **il Diritto e la Giustizia!** "
Sono due linee convergenti ad uno stesso punto: Giustizia è fatta! Spesso si alterna ad una Giustizia ingiusta, per la farraginosa macchina burocratica che penalizza grandemente il cittadino. Non importa se siede sul banco degli imputati o della parte lesa. Il giudizio definitivo viene emesso dopo lunghi anni di attesa con tutte le conseguenze, anche finanziarie, soprattutto per le magre casse dello Stato.
Il diritto di ogni cittadino è codificato nella Costituzione Repubblicana. E l'avvocato ne è il garante.
Piero Calamandrei avvertiva, però, che "ove mancano le libertà civili, si dà per certo che l'opera dell'avvocato non può esistere.
"Il non dimenticato grande penalista Adolfo Gatti scriveva: l'avvocatura può dunque,fornire il proprio apporto nell' opera di garantire, in ogni sede, i diritti e la libertà individuali che la Costituzione ha segnato".
La Corte di Cassazione, con propria sentenza dell'11/65, dichiara che "il diritto alla difesa va inteso come possibilità effettiva di agire in giudizio,come garanzia di contradditorio e di assistenza tecnico- professionale del difensore".
Appare evidente che il diritto di ognuno nelle controversie penali e civili è nelle mani dell'avvocato. Il suo contraddittore è il giudice. Sono i due " attori" di umane vicende. L'uno e l'altro protesi a " fare giustizia" in tempi rapidi. Nel nostro paese, purtroppo, la Giustizia è plantigrada.
Le sentenze in " nome del popolo italiano" si ha il dovere di accettarle, magari di criticarle, ma non di sovrapporsi al magistrato.
Avvocatura e Magistratura sono corresponsabili, al termine di un viatico processuale, di aver contribuito a "fare Giustizia".
Magistratura e Avvocatura sono entrambe baluardo della democrazia contro ogni forma di infiltrazione, per minarne la credibilità.
Penso che Nicola Nigro, con il supplemento de "il Sud", dal titolo "il Diritto e la Giustizia", voglia percorrere i temi qui evidenziati in sintesi vincolante.
Invocare il diritto alla difesa e ad una giustizia giusta non significa negare o tentare di annullare la credibilità della magistratura che è e deve essere al di sopra delle parti, nella ricerca della verità o di quella che noi umanamente crediamo essere la verità.
La verità in ASSOLUTO non è degli uomini!.
L'avvocato ? Che dire se non che, nella storia antica e moderna, si è sempre strenuamente battuto per la certezza del diritto, per le libertà individuali, per la democrazia. Lo afferma il sacrificio della vita, in pace e in guerra, di tanti avvocati. Ecco che si ricompone il binomio Magistratura ed Avvocatura nel significativo titolo della testata del supplemento " il Diritto e la Giustizia". Qui viene in aiuto di ciò che penso dell' avvocatura, categoria alla quale sono particolarmente e terribilmente legato, per la mia quarantennale attività di cronista giudiziario,quanto ha scritto il maestro irraggiungibile del diritto, Enrico De Nicola: "La Toga senza atteggiamenti dottorali ma con spirito battagliero che non degenera mai in condannevoli eccessi interpreta le nostre lotte ,esalta le nostre vittorie, nobilita le nostre sconfitte, esprime le nostre passioni, collabora quasi con noi nella quotidiana fatica".
Vi è in essa una parte di noi stessi : "ecco la ragione del suo magnifico successo".
La magistratura italiana? È universalmente riconosciuta come la migliore del mondo per la preparazione professionale, l'acutezza nella interpretazione del diritto.
Che importa se, talvolta, fronti inutilmente spaziose la contestano perché è sensibile allo scritto che campeggia in ogni aula di tribunale del territorio nazionale: "la Giustizia è uguale per tutti". Delegittimarla è la negazione della sua indipendenza, del suo ruolo terzo in un paese libero e democratico.
Son sicuro, senza avvalermi di chiromanzia , che questi ed altri temi saranno le linee guida de "il Diritto e la Giustizia".

***Presidente Associazione Giornalisti Salernitani**

Corrado Lembo: una "giustizia giusta" è possibile, ma con regole diverse

Per il Procuratore Capo della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere occorre cambiare alcune regole del Codice di Procedura Penale, perchè il processo è eccessivamente macchinoso. Senza risorse non si realizzano le riforme. Quando non è possibile nemmeno sostituire un cancelliere che va in pensione, di che cosa stiamo parlando? Si parla tanto di tecnologia e ancora siamo al "processo di carte"

Siamo con il Procuratore Capo della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, dott. Corrado Lembo, per una chiacchierata sullo stato della Giustizia in Italia.

Procuratore, la giustizia nel nostro Paese è lenta e complicata, per essere buoni. Secondo lei, si può fare qualcosa per migliorarla?

"Effettivamente le cose si sono complicate un po,' per questo bisogna cambiare, da subito, alcune regole del Codice di Procedura Penale perché, così com'è, il processo è eccessivamente macchinoso. Per esempio, il sistema delle notifiche va cambiato, perché ci troviamo di fronte ad un sistema del tutto farraginoso. In altri paesi, nel momento in cui l'imputato ha ricevuto la notizia di un processo a suo carico, deve farsi parte diligente presso gli uffici giudiziari per conoscere le varie cadenze della procedura. Invece, da noi accade esattamente il contrario. Occorre considerare quello che è ormai diventata una situazione, come dire, di usuale impiego, dei cosiddetti riti alternativi che ha sostanzialmente capovolto la struttura stessa del processo penale che avrebbe dovuto essere un processo orale. In realtà, si è tradotto ancora una volta, come per il passato, in un processo che fa riferimento al carteggio scritto. Il rito abbreviato costituisce, infatti, un processo di carte".

E la tecnologia?

" Il Paese, in un settore così delicato, non può vivere di annunci perché, come suol dirsi, tra gli annunci ed il fare c'è di mezzo il mare. E' inutile annunciare riforme epocali, quando queste non vengano sostenute da risorse adeguate. Si è parlato del processo telematico, ma questo è ancora un miraggio. La informatizzazione è ancora al palo, con fascicoli raccolti in forma cartacea. Per avviare i processi di informatizzazione, occorrono strumenti e procedure anche amministrative, risorse umane che purtroppo non vengano messe a disposizione del Ministero della Giustizia. Ma di che stiamo parlando se, oggi, addirittura non c'è la possibilità di sostituire nemmeno un cancelliere che va in pensione con un suo omologo. Questo determina un rallentamento anche delle procedure di attuazione.

Eppure, sarebbe molte semplice far capo agli avvocati che ormai, nella quasi totalità dispongono di indirizzi di posta elettronica. Ciò sarebbe facilissimo per risolvere il problema delle notifiche all'imputato o alla parte offesa del reato, prevedendo, ad esempio, delle notifiche direttamente online al difensore costituito. Tutto ciò semplificherebbe moltissimo la procedura ed accelererebbe l'iter processuale. Il processo telematico potrebbe anche rafforzare il rapporto di fiducia tra il cittadino e il magistrato.

Procuratore che cosa ne pensa del rapporto tra stampa e magistratura? Spesso tali rapporti sono molto distanti. Secondo lei, perché c'è una diffidenza reciproca?

" E' vero, ma va anche detto che sono due mondi che hanno, invece, un punto di contatto. In fondo, la stampa suole definirsi il cane da guardia della democrazia, quindi, deve stare attenta a tutti i fenomeni critici della società, per raccontarli al pubblico, proprio perché la democrazia si fonda sulla conoscenza anche del rispetto delle regole da parte di tutti gli utenti. Questo vale anche per il mondo della giustizia e dunque, sostanzialmente, c'è un punto di contatto tra il mondo della giustizia, che punta al controllo di legalità, e il mondo della stampa che, in ultima analisi, dovrebbe condurre ad una corretta informazione per mettere in condizione tutti cittadini di conoscere la realtà. Tutti devono muoversi nel segno della legalità, dunque la magistratura dovrebbe avere rispetto per la stampa ed anche, in qualche modo, nei limiti consentiti dalla tutela del segreto investigativo, consentire a quest'ultima di svolgere con correttezza il proprio lavoro. Dunque, io sono favorevole a comunicati stampa che chiariscano le iniziative giudiziarie, quando contribuiscano ad una corretta informazione.

Oggi il nuovo ordinamento giudiziario prevede espressamente che, per quanto riguarda gli uffici della procura, i rapporti con la stampa siano tenuti esclusivamente dal Procuratore Capo della Repubblica, ad evitare che ci possa essere una personalizzazione dell'informazione ed evitare in qualche modo anche un certo protagonismo giudiziario. In tutto questo, dovrebbero essere, finalmente, bandite, lo dico in modo molto autocritico, le abitudini tradizionali di una certa magistratura che ama esporsi, addirittura sovra esporsi, operando, spesso, sopra le righe e non contribuendo affatto ad una serena, completa e corretta informazione. Una cosa che io non condivido è un protagonismo eccessivo che porta, poi, ad una degenerazione".

Dottor Lembo, secondo lei, questa poca chiarezza e linearità può determinare confusione al punto che, oggi, molti giornalisti vengono querelati per niente, mentre ci troviamo di fronte a politici ed amministratori locali che fanno il bello e cattivo tempo (non a caso si calcola in circa 60 miliardi il valore delle tangenti date e richieste)?

" Le ripeto: occorre una maggiore collaborazione tra stampa e magistratura, sempre tenendo conto delle regole senza mai violarle, se si vuole davvero fare bene. In sintesi il clima del cosiddetto "cane rabbioso" non giova a nessuno. Comunque, su questo punto la Corte di Cassazione è stata molto chiara: vi sono numerose sentenze in materia di diffamazione a mezzo stampa, in favore del giornalista. Questo significa che il giornalista non deve essere intimidito dall'inquirente, quando la sua informazione è completa e corretta, nel senso che quello che dice o scrive è molto aderente alla realtà. Il giornalista non è uno storico come pure egli non può controllare tutte le fonti e fornire un'informazione completa, diciamo anche dettata dall'urgenza. Non a caso il giornalista viene definito lo storico del presente e non lo storico del passato; ciò vale soprattutto per quello che opera nel quotidiano. I controlli vanno estesi, però, ai controlli sull'attendibilità della notizia e devono essere eseguiti, in primo luogo sulla verità della notizia divulgata che, in qualche modo, mette anche al riparo, da eventuali denunzie o querela per diffamazione. In secondo luogo, la notizia deve essere accuratamente verificata quando incide sulla personalità di un soggetto, anche se è di interesse pubblico e può interessare la generalità degli consociati. La libertà di comunicare il proprio pensiero, e un ristretto numero di altri diritti, è un fatto costituzionalmente rilevante che attiene appunto alla dignità della persona che viene, in qualche modo, raggiunta direttamente o indirettamente da quest'informazione e, quindi, occorre un attento bilanciamento tra interesse pubblico alla divulgazione della notizia a interesse privato alla tutela della riservatezza e dignità personale.

Il giornalista professionista deve curare questi aspetti , in modo particolare, ma è importante che non abbia timore di esercitare la propria missione. Preferisco usare questa espressione perché la posizione del giornalista è molto importante nel nostro ordinamento, egli riprende e comunica alla generalità del pubblico le notizie rilevanti. Esse hanno rilievo sociale, ma anche delle curiosità che possono incidere in qualche modo sulla informazione. Occorre, infatti, dare un quadro anche della personalità dei soggetti pubblici che possono, diciamo così in qualche modo, essere condizionati nel loro comportamento pubblico, da abitudini private. Il passaggio dal pubblico al privato nella comunicazione giornalistica non possono escludersi notizie che hanno rilievo soltanto o prevalentemente nella sfera privata. In questo caso possono in qualche modo rifluire nell'immagine pubblica della persona della cui attività si vuole informare il pubblico".

Cioè?

" Ci può essere, astrattamente, come dire, una sinergia ma non deve essere una sinergia istituzionale, nel senso che non si ammettono

contatti sotterranei tra l'esercizio della professione di giornalista e quella di magistrati inquirenti. Ovviamente, devono essere bandite veline che vengano passate sottobanco, dall'una o dall'altra parte. Parliamo di due mestieri profondamente diversi che hanno obiettivi diversi nell'accertamento dei fatti penalmente rilevanti".

Procuratore Lembo, per quanto riguarda le mafie, secondo lei, gli strumenti giuridici a disposizione sono sufficienti?

"Gli strumenti a disposizione della magistratura inquirente sono, diciamo, sempre gli stessi, nel senso che gran parte degli strumenti tecnici suggeriti dalle moderne tecnologie (si pensi alle intercettazioni telefoniche, ambientali, agli accertamenti patrimoniali e a tante altre di rilievo), si effettuano con l'uso delle avanzate tecnologie che sono lo strumento principe di contrasto nell'intelligence investigativa. Ormai è convinzione comune che le mafie hanno cambiato pelle ed hanno mutato il loro DNA, se così si può dire. Noi abbiamo ancora, forse, per la generalità delle persone un'idea, come dire, 'romantica' della mafia, ancora con la coppola e la lupara. In realtà, le mafie, in gran parte, sono irriconoscibili, sono mimetizzate nella società civile. Esse hanno conquistato anche un proprio spazio tra le persone normali e tra i professionisti. Alcuni i mafiosi sono essi stessi professionisti e consulenti, collegati ad ambienti delle manifestazioni di bellezza, delle iniziative della società civile e delle libere professioni. I figli dei mafiosi studiano, a differenza di quello che si vede nei film, e, spesso, studiano in università prestigiose. Con questo non dico che devono portare, con sé, la colpa dei padri in modo perpetuo, ma la realtà ci porta a questo. Il fatto che abbiano vissuto e continuino a vivere in ambienti contagiati dal male, più facilmente possono essere portati a praticare il male. Spesso, i loro comportamenti si traducono anche in una condotta omertosa. Oggi i comportamenti più rilevanti delle mafie, penso a Cosa nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Sacra Corona unita, in qualche modo si traducono in fatti economici, soprattutto nei rapporti con la pubblica amministrazione. Insomma, si parla di mafie imprenditrici perché le mafie hanno accumulato enormi ricchezze: il loro problema odierno è

Segue a pagina 3/7

Lembo: "Giudice e PM, due 'mestieri' diversi, per questo sono favorevole alla separazione delle carriere"

Il magistrato che ha fatto anche l'avvocato e che ha vissuto tutte le sue esperienze di pubblico ministero, sarà un giudice più ricco di cultura e di esperienza. Di ciò si avvantaggerà anche la giurisdizione, rispetto a chi ha esercitato sempre le stesse funzioni

quello di spenderle, di investirle, di tradurle in ricchezza mimetizzata non più riconoscibile. E, dunque, questo è il vero problema del contrasto alla mafia: deve avvenire sul piano proprio dell'intelligenza".

Dottor Lembo, la Procura Nazionale Antimafia è un'invenzione di Falcone, per evitare che la mano sinistra non sapesse quello che faceva la destra. Colgo l'occasione per farle gli auguri per candidatura. Secondo lei, è stata utile tale istituzione?

" Sicuramente sì! Un'innovazione che ha dato un cambiamento reale, sia per quanto riguarda il suo presidio, sia per quanto riguarda le mafie in Italia. Poi, mi permetta di ringraziarla per gli auguri per la candidatura a Procuratore Nazionale Antimafia. Ho ritenuto mio dovere manifestare la disponibilità a ricoprire questo prestigioso incarico. In merito, ricordo che per 15 anni ho fatto parte della Procura Nazionale Antimafia che ha avuto il merito, al di là di quelli specifici conquistati sul campo, dai singoli magistrati della D.N.A. di aver dato vita alla cultura del coordinamento. Oggi, quando si parla di mafie, si parla di fenomeni territoriali, non più confinati in questa o quella regione, dove magari le mafie hanno originariamente attecchito. Oggi, si parla di mafie transnazionali. Faccio un esempio pratico sulla camorra napoletana o comunque campana. Essa non soltanto ha delle proiezioni in altri territori regionali dello Stato, penso alla Toscana, all'Emilia Romagna ed altre regioni italiane, ma ha i suoi terminali operativi anche in altri paesi europei ed extra europei. I suoi affari si concludono ormai nei luoghi dove si produce la ricchezza.

Pensiamo ad esempio ai traffici internazionali della droga. Questa viene prodotta, ad esempio, in Colombia e nei paesi dell'America latina. Ecco perché i traffici di droga hanno quasi sempre una dimensione transnazionale. Occorre neutralizzare la fase iniziale e finale dell'illecito traffico. Vanno individuati i canali di riciclaggio che alimentano continuamente, in un vorticoso giro, tutti i traffici illeciti : ormai le mafie offrono servizi illegali a prezzi inferiori rispetto a quelli praticati nel libero mercato proprio perché opera nell' illegalità.

Procuratore, che cosa ne pensa dei magistrati in politica?

"Guardi, potrei rispondere ipocritamente, come molti fanno, che l'accesso alla politica è un diritto di ogni cittadino e dunque anche dei magistrati; però la nostra costituzione prevede la possibilità di limitare questo. Ci sono due categorie di persone, militari e magistrati, per i quali non è stata emanata alcuna normativa specifica che abbia dato attuazione al precetto costituzionale che prevede questa possibilità di limitazioni. E' vero, un magistrato può avere diritto di accesso alla politica e, quindi, candidarsi; ma un minuto dopo, dovrebbe dimettersi dall'esercizio delle sue funzioni, perché a lui affidato, come magistrato, il controllo della legalità anche sugli altri poteri dello Stato. Tutto ciò rappresenta la base della democrazia, fin dai tempi di Montesquieu e di Montaigne che avevano codificato e teorizzato la divisione dei poteri. Se c'è un potere che si confonde con l'altro, le cose non vanno bene. L'ambiguità è un lusso che la democrazia non può permettersi, ancora di più si possono, in qualche modo, minare le basi dello Stato di diritto, per questo l'accesso dei militari e dei magistrati al servizio dello Stato è cosa diversa rispetto agli altri dipendenti. Guai a quel magistrato che durante l'esercizio della funzione giudiziaria o, addirittura giurisdizionale, dia l'impressione di confondere i ruoli. Il solo sospetto che egli possa essere mosso da interessi diversi da quelli che sono propri della giustizia sarebbe un tradimento istituzionale che non può essere consentito, soprattutto in un momento delicato come questo, in cui i principi solidi su cui si fonda la nostra Costituzione dovrebbero essere salvaguardati da tutti, non soltanto dei magistrati".

L'ultima domanda, non perché sia meno importante, ma perché è fondamentale nel processo, per questo va approfondita. Parliamo dell'Avvocatura. Nel processo, da una parte il pubblico ministero, dall'altra l'avvocato ed al centro il giudice. Nonostante la riforma, mi sembra che il processo è sbilanciato in favore del PM. Secondo lei, che cosa non va in questo?

"Il processo si fonda sostanzialmente su una triade, anche di natura logica, che riproduce un pochino il pensiero aristotelico in cui necessariamente tesi ed antitesi devono confluire entrambi in una sintesi , quella del giudice e del giudizio. Il magistrato dell'accusa deve ricuperare appieno la forza e anche la nobiltà della sua funzione, così pure l'avvocatura deve riscoprire le radici antiche che le erano proprie: la difesa dei diritti contro i soprusi e contro gli abusi del potere dovunque questo si annidi. Per svolgere questa funzione

bisogna evitare qualsiasi collateralismo sistemico con il mondo del malaffare che è inammissibile. E' inimmaginabile una figura di avvocato che non sia libero nell'esercizio della sua missione, che sia in qualche modo vincolato da un rapporto organico con il mondo del malaffare. Purtroppo, oggi, soprattutto nei processi di mafia, talvolta assistiamo a questa commistione di ruoli.

Per l'ufficio del pubblico ministero si assiste talvolta ad una eccessiva, personalizzazione dell'organizzazione della funzione accusatoria, che è dettata anche dalla radicalizzazione delle posizioni processuali. L'accusa e la difesa sono due mondi che non riescono, spesso, a trovare una sintesi che nella filosofia del processo devono comunque trovare. Una sintesi occorre realizzare, forse, riscoprendo le radici etiche di entrambe le funzioni, dando così al processo quel senso alto che deve avere non soltanto con riferimento al caso specifico, oggetto del giudizio ma più in generale, nella filosofia generale propria del nostro ordinamento. Il processo rappresenta il momento di sintesi delle situazioni conflittuali tra lo Stato e il cittadino, ma anche tra i cittadini che, appunto, si rivolgono a un giudice o dovrebbero rivolgersi a un giudice con fiducia per avere giustizia. Preferisco usare la parola giustizia piuttosto che legalità, perché la giustizia sarà sempre un valore ed è un valore a cui si deve ispirare anche la legalità.

Non tutte le cose legali sono giuste e lo sappiamo bene noi che viviamo in questo mondo. Anche le leggi razziali erano legali, ma non erano giuste".

Procuratore, a proposito della separazione delle carriere, sostenuta con forza dagli avvocati, lei cosa ne pensa?

" Sì, è vero. L'Unione delle Camere Penali degli Avvocati sostiene con forza che è giunto il momento della separazione delle carriere: il giudice da una parte ed il pubblico ministero dall'altra.

A tal proposito, mi sento di dire che l'esperienza da me vissuta nel mondo della giustizia o, meglio, della giurisdizione per circa quarant'anni mi porta ad affermare che il passaggio dall'una all'altra funzione costituisce un arricchimento, soprattutto per la formazione di una esimia cultura della giurisdizione.

Per me è stata anche un'occasione di crescita spirituale, oltre che culturale.

L'Amministrazione della Giustizia richiede, oltre che capacità professionale anche esperienza. Se posso citare una mia esperienza personale, io mi sono giovato di aver fatto prima l'avvocato, poi il pubblico ministero, dopo il giudicante, per poi ritornare alla magistratura inquirente, della quale faccio tuttora parte.

In merito, va detto che il magistrato che ha fatto anche l'avvocato e che ha vissuto esperienze di pubblico ministero, forse ha un'esperienza più ricca, culturalmente più intensa rispetto a quelli di chi ha esercitato sempre le stesse funzioni".

Cioè?

" I tempi sono cambiati, siamo passati dal processo inquisitorio, in cui la figura del pubblico ministero, in qualche modo, rassomigliava a quella del giudice mentre quella del giudice, soprattutto del giudice istruttore, assomigliava molto a quella del pubblico ministero: tutte due si dicevano permeati dalla cultura della giurisdizione.

Quindi, lo scontro ed il confronto dialettico di due parti in un processo davanti al giudice garantisce il contraddittorio; questo sostanzialmente il principio introdotto nell'articolo 111 della Costituzione, che disciplina il c.d. giusto processo. Che è giusto non tanto per l'obiettivo che si prefigge di raggiungere, ma piuttosto per il mezzo che viene usato, per raggiungere questo obiettivo: il contraddittorio, il confronto libero tra le parti. Allora io dico che a questo punto, essendo mutata proprio la filosofia del processo per il pubblico ministero e per il giudice, vien fuori che sono due mestieri totalmente diversi e questo lo posso dire proprio partendo dalla mia esperienza, avendo fatto tutti i 'mestieri' della giurisdizione. Dirò che sono favorevole alla separazione delle carriere.

Un argomento questo che merita ulteriori approfondimenti, perché è interessante valutare l'esperienza vissuta anche con la riforma del processo. Grazie! Saluto lei e tutti i suoi lettori e radioascoltatori (n. r. - l'intervista è stata trasmessa anche da Radio Paestum)".

Nicola Nigro

IL GIORNALISTA

"... La libertà di comunicare il proprio pensiero, ed un ristretto numero di altri diritti, sono un fatto costituzionalmente rilevante che si riferisce alla dignità della persona che viene in qualche modo raggiunta direttamente o indirettamente da quest'informazione : occorre un attento bilanciamento di interessi.

Il giornalista professionista deve curare questi aspetti, in modo particolare, ma è importante che non abbia timore di esercitare la propria missione. Preferisco usare questa espressione, perché la posizione del giornalista è molto importante nel nostro ordinamento. Egli riprende e comunica alla generalità del pubblico le notizie rilevanti. Esse hanno rilievo sociale, ma anche delle curiosità che possono incidere in qualche modo sulla informazione..."

In Italia non si "bada a spese" per certi termini negativi verso i giovani: bamboccioni, mammoni, ecc. Ma cosa si fa per assicurare un reddito decente?

Per il nostro Paese la mancanza di lavoro è davvero un dramma, soprattutto per i giovani

Gaetano Campo, su "Questione Giustizia" si sofferma in maniera incisiva sulla "questione lavoro".**Teresa** ha due sogni, il giornalismo e la politica. Nessuno dei due le dà soldi per vivere. Ha 27 anni, una laurea in lettere e filosofia e un tesserino da pubblicista ottenuto con gli articoli scritti per un quindicinale di Pomezia. Nel frattempo si manteneva lavorando come cameriera, panettiera, commessa, bagnina, istruttrice di nuoto, ripetizioni. Tutto quello che trovava, tutto in nero, ma comunque in grado di farle guadagnare almeno 400 euro al mese. Alla casa ci pensavano i genitori e quindi va bene anche così. Ora va un po' meglio. Ha un contratto a progetto con l'Assessorato alla cultura del suo Comune. La casa continua a essere quella dei genitori, dunque può ancora risparmiare sulle spese di affitto o di mutuo. Lo stipendio è arrivato a raggiungere la cifra di 900 euro al mese. Decisamente un miglioramento rispetto a qualche tempo fa, insomma. Il contratto però scade a maggio insieme all'amministrazione comunale. Resta sempre il lavoro da giornalista, un articolo di apertura le viene pagato 9 euro, 6 euro per quello di spalla e 3 euro per la collocazione bassa. Somme lorde ovviamente. Quando prenotate un biglietto aereo chiamando il call center dell'Alitalia pensate di avere all'altro capo del telefono una come lei, S. E., 37 anni travolta come tanti dal fallimento della nostra compagnia di bandiera. Lei la sua storia la racconta così: << Sono stata assunta come addetto di call center nel 2006, avevo un contratto di sei mesi. Lavoravo per turni di cinque ore e guadagnavo circa 750-800 euro al mese. Dall'agosto del 2008 sono stata mandata a casa in attesa del passaggio dell'Alitalia al gruppo CAI. Come precaria non avevo diritto alla cassa integrazione.>> Quando l'hanno richiamata ha ottenuto un contratto a tempo determinato ma con turni di quattro ore ciascuno. Lo stipendio invece di essere aumentato dunque è diminuito a 650 euro al mese. Il suo orario di lavoro a turni non regolari nel tempo le impedisce di trovare un secondo lavoro con cui arrotondare lo stipendio.

F. M. è un esperto di farfalle. Romano, laureato in scienze biologiche, studi, ricerche, dottorati, a 35 anni è un entomologo che alla domanda <<come vivi?>> risponde <<con vari contratti riesco a rimediare qualcosa qui e là>>. In circa sette anni di precariato ha collezionato una miriade di lavori. Ha avuto collaborazioni con il Museo zoologico di Roma. Per il Parco di Veio ha collaborato al censimento di Macrolepidotteri Eteroceri. E si infila nelle cavità dell'Appennino per raccogliere dati e informazioni sulle farfalle notturne. Di tanti lavori l'unico a dargli il brivido di un contratto di collaborazione della durata di ben dodici mesi è stato l'Istituto per gli studi di ecosistemi del CNR che gli ha chiesto di capire l'impatto che i mammiferi (prevalentemente erbivori) introdotti esercitano su fauna insetti, in particolare sui lepidotteri notturni. Il tutto per 21 mila euro lordi, vale a dire circa 13 mila euro netti, poco più di mille euro al mese. Terminato quell'anno, i contratti di F. M. sono tornati ad avere una durata di sei-otto mesi. In quest'Italia che non riesce a dare valore alle ricerche e agli studi, una specializzazione come la sua rischia di apparire ridicola oltre che inutile. <<in realtà ha un valore enorme e solo un Paese cieco può non rendersene conto>>, spiega lui. Ora gli hanno annunciato un contratto a progetto per la valutazione di impatto ambientale del Ponte sullo stretto attraverso lo studio delle farfalle. <<Perché studiare le farfalle vuol dire anche capire come funzionali nostro ambiente, e quindi in che modo eventualmente intervenire per non creare danni>>. 226-327. Sono i due numeri che indicano l'aumento della disoccupazione della fascia di età dai 35 ai 54 anni secondo i dati ISTAT dal 2004 al 2010. Gli stessi freddi numeri dell'istituto di statistica ci dicono che i sottoccupati della stessa fascia di età, vale a dire le persone che hanno lavori part time ma sono disponibili a lavorare per maggiore numero di ore, forma di disoccupazione "parziale", sono la metà del totale, così come si collocano vicino alla metà il numero degli inattivi. Allo stesso modo, una recente ricerca dell'IRES ci dice dell'aumento di età dei lavoratori con contratti a tempo determinato o atipico, mentre la caduta del livello di occupazione sta interessando maggiormente proprio questo tipo di contratti, oltre a quella vasta fascia di lavoro autonomo a progetto, o con monocommittente, che sfugge a qualsiasi forma di ammortizzatore sociale.

Meno di 10.000,00 euro. È quanto guadagna ogni annoi il 54% dei lavoratori interinali o ex interinali intervistati nell'ambito della ricerca IRES richiamata, il 45,5% dichiara di arrivare a fatica a fine mese. I giuristi più attenti hanno sottolineato questa duplice valenza dell'uomo lavoratore nella nostra Costituzione, dalla sua dimensione individuale, in cui il lavoro è un momento essenziale della espressione della persona umana, a quella sociale, intesa come fondamento della partecipazione alla vita democratica. In questa prospettiva, la nostra Costituzione non ha inteso tutelare una qualsiasi forma di lavoro, ma <<una precisa concezione del lavoro: che assicuri il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politici, economica e sociale del Paese>>. La tesi, del tutto indimostrata, è che la "liberazione del lavoro da lacci e lacciuoli", costituiti essenzialmente dal ricorso al contratto di lavoro standard e della tutela dai licenziamenti, la sostanziale deregolamentazione del diritto del lavoro, l'abbattimento di norme inderogabili, promuovano l'occupazione e favoriscano il funzionamento del mercato del lavoro.

Russo

Dott. Salvatore Russo
Presidente Sezione Fallimentare
Tribunale di Salerno

Dal libro autobiografico dello scrittore Coogler si evince che la "Mediazione di divorzio" è una possibilità

La famiglia è il primo luogo sociale nel quale viene garantito il processo di crescita della persona da un punto di vista biologico, educativo, socio- culturale.

Con gli anni quest'istituto ha subito notevoli cambiamenti ed è in continua trasformazione adattandosi ai cambiamenti dell'intera società. "La famiglia oggi non è più o meno perfetta di quella di una volta è solo diversa, perché le circostanze sono diverse". La mediazione familiare nasce in America nel lontano 1960. La nascita e lo sviluppo della mediazione familiare è stimolata da due esigenze in particolare. Da una parte quella di offrire una forma di giustizia alternativa rispetto a quella dei Tribunali, superando la logica avversariale tipica del contenzioso; dall'altra quella di rispondere con forme più snelle ed economiche alla crescente domanda di giustizia da parte della società americana di quegli anni, peraltro racchiusi in un unico periodo ricordato come quello della Litigation Explosion. Jim Coogler, statunitense, sosteneva con fermezza la necessità di individuare una strada alternativa a quella tradizionale per la risoluzione dei conflitti familiari e aveva strutturato un modello di mediazione chiamato "Mediazione di divorzio". Riflettendo sulle frustrazioni che la separazione della moglie gli aveva causato, scriveva nell'introduzione del suo libro:"Mi sento debitore verso la mia ex moglie e i due avvocati che ci hanno rappresentato nella nostra causa di divorzio per avermi reso consapevole della necessità cruciale di un modo più razionale e più civile di dividere le nostre strade. La vita della mia ex moglie, la mia e quella dei nostri figli sono state rese, senza alcuna necessità, più amare da quella esperienza". Obiettivo della mediazione familiare è dunque il deflazionamento del carico giudiziale, ma anche e soprattutto quello di far comprendere che la famiglia ha in sé le potenzialità per autoregolamentarsi e che il Tribunale non è il luogo adatto dove i genitori possano mettere a punto un progetto genitoriale seguente alla rottura del patto. Proprio all'art. 155 sexies cc si fa riferimento alla facoltà per i ge-nitori di ricorrere ad un esperto che solleciti gli stessi al raggiungimento di un accordo tutelando in modo preminente l'interesse morale e materiale della prole. I genitori vivono la separazione o il divorzio come un vero e proprio fallimento e pertanto il mediatore familiare ha il compito di offrire loro un sostegno nell'affrontare tale fallimento del progetto matrimoniale. "Laddove c'è un perdente la guerra non è mai finita"affermava Gandhi e proprio in tale ottica si inserisce la logica perversa delle separazioni estenuanti e dei divorzi interminabili per cui i genitori tendono ad una strumentalizzazione dei figli pregiudicandone uno sviluppo armonico della personalità e con la mediazione familiare si cerca proprio di evitare una pronuncia giudiziale che determini con l'attribuzione di torti o ragioni una situazione di soccombenza di una parte rispetto ad un'altra, che alimenterebbe un sentimento di rabbia e di rancore.

Gli ordinari mezzi con cui viene gestita una separazione appaiono poco adatti alla materia trattata, se si considera che la separazione nella maggior parte dei casi porta con sé un'insieme di emotività, bisogni e interessi che non emergono facilmente dalla lettura di un ricorso o di una comparsa; anche il contraddittorio proprio di un giudizio ordina-rio non sarebbe propedeutico ad una coppia in crisi non presentandosi l'aula di Tribunale come luogo adatto a far emergere tutti i sentimenti e le emozioni dei coniugi-genitori che si stanno separando. Sarebbe, pertanto, auspicabile l'intervento di un mediatore familiare che sostenga i genitori nell'elaborazione del lutto e li solleciti a salvare l'unica cosa che avranno sempre in comune: i figli. Sarebbe, opportuno prima di adire il Tribunale o anche nel corso della sepa-razione effettuare un percorso di mediazione familiare anche alla luce di talune ricerche che hanno dimostrato che non è la separazione in sé, ma la conflittualità a nuocere i figli i quali sarebbero meno pregiudicati da una netta separazione che da un'interminabile serie di contrasti tra i genitori. Dall'altro lato gli studi hanno evidenziato come in un numero elevatissimo di casi a seguito della rottura del legame coniugale uno dei due genitori, più frequentemente il padre, perde il contatto con i figli stessi.

Daniela Mendola

Pertanto la mediazione familiare nasce come una delle pos-sibili risposte a queste problematiche e il suo obiettivo è rappresentato dal man-tenimento e dalla costituzione di un sistema genitoriale funzionante. Il mediatore familiare ha, tuttavia, il compito di far comprendere ai genitori che anche se è venuta meno la loro qualità di coniuge resta comunque vivo il ruolo di genitore nei confronti del figlio minore il cui interesse è divenuto preminente rispetto ad ogni altra necessità.

Daniela Mendola
Docente Accreditato dal Ministero
di Giustizia in materia di Mediazione
Civile e Commerciale
Conciliatrice professionista
p. Avv. abilitato al Patrocinio

La famiglia è un'unità delicatissima, gli operatori devono bussare con cautela, entrando in punta di piedi

di Edoardo Rocco*

La mediazione familiare, ha riguardo alla famiglia con prole, sia in separazione che in fase di scioglimento del matrimonio.

La famiglia dal punto di vista giuridico dovrebbe essere intesa esclusivamente in quel il nucleo in cui un soggetto si riconosce ed in cui si esplica la personalità, secondo il consenso degli altri membri. Quando nel nucleo, si verificano delle tensioni, in ordine alla gestione e, o all'affidamento dei figli, può aversi mediazione familiare.

I figli vivono le tensioni familiari in stato di vigilanza, testimoni di fatti, ai quali rispondono secondo i dettami trasmessi fin qui dal linguaggio universale. Quando le tensioni familiari si acuiscono, al punto di superamento della resilienza, soccorre il diritto. Il diritto, questo immenso, affascinante, stupendo mondo, le cui movenze sono" Norme", leggiadre, dure, a volte spietate, connotano ogni singolo momento di tutti gli esseri viventi. Il diritto è mediatore per eccellenza, media anche nell'imposizione più dura, e appaga, si può combatterlo, odiarlo, amarlo, è ciò dal quale tutto proviene e nel suo divenire tutto si consuma, è la vita stessa degli esseri umani.

Dal concepimento alla morte, sarà sempre e solo il diritto ad accompagnarci nel cammino della vita, non ci lascerà mai, vivrà insieme a noi, indissolubile, ed addirittura può sopravviverci, da qui il brocardo: " obbligatio est iuris vinculum, quo necessitate adstringimur alicuius rei solvendae secundum iura nostrae civitatis". Il diritto è nato, vive, si genera e muore tra le genti, esso Diritto è perché vi sono le genti, le genti e il diritto sono indissolubili.

Non vi è Diritto senza genti, non vi sono genti senza diritto. Sembra ovvio?

Il baluardo del diritto è l'Avvocato. Egli è il primo interprete, e la prima rivelazione all'uomo comune. Il diritto, che l'avvocato, unico titolato dello " Ius Pubblice Respondendi", fornirà al " postulantes" (da mihi factum dabo tibi jus), se ascoltato, sarà in seguito il comportamento del consociato. La grandezza di questo compito di prima istanza è sotto gli occhi di tutti. L'interpretazione del diritto fatta l'Avvocato e che egli fornirà al postulantes, farà si che il consociato né sarà più o meno afflitto, sarà più o meno ricco, sarà più o meno giusto. Successivamente, l'interpretazione di prima istanza sarà confermata, modificata e, o persino ribaltata dal sistema giudiziario, ma il sistema giudiziario si confronterà e si pronuncerà con quella interpretazione di prima istanza. Questa la grandiosità della democrazia.

La mediazione familiare è una delle prerogative dell'universo forense. La mediazione ha ad oggetto l'incontro della famiglia e con ciò che la famiglia genera quasi sempre, i figli, comunque, dovunque e da chiunque nati e, o adottati, le tensioni e le disfunzioni che si generano al suo interno, per poi arrivare alla mediazione ed al mediatore, e per analizzarne il percorso, per concludersi con una visione futura, migliorata ed auspicabile del diritto di famiglia.

In Italia, in caso di separazione e, o divorzio, non vi sono strutture protettive sociali, non c'è un filtro, prima della separazione, ma si passa, dopo le inevitabili frizioni familiari, in cui assume un ruolo importante il coro (inteso come quantità di persone, amici, familiari e conoscenti, che a diverso titolo prendono posizione in favore dei rispettivi coniugi), direttamente alla fase giudiziale, che inizia, dopo che tutti i tentativi familiari ed amicali sono falliti, con l'operato dell'avvocato che è il primo mediatore di diritto. Dunque il primo grave e particolare dato da tenere presente è che la comunità non fornisce nessuno strumento. Le istituzioni locali sono assenti sul tema. Da questa mancanza, una proposta di lavoro e di sviluppo.

Un dizionario della lingua Italiana narra a proposito della mediazione: " è' una pratica che crea uno spazio relazionale non facile, essa chiede ai genitori di parlare e di esprimersi spesso dopo anni di silenzio o mesi di litigio, chiede di sospendere, il risentimento, il rancore, la rabbia, per fare spazio dentro di sé ai bisogni e i desideri dei propri figli ". I figli, il cui valore inviolabile di persona umana, non potrà essere cancellato da alcuna forma di diversità, perché ogni diversità è un mondo da scoprire, con i suoi segreti e le nutrite potenzialità, tali da esercitare il fascino della soggettività, in una molteplicità di sfumature che colorano la vita.

" La Mediazione Familiare è dunque un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione e/o al divorzio in cui un terzo " neutrale" con una formazione specifica all'interno di un setting definito sollecitato dalle parti nella garanzia del segreto professionale ed in piena autonomia dall'ambito giudiziario si adopera affinchè i genitori elaborino in prima persona un programma soddisfacente per se e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale". Una mediazione valida per tutti non esiste.

Il servizio di mediazione può essere pubblico e, o privato. Una coppia altamente conflittuale è una coppia non mediabile.

La richiesta di mediazione deve provenire da entrambi i coniugi (spontaneità). Entrambe le parti s'incontrano avanti un mediatore neutrale. Spetta alle parti e solo a loro l'accettazione dell'accordo finale. La mediazione familiare si struttura in una serie di incontri da un minimo di 3 ad un massimo di 12-13. Lo scopo e quello di arrivare alla redazione di un accordo che poi verrà sottoposto al Tribunale, e per il quale è vincolante previo parere del P.M.. I primi incontri sono volti a conoscere la situazione familiare generale, stabilire la mediabilità della coppia, escludere che all'interno della coppia vi siano abusi, violenze, problemi legati ad uso di stupefacenti e, o alcool ed eventuali disturbi psichici su entrambi i membri della coppia, verificare il grado di conflittualità.

I coniugi devono essere capaci di fare un bilancio personale, coniugale e genitoriale degli anni vissuti insieme, riconoscendo ed elaborando le motivazioni che hanno condotto alla separazione e le implicazioni emotivo-affettive connesse alla frattura della relazione. Durante questi primi incontri viene quindi verificato se la scelta della separazione appare o meno definitiva e, in quest'ultimo caso, la Mediazione verrà proposta e illustrata quale risorsa utile per affrontare al meglio la difficile situazione presente e prefigurare positive prospettive di futuro per tutti i membri della famiglia.

In questa delicata fase, il Mediatore ha come obiettivo principale quello di superare le rigidità mentali presenti tra i coniugi, sostenendoli e dando loro fiducia, fino a renderli consci del fatto che nonostante le difficoltà che stanno vivendo, riusciranno, come molte altre coppie, a superare la situazione di stallo in cui si trovano fino a ritornare protagonisti della propria vita. Si accede poi alla II fase, in apertura della quale i genitori, con l'aiuto del mediatore, identificano e definiscono i temi che intendono discutere e riportare nel contratto di Mediazione, dopo la stesura del quale ha inizio la negoziazione. La sottoscrizione del contratto di Mediazione rappresenta un momento di riflessione e di impegno che i genitori assumono, reciprocamente e innanzi al mediatore, ad intraprendere un percorso, rispettandone le regole e condividendone gli obiettivi.

Gli argomenti affrontati possono essere i più vari: dalla modalità di comunicare la separazione ai figli ai criteri di quantificazione dell'assegno di mantenimento a loro favore o a favore del partner; dalla gestione dei rapporti con le rispettive famiglie di origine all'assegnazione della casa coniugale; dalla presentazione dell'altro/a ai figli al calendario di visita nel periodo estivo o in occasione delle festività, ecc...

La negoziazione ragionata utilizzata in Mediazione si distingue da quella classica che vede semplicemente i due antagonisti prendere una posizione divergente, discutere facendosi delle reciproche concessioni per giungere a dei compromessi che non sempre risultano vantaggiosi per entrambi poiché implicano delle rinunce. La negoziazione in Mediazione, invece, facilita l'esplorazione dei bisogni reali delle parti in conflitto al di là delle rigide posizioni assunte, creando una relazione soddisfacente che permette alla coppia genitoriale di trovare soluzioni condivise e di gestire in autonomia probabili negoziazioni future.

Partendo dall'assunto che a volte i procedimenti giudiziari sono inevitabili, bisogna aggiungere che spesso possono essere evitati.

L'auspicio della nuova e nascente avvocatura, anche in considerazione dell'evoluzione della struttura familiare, è la creazione presso il Ministero di Giustizia di una Agenzia della Famiglia, che possa fornire il supporto necessario per l'amministrazione della giustizia nei tribunali e per i tribunali dell'apposita Sezione Famiglia che dovrebbe crearsi.

L'agenzia dovrebbe essere responsabile dell'amministrazione dei tribunali penali, civili e familiari, in tema di famiglia e dovrà essere indipendente. L'agenzia dovrà garantire che tutti i cittadini un accesso tempestivo alla giustizia in base alle loro diverse esigenze.

Rocco

L'auspicio è inoltre la nascita dell'OMF Italiani ed Europei " Organizzazione Mediatori Familiari Italiani ed Europei, che potrebbe essere la struttura che riunirà i mediatori familiari ed i professionisti che a vario titolo intervengono nel processo di mediazione, assicurando loro l'informazione, l'aggiornamento e le iniziative per il miglioramento del sistema giustizia famiglia.

Le materie da trattare vanno dalla famiglia completa alla mediazione, sia che derivino da un divorzio, separazione, convivenza, collaborazione civile o pre-nuziale, gratuito patrocinio, se del caso formazione e consulenza nello sviluppo di "Mediazione Familiare", un modello flessibile di risoluzione delle controversie adeguata sulla base di una comunità interdisciplinare di mediatori familiari che aderiscono ai più alti standard professionali, e che integri l'Agenzia della Famiglia presso il Ministero di Giustizia.

La creazione di questo soggetto giuridico, serve a lavorare in stretto contatto con la speriamo auspicata Agenzia, al cui interno bisognerà instutuire un Consiglio di Mediazione Familiare che si occupi di sensibilizzare il pubblico e l'accesso alla mediazione familiare.

Bisogna che lavori a stretto contatto con il Ministero della Giustizia su progetti di mediazione familiare correlati. Il Consiglio di Mediazione Familiare dovrà fungere da piattaforma comune per le organizzazioni di mediazione familiare, e deve garantire che le informazioni riguardanti la mediazione siano raccolte e rese più facilmente disponibili.

L'organizzazione avrà il compito di controllare e pianificare a livello nazionale, costituendo una sorta di osservatorio permanente di una realtà che è naturalmente in evoluzione e quindi soggetto a modifiche legislative e correzioni nell'attività di supporto amministrativo, con una valutazione reale degli interventi in modo che le ripercussioni degli interventi che vengono effettuati non siano negative.

Non può costruirsi a tavolino un genitore, non si può inventare un genitore, gli affetti non possono imporsi, ma si possono tutelare le persone e le famiglie in difficoltà, anche con la mediazione, purchè ogni operatore, (inteso come operatore anche lo Stato), entri nel nucleo familiare, bussando con cautela, in punta di piedi, ascoltando, non fornendo soluzioni, ma suggerendo alternative che nascono dall'ascolto delle esigenze nel rispetto delle possibilità.

***Avvocato Cassazionista**

Ordine degli Avvocati di Avellino

L'avvocatura non può continuare a stare, in eterno, al palo

di Fabio Benigni*La mia elezione alla funzione apicale dell'Ordine forense di Avellino è coincisa con un momento storico particolare, che impone all'Avvocatura di fornire un valido contributo per realizzare una svolta nel mondo della Giustizia.

La passione e le responsabilità derivanti dalla carica, nonostante la mia limitata esperienza (è il più giovane presidente di un Ordine forense in Italia, n.d.r.) costituiscono, a mio avviso, motivazioni essenziali per cercare di dare il massimo impulso finalizzato a risolvere i tanti problemi che riguardano la giustizia locale, quella nazionale e l'Avvocatura. La mia attività riceve il supporto indispensabile del Consiglio che guarda con fiducia al progetto che abbiamo predisposto. La collaborazione dei consiglieri accentua l'entusiasmo necessario per affrontare le tante sfide legate anche ai problemi della quotidianità. Il nuovo Consiglio che opera da circa un anno - sono stato eletto presidente il 1 marzo del 2012 - ha elaborato un programma ricco di iniziative e di servizi da offrire all'Avvocatura avellinese. A questo punto devo, necessariamente, ringraziare il direttore de "il Sud – il Diritto e la Giustizia", dott. Nicola Nigro, che mi ha contattato e mi ha dato la possibilità di esplicitare alcuni dei punti salienti del nostro programma attraverso un articolo finalizzato a rappresentare il nostro futuro impegno per l'Avvocatura, la Giustizia ed il territorio.

Partendo dal territorio si rende necessario un riferimento alla realtà locale ed ai problemi riguardanti l'edilizia giudiziaria, le cui soluzioni si rendono improcrastinabili anche in considerazione dell'approssimarsi della data del 13 settembre, entro la quale dovrà realizzarsi l'accorpamento effettivo del Foro di Sant'Angelo dei Lombardi a quello di Avellino. La locale Commissione di Manutenzione, che coinvolge il Consiglio dell'Ordine, è ormai da tempo impegnata, attraverso continue interazioni con le istituzioni avellinesi, a ricercare strutture in grado di consentire il trasferimento di alcuni uffici afferenti, naturalmente, ad alcuni settori dell'attività giudiziaria, al fine di garantire il corretto e dignitoso svolgimento delle attività e cercando di ridurre al minimo i disagi per gli operatori e gli utenti della Giustizia.

A tale situazione si aggiungono i problemi, ormai cronici, della carenza di organico dei cancellieri e dei magistrati.

L'Avvocatura ha il dovere e la responsabilità di avanzare proposte fattibili ma deve, necessariamente, confrontarsi con la politica al fine di ottenere impegni precisi e circostanziati in grado di tradursi in idee di concreta attuazione.

Il Consiglio dell'Ordine, a tal riguardo, prima delle recenti elezioni politiche ha inaugurato un nuovo ciclo denominato "Avvocati e Politica", coinvolgendo tutti i candidati, a prescindere dal colore politico, per realizzare un dibattito ed un confronto sui temi attinenti alla giustizia ed all'Avvocatura.

L'Avvocatura, potenzialmente, è in grado di svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese.

Il confronto con la politica, valorizzato anche da altri Ordini forensi, come ad esempio quello di Roma, ha costituito il presupposto necessario per creare un progetto certamente ambizioso ma realizzabile.

A mio avviso è necessario, in seguito alla fase di assestamento politico, che tutti i Consigli degli Ordini d'Italia attraverso un ampio ed incondizionato confronto, adottino un documento condiviso che contenga l'indicazione dei problemi e delle relative soluzioni, compatibilmente con le strutture e le risorse disponibili.

In questo delicato momento storico-economico la condivisione dei problemi e delle soluzioni da adottare si pongono come presupposti irrinunciabili.

Questo documento dovrà dai singoli consigli essere valorizzato attraverso i politici di riferimento per territorio e successivamente portato nelle sedi parlamentari e governative affinché possa trovare una concreta realizzazione.

Avvocatura e magistratura devono lavorare insieme per raggiungere l'obiettivo comune di una Giustizia efficiente.

A questo punto, prima di esprimere qualche mia breve considerazione, senza alcuna pretesa di esaustività, sulla riforma forense, preferisco rivolgere l'attenzione alla situazione che caratterizza la società in cui viviamo.

L'anno da poco terminato è stato contraddistinto da una crisi devastante, che ha colpito non soltanto la Classe forense, ma tutte le professioni, compreso il mondo imprenditoriale.

Nel corso di questi anni, i provvedimenti che hanno riguardato la classe forense hanno svilito il ruolo e la funzione dell'Avvocato.

Tale situazione, come emerge anche dai numerosi dibattiti realizzati impone una necessità: la nostra professione dev'essere destinataria di una maggiore considerazione da parte delle Istituzioni con un maggiore coinvolgimento dell'opinione pubblica.

Questo per riaffermare la nobile funzione di tutela dei diritti del cittadino che, da sempre competono all'Avvocato. In questo contesto, naturalmente, l'impegno professionale dell'Avvocato deve sempre essere contraddistinto da una sua condotta illibata e specchiatissima.

La necessità di creare questi presupposti coincide anche con l'esigenza di guardare con attenzione ai giovani e, quindi, ai praticanti che, a mio avviso, meritano la massima considerazione anche per quanto riguarda la loro formazione. Il nostro Consiglio dell'Ordine ha provveduto ad assicurare forme di assistenza quotidiana ed ha incrementato le attività della Scuola forense, stipulando una serie di convenzioni, diretti ai praticanti, per svolgere parte del tirocinio professionale anche presso gli uffici giudiziari di Tribunale e Procura. Abbiamo anche promosso molte iniziative che portano a migliorare il sistema di correzione degli elaborati dell'esame di Avvocato che, nel corso degli anni, sono diventati qualcosa di indecifrabile, comportando tanta incertezza e malessere, per tanti giovani capaci e volenterosi.

Abbiamo dato la possibilità, soprattutto ai giovani, di usufruire di borse di studio per corsi di specializzazione e di partecipare ad uno stage organizzato presso il Tribunale di New York, Westchester Court. In particolare si tratta di uno stage che avrà una durata di sei settimane e consisterà nell'attività mattutina di partecipazione alle udienze, simile al nostro uditorato per la magistratura e nell'attività pomeridiana di ricerca e partecipazione alla redazione delle sentenze, nonché a tutta l'attività propria delle Corti Statunitensi. L'iniziativa mira a garantire ai giovani nuove prospettive di lavoro.

Il Consiglio, oltre ad aver realizzato un programma per l'organizzazione della cosiddetta "formazione obbligatoria", ha anche promosso una serie di eventi che si rivolgono ad un pubblico formato di non soli giuristi o tecnici, ma anche di appartenenti alla società civile, al fine di avvicinare i cittadini alle istituzioni ed all'Avvocatura.

Questo nuovo ciclo di incontri va sotto il nome di "Avvocati e Cittadini". L'ultimo decennio è stato

Segue a pagina 7/11

Consiglio dell'Ordine di Avellino	TRIENNIO 2012 / 2014
Presidente	Avv. Fabio Benigni
Vicepresidente	Avv. Giulio Sandulli
Consigliere Segretario	Avv. Biancamaria D'Agostino
Consigliere Tesoriere	Avv. Vincenzo Lieto
Consigliere	Avv. Anna Argenio
Consigliere	Avv. Maria Cerrato
Consigliere	Avv. Giovannangelo de Giovanni
Consigliere	Avv. Roberto Fabiano
Consigliere	Avv. Pantaleone Fimiani
Consigliere	Avv. Carmine Freda
Consigliere	Avv. Francesco Saverio Iandoli
Consigliere	Avv. Antonio Lenzi
Consigliere	Avv. Nello Pizza
Consigliere	Avv. Vincenzo Santurelli
Consigliere	Avv. Edoardo Volino

Il premio " Benigni" 2013" all'avv. Sabrina Tancredi

Dopo la premiazione l'avvocato Sabrina Tangredi ha dichiarato:

« Diventare avvocato, oggi, è, allo stesso tempo, un'immensa soddisfazione e una grande sfida. Dopo gli intensi anni dell'Università e lo stimolante biennio di pratica, conseguire l'abilitazione significa approcciarsi finalmente al mondo del lavoro. Si tratta di un traguardo di non poco conto, il cui prestigio resta, nonostante si parli, e non sempre a torto, di profonda crisi dell'Avvocatura. La mia percezione, e quella dei giovani colleghi, con cui costantemente mi confronto, è quella di un grande entusiasmo, da spendere nel mondo della giustizia. C'è voglia di fare bene, dunque. In questa meritoria direzione si pone il premio, istituito dalla Fondazione "Tranquillino Benigni", che mi onoro di ricevere, quale più giovane avvocato, iscritto all'Albo avellinese. Si tratta di un riconoscimento con una storia autorevole che mi ricompensa dell'impegno profuso in questi anni e mi incentiva a svolgere la professione al meglio delle mie possibilità. Nel ringraziare, quindi, la famiglia Benigni dell'attenzione che rivolge ogni anno ai giovani avvocati, ribadisco la sincera soddisfazione di ricevere un premio così fortemente prestigioso ».

Ingorgo istituzionale: ci potevano pensare prima!

di Carmine Pepe*

L'"empasse" politico determinatosi in seguito alle recenti elezioni pone un reale problema di ingovernabilità, non solo per il bilanciamento delle contrastanti posizioni delle forze politiche emergenti, quanto per la prossima scadenza del mandato del Presidente della Repubblica, previsto per la metà del prossimo mese di aprile, che non consente, in virtù del dettato costituzionale e della interpretazione costituzionalistica, la possibilità di un nuovo scioglimento delle Camere diretto a reiterare il voto elettorale.
La situazione quindi è veramente seria e, così come è stato già scritto, soltanto le dimissioni presidenziali potrebbero accelerare i tempi e portare alle elezioni di un nuovo Capo dello Stato abilitato a sciogliere le Camere. Ma il problema non si risolverebbe parimenti in virtù dell'applicazione dell'attuale legge elettorale.
Ma si poteva evitare questa incertezza istituzionale conseguente alle elezioni? Credo, in verità, che il Capo dello Stato, nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha presentato le dimissioni, non abbia dato molto peso al cd. "reincarico". Invece che accettare le dimissioni poteva riaffidargli l'incarico, condizionandolo ad un provvedimento di riforma elettorale e a qualche altro gesto di equità fiscale, argomenti questi che avrebbero necessariamente raccolto il voto del Parlamento. Soltanto a conclusione di tale mandato ben potevano essere accettate le dimissioni.
Vero è che l'evento "cinque stelle"

deve far riflettere sul tramonto del sistema della rappresentanza politica e sull'inizio di una forma di partecipativa popolare (vedi modello svizzero).

***Avvocato Ordinario all'Università di Salerno**

Avvocato "versus" avvocato:

L'impresa familiare coltivatrice

*di Antonietta Orlando **

Più volte si è fatto riferimento alla circostanza che nell'ipotesi della coltivazione diretta il lavoro esecutivo può essere svolto dall'imprenditore e dai suoi familiari. Ora è il momento di concentrare l'attenzione sull'organismo familiare che, qui, oltre ad essere una comunità di affetti, è una comunità di lavoro. Nella storia dell'agricoltura è sempre stata ricorrente la figura della famiglia contadina come organismo produttivo. Quella che le consuetudini chiamavano comunione tacita familiare e che regolavano secondo una forte struttura gerarchica, una strettissima aderenza tra famiglia e fondo, una comunione di tetto e di mensa e la distinzione del patrimonio in vecchio, nuovo e frutti dell'annata, oggi prende il nome di impresa familiare coltivatrice disciplinata dall'art.230 bis cc. Devesi prendere atto che l'impresa familiare non nasce da contratto ma dal fatto dell'esercizio in comune di un'attività economica, che essa si basa, a differenza della vecchia comunione tacita, su una famiglia ristretta perché limitata ai coniugi, ai parenti entro il terzo grado ed agli affini entro il secondo; che il diritto di mantenimento spetta ai soli partecipi al lavoro nella famiglia o nell'impresa, e non già, come nella comunione tacita e con riguardo ai frutti dell'annata, anche agli anziani ed ai fanciulli rispettivamente in virtù della loro esperienza sapienzale ed in prospettiva della loro capacità lavorativa, che il diritto agli utili è in proporzione al lavoro svolto, ovverosia secondo le braccia come nell'ipotesi del patrimonio nuovo della comunione tacita, che la gestione dell'impresa è perfettamente democratica, per la partecipazione di tutti i familiari lavoratori alle decisioni più importanti, decisioni assunte secondo il principio maggioritario, che la comunione di tetto e di mensa non pare più richiesta. Oltre l'attività di direzione, di organizzazione e di gestione però, è necessario considerare che i componenti l'impresa familiare devono svolgere anche lavoro esecutivo, e secondo il criterio del terzo, se si vuole qualificare coltivatrice tale impresa, tanto è vero che, nell'ipotesi di contratto agrario, il rapporto non viene meno nonostante l'uscita di familiari dall'organismo produttivo fin tanto che i familiari o il familiare siano o sia capace di fornire lavoro esecutivo secondo il criterio del terzo. Occorre allora, chiarire se il lavoro esecutivo debba essere svolto dal gruppo nella sua interezza o se, invece, possa essere compiuto soltanto da alcuni dei suoi componenti, essendo stato riservato ad altri o ad altro il lavoro direttivo.Ed invero: già il vecchio art.1647 cc riferiva della possibilità del lavoro dei familiari e, dunque, della non-necessità della loro presenza; ora l'art.148 legge 203/1982 espressamente afferma che "il rapporto continua anche con un solo familiare".
Il fatto che in tutte e due le situazioni vi è il lavoro di un solo soggetto con la qualifica di coltivatore diretto, ci pare possa consentire di concludere che la qualifica di coltivatore diretto dovrebbe essere sempre la stessa e non dipendere dalla circostanza che egli sia o non sia coadiuvato dai suoi familiari. D'altronde, solo così facendo, cioè solo presupponendo che ogni familiare, nessuno escluso, deve svolgere quel lavoro esecutivo che caratterizza la coltivazione diretta ed ogni piccola impresa, l'impresa familiare coltivatrice si presenta, da un punto di vista economico, sottodimensionata:se tutti svolgono lavoro esecutivo vuol dire che l'estensione dell'azienda non è tale da pretendere un'attività di direzione e di organizzazione che assorba tutte le energie di uno o di alcuni dei membri della famiglia. Il che fa corrispondere la figura legale del coltivatore diretto come operatore economicamente modesto, il cui reddito non è reddito da capitale, ma è invece, reddito da lavoro.

***Avvocato**

L'avvocatura chiede più sinergia alla magistratura per avere un migliore governo della giustizia avellinese

Segue da pagina 15/19 - Fabio Benigni

caratterizzato da una profonda sfiducia, da parte dell'opinione pubblica, nei confronti dell'Avvocatura che forse oggi, almeno al Sud, ha perso in parte le sue originarie connotazioni che le attribuivano una funzione nobile e di piena tutela del cittadino. Da qui la necessità di avvicinare la cittadinanza alla Classe forense per realizzare una profonda riaffermazione di quei principi di onestà, professionalità che si ricollegano alla condotta illibata e specchiatissima, sancita dal nostro Codice deontologico. L'idea di organizzare un dibattito su un fatto di cronaca giudiziaria, senza alcuna pretesa di esaustività e senza alcuna volontà di ripetere o simulare dinamiche che appaiono prettamente processuali, è maturata a seguito di un confronto con giornalisti, colleghi, criminologi e psicologi. Da qui la mia felice o infelice intuizione di organizzare un evento originale che potesse coinvolgere diverse figure professionali e che potesse rivolgersi ad una platea formata non da soli giuristi o tecnici ma anche da persone appartenenti alla cosiddetta società civile, alfine di rendere l'iniziativa più stimolante e, sotto certi, profili più entusiasmante. Abbiamo ritenuto necessario invitare i protagonisti della vicenda, gli avvocati Nicodemo Gentile e Mauro Gionni.
Nell'organizzazione dei convegni "Avvocati e Cittadini", si cercherà di promuovere incontri-confronti, con il pieno coinvolgimento delle istituzioni, su temi come quelli del lavoro, dell'ambiente e sull'edilizia giudiziaria locale (problema dell'attuale Palazzo di Giustizia che versa in condizioni pessime).
L'attività dell'Ordine è, inoltre, caratterizzata da una serie di iniziative rivolte a ricordare gli avvocati irpini che si sono distinti per la grande dedizione alla professione forense.
Ogni anno, dal 1955, il nostro Ordine Forense insieme alla "Fondazione avvocato Tranquillino Benigni fu Generoso" (costituita con atto per notar Valente del 12/10/1953,con personalità giuridica riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica n. 835 del l2/08/1955, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n.214del12/09/1955) conferisce un premio importante.
La Fondazione sin dalla sua costituzione, si occupa di incoraggiare i giovani alla professione forense.
Nel corso degli anni, si è visto che il premio "Benigni" ha rappresentato, per molti giovani, un traguardo importante per la loro futura professione di avvocato. Un momento di esaltazione professionale, in un momento storico, in cui i valori ed i principi tradizionalmente importanti hanno subito una forte attenuazione. L'aspetto fondamentale consiste nel fatto che il premio ogni anno viene assegnato con modalità che rispondono ad un criterio meritocratico, atteso che si fonda su un dato obiettivo, quello anagrafico del candidato. La manifestazione solitamente si svolge ogni anno il 18 gennaio, giorno dell'anniversario della morte dell'avv. Tranquillino Benigni, che è stato Presidente dell'Ordine Forense di Avellino, dal 1948 al 1951. La premiazione costituisce per me un momento particolarmente emozionante. Ad oltre sessant'anni dalla morte del mio bisnonno Tranquillino sono stato io, nella qualità di presidente pro tempore dell'Ordine, a procedere alla premiazione; quest'anno il premio è stato conferito, nella Biblioteca "Alfredo de Marsico", all'avv. Sabrina Tangredi (nata il 22/06/1985), risultata il più giovane avvocato iscritto all'Albo nel 2012.
Per quanto attiene alla riforma forense, introdotta con la legge 247/2012 pubblicata il 18 gennaio nella Gazzetta Ufficiale n. 15, è necessario esprimere qualche breve osservazione. L'Avvocatura aveva inteso, inizialmente, contestare l'atteggiamento del legislatore atteso che nel mese di agosto dell'anno 2012 era stata adottata con il D.P.R. 137 il Regolamento di Riforma degli Ordinamenti Professionali. L'Avvocatura, da un punto di vista sostanziale, rivendicava una disciplina che potesse rivolgersi in maniera specifica alla professione forense attesa la sua peculiarità. Per quanto concerneva l'aspetto formale si riteneva inammissibile il ricorso allo strumento dei cosiddetti regolamenti di delegificazione per disciplinare una materia così importante che si rivolge ad un numero elevato di professionisti e che necessitava di una discussione ed eventuale approvazione in sede parlamentare. Le censure mosse dagli organismi maggiormente rappresentativi della Classe forense sono state sostanzialmente recepite con l'approvazione, alla fine dell'anno 2012, della richiamata legge. La riforma, però, non ha introdotto, per il momento, delle vere e proprie innovazioni per due ordini di ragioni: da un lato ha recepito degli orientamenti che si sono consolidati nella prassi, nelle decisioni del C.N.F. e della giurisprudenza di legittimità, in considerazione del fatto che le precedenti fonti che disciplinavano la materia, risalenti ad oltre cinquanta anni fa, risultavano in parte obsolete; per altro verso ha demandato una serie di materia ai decreti legislativi e ad una serie di regolamenti che dovranno essere adottati dal Ministro della Giustizia nei termini fissati dalla stessa legge. I suddetti regolamenti prevedono, però, un coinvolgimento del Consiglio Nazionale Forense e degli ordini territoriali per cui il destino dell'Avvocatura dipende necessariamente dal ruolo che andranno a svolgere i Consigli degli Ordini. In questo momento, inoltre, auspichiamo che la Cassa di Previdenza forense che pure è chiamata ad adottare un regolamento, anche in considerazione del fatto che la nuova legge ha previsto l'iscrizione obbligatoria a tale ente per tutti gli avvocati, possa considerare le istanze, anche da noi rappresentate, rivolte ad agevolare i giovani avvocati e, in generale, quella parte dell'Avvocatura che in questo momento storico-economico straordinariamente negativo attraversa un momento di difficoltà.

Presidente Ordine degli Avvocati di Avellino

Dott. Angelo di Popolo, Procuratore di Avellino

Ciruzzi: "Ulisse e le sirene securitarie"

La missione dell'Avvocatura, oggi, è anche un'altra: **far comprendere ai cittadini che la pur encomiabile azione della Magistratura** (soprattutto se paragonata a quella davvero esacrabile di gran parte della Politica) **deve arrestarsi di fronte a presidi costituzionali sacri, altrimenti, prima o poi, si materializzerà il rischio della deriva democratica, delegando ogni controllo e decisione ad un unico potere, sia pur attualmente ancora il più affidabile, nonostante tutto.**

La missione dell'Avvocatura, oggi, è anche un'altra: far comprendere ai cittadini che la pur encomiabile azione della Magistratura (soprattutto se paragonata a quella davvero esecrabile di gran parte della Politica) deve arrestarsi di fronte a presidi costituzionali sacri, altrimenti, prima o poi, si materializzerà il rischio della deriva democratica, delegando ogni controllo e decisione ad un unico potere, sia pur attualmente ancora il più meritevole ed affidabile.

Il Presidente della Camera Penale di Napoli, avv. Domenico Ciruzzi, pone, con coraggio, un problema molto serio che spazza via l'ignomia e chiama con il vero nome certi operatori della giustizia.

Abbiamo approfittato proprio di questo, per rilanciare un confronto storico tra magistratura ed avvocatura su fatti concreti, ben sapendo che sono in moltissimi (avvocati e magistrati) che sollecitano regole certe e concrete. Proprio dalle pagine di questo giornale è possibile leggere interventi che vanno in questa direzione. Non a caso, gli interventi di Ciruzzi, Russo, Olivieri e tanti altri mettono con determinazione il dito nella piaga del "pianeta giustizia". Alla luce dei fatti e di qualche nuova normativa, vedi riforma forense, e di necessità impellenti, parlare di Giustizia e delle regole degli addetti ai lavori significa essere sereni e franchi, ad incominciare dal punto che storicamente vede molti personaggi, sulla stessa barricata, l'un contro l'altro armati: la responsabilità civile dei magistrati. Lo scontro portò al referendum del 1987 che ottenne l'80,20 % dei consensi. Tale esito indusse il legislatore a rivedere la responsabilità del magistrato, rispetto al Codice di procedura civile del 1865, con la Legge n. 117 del 1988, attualmente oggetto di molte proposte di modifiche.

Oggi, in Italia, la questione Giustizia è diventata una priorità assoluta.

Tutto questo scaturisce dalla debolezza della politica che, nel corso degli anni, ha dato il peggio di sé. Ovviamente, come tante volte succede nei Paesi democratici, quando un Potere si indebolisce, l'altro si espande. Non sono pochi quelli che sostengono che molti mali della società italiana siano da attribuire alla lentezza della giustizia. Anche per gli addetti ai lavori, argomentare il contrario non è sempre facile, perchè esempi di malagiustizia sono all'ordine del giorno, anche perchè, spesso, essi stessi condividono critiche non faziose. A volte, capita anche che il magistrato - tra l'altro- sia tenuto ad intervenire su di una fabbrica con cento operai, o meglio cento famiglie, mette i sigilli, in via cautelare, ed ecco che i tempi di accertamento diventano biblici, portando così alla chiusura definitiva dell'impianto ed alla perdita dei posti di lavoro. Un altro esempio estremo. Due persone, che abitano sullo stesso pianerottolo, litigano banalmente sulla collocazione di una pianta, ogni giorno, fino a che ci scappa il morto, perchè la giustizia è arrivata troppo tardi. Esempi analoghi se ne possono fare tanti. Come dimenticare l'omicidio di Marcianise, dove un uomo di 53 anni fu accoltellato dal coinquilino sessantaseinne, solo perchè il figlio aveva parcheggiato lo scooter nel cortile comune?

Per superare questi momenti di sconforto l'unica soluzione è l'impegno forte e costante delle due colonne della "Giustizia giusta": l'avvocatura e la magistratura. Giustizia! Ormai è una parola che passa di "bocca in bocca" ed investe un pò tutta la società.

Non c'è cittadino, ricco o povero, che non parli di giustizia, anzi di malagiustizia, spesso, con argomentazione molte colorite. Perchè? Ormai, della responsabilità civile della magistratura parlano un pò tutti, riferendosi all'esercizio delle funzioni giudiziarie. In merito, con la Legge 117 del 13 aprile 1988, si sanciva che " un cittadino che ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o provvedimento giudiziario, posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia, può agire contro lo Stato per ottenere il risarcimento..." .

Molti cittadini, associazioni, avvocati, ad incominciare anche dall'Unione delle Camere Penali Italiane, sostengono che il sistema così com'è non funziona e non potrà funzionare. In effetti, questa scetticismo scaturisce anche dai numeri.

Ovviamente tutto questo, nel corso degli anni, ha creato una rivalità tra cittadini, avvocati,ed anche politici, per cui si è creato un meccanismo che si avvita su se stesso.

In questo gran caos stanno tutti male: i cittadini, gli avvocati, ma anche i giudici, perchè non c'è giorno che qualcuno di esso non venga attaccato. Al punto in cui siamo, occorre fermarsi tutti. A bocce ferme, ciascuno deve rientrare nei propri ranghi.

E' possibile tutto questo? Certamente, se si è consapevoli che quando arriva un uragano travolge tutti. Tenuto conto che il bene più prezioso per una collettività è la democrazia, allora tutti devono sotterrare l'ascia di guerra, mettendo il legslatore nelle condizioni di ridefinire le regole con traquillità, senza il fiato sul collo; e poi ripartire.

Qualche tempo fa, il Presidente della Camera Penale di Napoli, avv. Domenico Ciruzzi, scrisse un articolo sul "Corriere del Mezzogiorno", in cui, con un pò di ironia , metteva a fuoco alcuni problemi molto seri che riguardano proprio gli amministratori della giustizia:avvocati, magistrati e dintorni.

Qui di seguito, pubblichiamo un estratto dell'articolo citato a firma dell'avv. Ciruzzi: " Alla luce dell'arresto in carcere dell'Avvocato **Lepre**, alcuni avvocati e giudici, talvolta frequentatori di circoli esclusivi, con la faccia abbronzata dal tennis ed il culo sfiancato dal burraco, si sono rifiutati di comprendere le ragioni urgentissime che hanno determinato la **Camera Penale di Napoli,** con l'adesione di tutti i penalisti della Regione e poi di tutt'Italia, ad indire una giornata di riflessione per il prossimo 7 gennaio.

Costoro, assieme ad altri, certamente tutti in buona fede, non hanno saputo comprendere che la difesa dei presidi costituzionali e codicistici è testimonianza impervia e faticosa finalizzata ad evitare derive che possono, giorno dopo giorno, goccia a goccia, limitare sempre più la libertà dei cittadini.

Sia chiaro: è ovvio che la terribile emergenza criminalità limita le libertà e che le reiterate richieste di sicurezza dei cittadini sono ampiamente legittime e fondate, così come le azioni di contrasto poste in essere dalle forze di polizia e dagli organi inquirenti.

Ritengo però che sia innegabile il rischio che un'informazione giudiziaria sbilanciata sulle indagini, senza alcun contropotere di controllo e di verifica, in quanto decisioni assolutorie sopraggiunte dopo anni non hanno alcuna valenza di smentita, possa dar luogo ad una falsa percezione della realtà che inganna il cittadino.

Tale sistema bulimico, onnivoro ed incontrollato, sta progressivamente forzando anche gli ultimi presidi di garanzia; in nome della sicurezza, anche il giudice del controllo è indotto capziosamente ad

Segue a pagina 9/13

Convegno della Camera Penale Napoli

L'autoritarismo è incompatibile con i principi democratici

abdicare alle proprie funzioni di verificatore di legalità, aderendo sempre più ad interpretazioni borderline, che consentono sconfinamenti e, in taluni casi, **smantellamenti di presidi costituzionali come l'inviolabilità del diritto di difesa**, posto a tutela della libertà dei cittadini dal Legislatore immediatamente dopo il regime del Ventennio.

Un Legislatore eccellente, imitato successivamente dalle democrazie più avanzate e che era ben consapevole delle devastanti insidie degli Stati autoritari.

Un'informazione giudiziaria così totalizzante ed incontrollata ha sostituito la cronaca politica e rischia, come effetto non voluto, di "oscurare" la totale disfatta della politica proprio sulle cause originarie che attentano alla sicurezza del cittadino: l'incapacità della partitocrazia di rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona, attraverso una più equa distribuzione delle ricchezze materiali ed educazionali, che quantomeno attenuino le scandalose ed intollerabili differenze sociali, preponderanti cause generatrici della criminalità e della conseguente insicurezza del cittadino.

Alcuni legulei abbronzati, invece di comprendere tali snodi vitali per la democrazia contemporanea, preferiscono, tra un aperitivo e uno smash vincente, scagliarsi contro gli avvocati in ceppi al fine di sottolineare la propria differenza etica e comportamentale, travolgendo la presunzione di innocenza, i principi di proporzionalità ed adeguatezza della misura ed i metodi intollerabili di invasività captativa nello studio del difensore.

Tali incondivisibili **metodi investigativi e violazioni della "sacralità" degli studi professionali, dapprima sperimentati per i reati di mafia, poi per i favoreggiamenti aggravati dal cosiddetto metodo mafioso, sono stati utilizzati infine per verificare addirittura la sussistenza di presunte ipotesi truffaldine, per quanto orrende possano apparire.**

Si tratta di un'evidente e gravissima deriva che dimostra ancora una volta come la previsione di norme (o più spesso prassi ed interpretazioni fuorvianti) spurie, stabilite per casi eccezionali, finisca per infettare irrimediabilmente tutto il sistema.

Lo sconfinamento è talmente grave da travolgere il segreto professionale (confidenze, linee difensive, strategie processuali…) afferente i colloqui di tantissimi cittadini-clienti i quali, ignari ed incolpevoli, **subiscono le conseguenze di captazioni certamente illegittime nei loro confronti.** Sul punto, sono evidenti **gli effetti sempre più frequenti e nefasti di un autoritarismo incompatibile con i principi della democrazia.**

La denuncia della Camera Penale è senz'altro positiva anche per la stessa Magistratura perché propone un argine a sempre possibili eccessi.

Hanno preferito, taluni giudici ed avvocati, privilegiare l'indignazione denigratoria, il cazzeggio deontologico corretto ed irreprensibile a fronte di spezzoni di intercettazioni incompleti pubblicati sulla stampa che, se confermati dalle verifiche legali e valutative nel contraddittorio tra le parti, è ovvio che siano da censurare e da punire.

Che l'**Avvocatura debba attivare efficaci meccanismi di controllo al suo interno è altrettanto evidente. E speriamo che la recente riforma dell'ordinamento professionale, almeno sul punto, possa rivelarsi davvero efficace**.

Ma la missione necessaria oggi è anche un'altra, molto più impervia e complicata: far comprendere ai cittadini che la pur encomiabile azione della **Magistratura** (soprattutto se paragonata a quella davvero esecrabile di gran parte della Politica) **deve arrestarsi di fronte a presidi costituzionali sacri altrimenti, prima o poi, si materializzerà il rischio della deriva democratica, delegando ogni controllo e decisione ad un unico potere, sia pur attualmente ancora il più affidabile, nonostante tutto.**

I suddetti professionisti abbronzati e perbene si interrogassero sulle loro gravissime mancate assunzioni di responsabilità, e non soltanto in relazione alla qualità degli iscritti agli albi. Costoro hanno talvolta utilizzato nell'interloquire con tanti clienti indigenti, scaltri ed astuti accomodamenti lessicali, sempre ambigui e mai netti e chiari, a doppio senso, ricolmi di "non posso escludere, anche se…", "può darsi", "forse", "sebbene sia mio amico d'infanzia e di burraco", "è un amico di famiglia…e pure di rovescio".

Anche miserabili interlocuzioni di tal fatta hanno contribuito ad incistire la città.

Dal dopoguerra in poi, alcuni professionisti cd. "perbene" (avvocati, giornalisti, commercialisti, medici, imprenditori, magistrati, politici et similia) hanno accolto nei loro studi masse di diseredati sovente senza offrir loro alcun insegnamento civico ed etico, diversamente dalla gran parte dell'avvocatura militante che, senza clamore, ha sempre svolto con sacrificio e dedizione la propria funzione.

Se in cinquant'anni si fosse dedicata più passione e carità cristiana nelle professioni attraverso precise assunzioni di responsabilità, anche lessicali, almeno una parte di poveri analfabeti forse non si sarebbe trasformata in criminali furbi e prevaricatori.

La **Camera Penale di Napoli ha inteso difendere la Costituzione**, in una posizione difficile giacchè è evidente che le malie delle sirene securitarie evocate da Roberto Benigni nel suo straordinario elogio della Costituzione su Rai Uno, sono potenti e fuorvianti.

Come **Ulisse, dovremmo tutti incatenarci affinchè, pur nel rispetto delle investigazioni giudiziarie, i presidi costituzionali posti a tutela delle libertà di tutti i cittadini non siano mai preda delle sirene incantatrici".**

Avv. Domenico Ciruzzi
Presidente Camera Penale di Napoli
Napoli, 28/12/2012

Convegno all'Università di Salerno Da sinistra: Ciruzzi, Pepe, Esposito, Incutti e Gherab

Chi è Domenico Ciruzzi

L'Avv. Domenico Ciruzzi, dopo la laurea in Giurisprudenza conseguita con il punteggio di 110/110 e lode, inizia la sua attività forense sul finire degli anni '70 nello studio dell'Avv. Vincenzo Maria Siniscalchi, tra i più noti ed apprezzati penalisti napoletani, già Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, futuro deputato dei Democratici di Sinistra (attualmente Consigliere presso il C.S.M.).

Nel corso della collaborazione prestata al fianco dell'Avv. Siniscalchi, l'Avv. Ciruzzi è stato coinvolto nelle difese relative a casi giudiziari di risonanza nazionale, aventi ad oggetto processi contro Pubblici Amministratori, presunti esponenti della criminalità organizzata, giornalisti, per reati di diffamazione a mezzo stampa.

Intorno alla metà degli anni '80, intraprendeva un autonomo percorso professionale, affrontando processi penali di notevole clamore, tra i quali la vicenda relativa alla presunta organizzazione camorristica denominata "Nuova Camorra Organizzata", che vedeva imputato, tra gli altri, il noto presentatore televisivo Enzo Tortora.

Nell'anno 1995 ha conseguito l'abilitazione al patrocinio innanzi alla Cassazione e alle giurisdizioni superiori. Prima componente del Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, dal 2004 Presidente della Camera Penale di Napoli. Docente presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali della Università degli Studi Federico II di Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa con l'incarico in diritto e procedura penale. Ha espletato, inoltre, attività di docenza, presso la Scuola di Formazione e Specializzazione del Penalista, istituita dall'Unione delle Camere Penali Italiane, e dalla Scuola Forense del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli.

Partecipa continuamente a convegni e seminari di natura scientifica organizzati da istituzioni prestigiose, quali l'Associazione Nazionale Magistrati, il Consiglio Superiore della Magistratura e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Ha realizzato, inoltre, attività di collaborazione per quotidiani e riviste di tiratura nazionale, nonché per la RAI, in favore della quale ha partecipato, quale esperto della materia, alla trasmissione televisiva Seconda chance in onda su RAI TRE nell'anno 2006. In precedenza, aveva curato l'allestimento di una simulazione del "nuovo" processo penale per conto della Associazione Nazionale Magistrati e della Camera Penale di Napoli (anno 1989).

Antigone, Giustizia è fatta! Dopo 25 secoli, la Corte, presidente Esposito, l'assolve con formula piena

Vitaliano Esposito e Michele Di Lieto, due eccellenti alti magistrati, in pensione, si cimentano sul famoso processo di Antigone, andato in scena la prima volta circa 25 secoli fa. Il primo è stato relatore della sentenza ed il secondo ha svolto una articolata riflessione (vedi pagina..). Un'occasione ghiotta, per me, che mi consente di fare qualche riflessione sullo stato della giustizia, oggi.

Tutto ciò è quantomai utile, perché l'Italia repubblicana sta attraversando uno dei momenti più drammatici e "bassi" dei rapporti tra Istituzioni - in particolare, tra politica e giustizia. Il dott. Vitaliano Esposito, già Procuratore Generale della Cassazione, che ha dedicato tutta la sua vita al rispetto ed all'applicazione della legge, con scienza e senso di equilibrio, è diventato l'estensore della sentenza che, dopo circa 2500 anni, assolve Antigone.

La Corte, costituita da Vitaliano Esposito (estensore); Luigi Labruna; Maria Rosaria Sangiorgio, sentenzia: P.Q.M. – " La Grande Corte dei diritti minimi ed essenziali della persona umana, riunita in Vallo della Lucania, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Antigone, perché il fatto non costituisce reato".

Prima di spendere qualche parola su Antigone e su cosa ha rappresentato, nel corso dei secoli per il diritto e la giurisprudenza, voglio fare qualche breve considerazione sul coraggio di un magistrato come Vitaliano Esposito che, spesso, in controcorrente ha sempre detto quello che pensa, con chiarezza e determinazione.

Nell'Audizione alla Camera dei deputati, il Procuratore Generale della Cassazione si è espresso, con chiarezza, positivamente sulla separazione delle carriere tra Giudice e PM. Per l'alto magistrato, ciò non è più rinviabile, con l'istituzione di un organo di autogoverno, solo per il Pubblico Ministero.

Sempre il dott. Esposito, anche in altre occasioni, ha detto: "Ritengo che la separazione delle carriere dei magistrati non può essere un tabù ed ogni volta che se ne parla c'è soprattutto qualche mio collega che parla addirittura di limitazione della 'libertà dei magistrati' facendo, così, una grossa confusione".

Come pure, il Procuratore Esposito ha evidenziato: " La separazione delle carriere attiene alla professionalità dei magistrati, poiché si è capito che, sin dal tirocinio obbligatorio, ciascuna delle due figure deve avere una formazione ben diversa, perché il Pubblico ministero è in sostanza "un investigatore" mentre il magistrato giudicante, secondo quando teorizzò Aristotele, dovrebbe essere indirizzato più al sillogismo, cioè un ragionamento logico/deduttivo, proprio per garantire la sua imparzialità.

Pertanto, il modo di rendere maggiormente competenti queste due figure è proprio quello di non permettere il passaggio da una carriera all'altra cosicché la formazione teorica e sul campo sarà sempre quella della figura professionale che si è scelti di rivestire appena assunti".

Quando il dott. Vitaliano Esposito diceva queste cose, ancora non c'erano state le elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 ed il risultato elettorale che vedeva soccombere, con pochi voti, proprio quei magistrati che parlavano di "Rivoluzione" , che il popolo aveva bocciato qualche anno fa e lo ha fatto adesso. Siamo ad una svolta storica: ognuno deve rientrare nei ranghi, ma soprattutto la politica e la magistratura.

Ovviamente, non è possibile individuare regole certe e comuni a tutti, se qualcuno si sente al di sopra; guai se si osa dire più di tanto perché significherebbe lesa maestà. Fatti e circostanze vanno affrontate con serenità e costruttivo spirito di collaborazione.

Ed ecco perché la sentenza su Antigone assume un significato straordinario, perché come si legge: "... Va, infine, ricordato che questa resistenza, espressione del rispetto della dignità umana, anticipa di oltre 25 secoli l'insegnamento luminoso, ma purtroppo ancor oggi disconosciuto, della Corte europea dei diritti umani la cui giurisprudenza costituisce concreta manifestazione della coscienza giuridica dell' Europa…" .

Dagli scritti e dall'affermazione del Procuratore Esposito si può cogliere che, nell'immediato futuro, per arrivare ad un equilibrio pacifico tra poteri, si dovrà procedereanche ad una modifica dell'attuale meccanismo di regolazione dell'Autonomia dei magistrati. Anche gli operatori della magistratura sono degli umani, per cui occorrono meccanismi di valutazione del loro operato non più con gli stessi meccanismi un po' datati, ma con meccanismi legati anche alla scienza. La professionalità e l'equilibrio nell'esercitare non può essere confusa con i privilegi e l'intoccabilità ,solo perché si è..

A proposito di responsabilità civile, la legge 13 aprile 1988, n. 117, prevede che il magistrato sia responsabile per dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni, ovvero conseguente a diniego di giustizia, trovando la sua attuale regolamentazione.

Ma lo scontro politico in atto, se non si fissa una tregua, non mina solo la magistratura, ma l'intero riassetto dello Stato, se è vero, come è vero, che la giustizia è uno dei "pilastri portanti della società". Non c'è parte di una società, in cui la magistratura non è chiamata ad intervenire: dall'economia all'ambiente, dal lavoro alla salute, dai comportamenti alla civile convivenza, ecc. In merito, coloro che sono particolarmente critici dicono: il magistrato è un uomo come tanti altri che non può essere in perfetta forma anche per una questione di salute o malessere, un giorno può essere più stanco di un altro, oppure con un po' di pigrizia, come pure non si può escludere da parte sua anche un atteggiamento di indolenza.

Insomma, chiedono di affrontare la problematica con urgenza. Costoro non hanno tutti i torti, ma in un clima di tensione e di contrapposizione difficilmente si arriverà ad una soluzione.

Uno dei momenti di maggiore tensione, in Parlamento e non, si è avuto quando il relatore leghista Gianluca Pini propose l'inserimento, in una legge Comunitaria del 2010, un emendamento sulla responsabilità civile dei magistrati (poi approvato e divenuto articolo) che, secondo lui, rispondeva ad un preciso obbligo comunitario. Inoltre, l'on. Pini ha sempre evidenziato che nel 2009 la Commissione europea ha aperto una pesantissima procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia che riguarda proprio la responsabilità civile dei magistrati italiani.

Tutto questo scaturiva anche dal fatto, sempre secondo il deputato in una intervista successiva, che dal 1988 al momento dell'emendamento erano state presentate 400 cause per responsabilità civile dei magistrati, ma di esse solo 4 sono andate a buon fine.

Questo sbilanciamento, sottolineava l'on. Pini, deriva dal fatto che il nostro ordinamento, evidentemente, scoraggia la presentazione dei ricorsi da parte del cittadino. Da ciò scaturì un'accesa polemica che vedeva una contrapposto pro e contro che sicuramente non ha fatto bene a nessuno, compresa la magistratura.

Comunque, "a bocce ferme", occorre iniziare concretamente un confronto che stabilisca regole di ragionevolezza perché, allo stato, per un provvedimento giudiziario posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia si può agire solo contro lo Stato, per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche di quelli non patrimoniali che derivino da una delle cose fondamentali dell'essere umano: la privazione della libertà personale.

Purtroppo, proprio per il malaffare che ha travolto la politica, nel corso degli anni, non si è mai riuscito a fare un consuntivo degli errori giudiziari (adesso sarebbe ancora più facile con l'aiuto dell'elettronica avanza) perché, come si accennava sopra, sono l'un contro l'altro armati.

Nessuno non può non prendere atto che in Italia dal dopoguerra sono state oltre 4 milioni le persone vittime di errori giudiziari o di ingiusta detenzione.

Tutti ricordiamo quanto accadde a Enzo Tortora, ma il caso più clamoroso è sicuramente quello del pescatore tarantino Domenico Morrone: arrestato nel 1991 con l'accusa di aver ucciso due minorenni, fu riconosciuto innocente dopo 15 anni, 2 mesi e 23 giorni, trascorsi in una cella di pochi metri quadri.

Segue a pagina 11/15

Norma (1944) come Antigone (442 a.C.)

Cogliamo l'occasione della Sentenza de Procuratore Vitaliano Esposito per segnalare la storia di Norma Parenti. - Avvenire 16 marzo 2013: riproduce un capitolo del libro del giornalista **Rccardo Michelucci** dal titolo **"L'eridità di Antigone. Storie di donne martiri per la libertà"** nella quale si racconta la storia di **Norma Parenti,** fucilata dai nazisti la sera prima dell'arrivo degli Alleati, il 23 giugno 1944, quando i nazifascisti vanno a prenderla a casa sua e la portano via a suon di spinte e percosse, verso le vicine mura cittadine.

Massa Marittima 9 maggio 1944: un "... un branco di soldati tedeschi e militi repubblichini...Stanno trascinando il cadavere straziato di un giovane partigiano per le vie del centro cittadino. Lo abbandonano con disprezzo sul selciato della piazza del Duomo e nessuno osa avvicinarsi, neanche quando la banda di carnefici si è ormai allontanata. L'unica che non fugge è una giovane donna (***Norma Parenti)*** diventata madre da pochi mesi. La sua coscienza le impedisce di assistere impassibile, di fingere di non aver visto. Si avvicina per recuperare i poveri resti di quel partigiano, ne compone le spoglie, poi cerca qualcuno che l'aiuti a portarle via con un carro di fortuna per provvedere alla tumulazione della salma nel cimitero comunale, sfidando apertamente il diniego delle autorità. Poi avvisa i familiari del ragazzo, che abitano a una cinquantina di chilometri di distanza, facendo ritardare il seppellimento fino al loro arrivo. Norma rifiutò le regole imposte da un potere violento, raccogliendo le spoglie del giovane partigiano.

Una sentenza che induce a riflettere su ciò che, oggi, è la Giustizia reale nei Tribunali

LA GRANDE CORTE DEI DIRITTI MINIMI ED ESSENZIALI DELLA PERSONA UMANA

Riunita in camera di consiglio all'esito di pubblica udienza, acquisito il parere della giuria popolare, ha pronunciato la seguente

Sentenza

nel procedimento storico-popolare nei confronti di

ANTIGONE di Edipo, da Tebe

Imputata

del delitto di alto tradimento, con l'aggravante di aver posto a repentaglio l'ordine pubblico, la sicurezza e la stessa autorità dello Stato, per avere, dando sepoltura al fratello Polinice, contravvenuto all'editto dato, promulgato e pubblicato con cui Creonte, Re di Tebe aveva testualmente ordinato alla città di non dare a Polinice – tornato dall'esilio per dare alle fiamme la terra dei suoi padri e gli altari degli dei, per saziarsi del sangue fraterno e ridurre schiava la sua gente – l'onore della tomba né del pianto, di lasciarlo insepolto: e che il suo corpo fosse dato in pasto ai cani e agli uccelli che ne faranno scempio;

Uditi:

- l' avvocato **Franco Maldonato**, rappresentante della pubblica accusa;
- la professoressa **Andreana Esposito**, difensore dell'imputata;

Motivi della decisione

Ritenuto pacifico in punto di fatto:

- che Creonte, re di Tebe, ha vietato i riti funebri e la sepoltura del corpo di Polinice – reo per aver guidato contro la patria un esercito invasore – disponendo che il cadavere, insepolto, resti preda di cani ed uccelli;
- che, Antigone, sorella di Polinice, resiste all'ordine, gettando per due volte sul corpo del fratello una manciata di arida polvere, con ciò compiendo il rito della sepoltura;

Premesso che esula dal thema decidendum ogni questione concernente l'opposizione al tiranno, a forme di totalitarismi o ai regimi assolutisti,

- sia perché, sul piano formale, l'ordine era stato legalmente dato da Creonte nell'esercizio delle sue attribuzioni, con pubblico editto, conosciuto anche da Antigone, come la stessa espressamente riconosce;
- sia perché, sul piano sostanziale, l'omessa sepoltura di un cadavere, pur integrando uno dei crimini peggiori per la società greca, poteva, a titolo di ulteriore sanzione, essere imposta nei confronti dei traditori della patria, condannati a morte;

Premesso, altresì, che – pur integrando l'editto di Creonte una ingerenza nella vita privata e familiare di Antigone – la questione ipotizzata da Hegel ed effettivamente sussistente, concernente un contrasto tra la Famiglia e lo Stato, non assume ai fini della decisione carattere determinante, posto che Antigone non si oppone alla regola di Creonte (e, con essa, alle leggi della città) in nome esclusivamente dei diritti del sangue o della famiglia:

- ella, infatti, pur animata dal grande amore per il fratello, che è suo dovere seppellire, e pur giudicando dolore superiore alla morte quello di non rendergli gli estremi onori, non rivendica a sé o alla sua famiglia in via esclusiva il relativo diritto;
- ella, invero, resiste – come ora meglio si vedrà – in nome di un superiore principio che imponeva di dare sepoltura al morto, anche se si trattava del peggiore nemico; con responsabilità ricadente, in caso di inosservanza, non solo sui componenti la famiglia del defunto, ma sull'intera città;

Accertato, pertanto, che il nucleo essenziale della questione – regola posta da Creonte, principio opposto da Antigone – deve essere rapportato alla pretesa antinomia tra la legge scritta e quella non scritta, o meglio, tra la legge, da un lato, (o, se si vuole: lex, diritto positivo, diritto vivente, regole) e il diritto dall'altro (ovvero, jus; diritto naturale; diritto ideale, da taluni rapportato alla morale; principi);

Osservato che la regola del divieto di sepoltura è posta da Creonte per ragion di Stato, quale sanzione peggiore della morte stessa per i traditori della Patria, e che tale regola (dura lex, sed lex) e le ragioni che la sostengono (ragioni della polis, dell'ordine costituito, del potere contro l'anarchia, che è – come egli dice – il peggiore dei mali, distrugge le città e sconvolge le case, mette in fuga e fa a pezzi gli eserciti in battaglia) non sono poste in discussione neanche dal Coro, il quale ritiene essere in potere di Creonte ordinare quel che vuole ed al quale giusti sembrano i suoi detti;

Assodato che anche Antigone è consapevole di trasgredire la regola, la legge umana, ma si leva contro questa imposizione – che la sua coscienza non può accettare – obbedendo ad un principio superiore e richiamandosi, come ella dice, "alle leggi non scritte ed incrollabili degli dei";

Stabilito, quindi, che Creonte non è un tiranno, come sembra ad Antigone e che Antigone non è una anarchica, come sembra a Creonte, posto che essi rappresentano gli eterni poli della dialettica giuridica nel continuo contrasto di una regola rispetto al principio che la ispira e le cui finalità la regola dovrebbe in concreto perseguire;

Ritenuto, pertanto, che la questione deve essere ulteriormente circoscritta ad un esame di ragionevolezza di questi due rigidi ed intransigenti poli della sussistente antinomia,

- stimando preliminarmente se le esigenze della Polis che ispiravano la regola di Creonte – e che si risolvevano in una ingerenza nella vita privata e familiare di Antigone – fossero in rapporto di ragionevole proporzionalità, e con essi si conciliassero, con i criteri e le finalità del principio governante il settore, invocato da Antigone, e
- valutando, poi, alla luce di tali canoni, se la regola di Creonte, integrante una concreta limitazione di tale principio, potesse avere o meno un valore razionalmente obbligante, posto che il diritto – per essere tale e distinguersi dalla forza o dalla semplice imposizione – deve essere giusto, deve, cioè, porsi sulla linea di tendenza del diritto ideale guidante il settore, senza, peraltro, mai annullarla completamente;

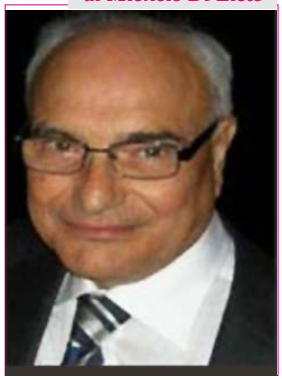
Chiarito, allora,

Segue a pagina 12/16

Esposito

Sofocle. Chi può sostenere che l'uomo di oggi è più evoluto?

*di Michele Di Lieto**



Antigone. Tragedia messa in scena la prima volta nel 442 a.C. O nel 443 o nel 440. Fosse il 442, il 443 o il 440, duemilacinquecento anni fa. Ripeto: duemila-cinquecento anni fa. A pensare che duemila-cinquecento anni fa un tragico, Sofocle, era in grado di descrivere sentimenti, emozioni, contrasti così forti: uomo-donna, cittadino e potere, diritto e morale, ragion di stato e affetti familiari. E chi può sostenere che l'uomo moderno si è evoluto. L'Antigone di Sofocle è così attuale che, ancor oggi, viene studiata, analizzata, discussa. Al punto tale da farne oggetto di una "sentenza", al termine di un "processo", naturalmente finto, celebrato l'estate scorsa dinanzi a una "Gran Corte" dei diritti minimi ed essenziali della persona umana, in quel di Vallo della Lucania.

La "sentenza", che qui si annota, si segnala, a mio avviso per più motivi, tutti egualmente suggestivi.

Primo: perché fa del bando di Creonte, che vieta la sepoltura a Polinice, un atto lesivo della dignità umana, comprensiva (la dignità) del diritto ad avere una onorata sepoltura.

Secondo: perché fa dell'atto di Antigone, che viola il bando e dà sepoltura al fratello, un atto di disobbedienza civile.

Terzo: perché fonda il contrasto tra Creonte ed Antigone sulla contrapposizione tra "regole" e "principi", secondo una distinzione elaborata negli Stati Uniti da **Ronald Dworkin**, e diventata comune in Italia da che **Gustavo Zagrebeklsky** ne ha fatto la base del suo diritto "mite". Nella sentenza non appare, se non una volta e per inciso, il termine: "morale". Non credo sia un caso. Perché tutta la sentenza riflette una concezione del diritto che potremmo dire gius-positivista, illuminata (la concezione) dai principi elaborati dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Io non sarei così drastico. Perché proprio i "principi" indagati da **Ronald Dworkin**, proprio i "principi" elaborati dalla Corte europea, a me paiono "intrisi" di morale molto più di quel che appaia. Faccio un esempio: la fairness, concetto difficilmente traducibile in italiano, che rappresenta comunque quel minimo di correttezza, giustizia e lealtà che deve caratterizzare la nostra vita, pubblica e privata: concetto al quale spesso fa ricorso la Corte europea nel campo del diritto sostanziale e, più ancora, nel campo del diritto processuale. Mi chiedo: che cosa distingue la fairness dall'honeste vivere di Ulpiano. Forse che l'honeste vivere di Ulpiano non è un concetto morale. E dunque: anche per l'Antigone di Sofocle, non si abbia timore di usare la parola: morale, non si abbia paura di fondare il contrasto tra Creonte e Antigone sulla contrapposizione tra diritto e morale. Ammesso, e non concesso, che esista. Ammesso, e non concesso, che il diritto, il diritto "giusto", non sia anch'esso "intriso" di morale.

*** Magistrato in pensione**

"La Grande Corte...dichiara di non doversi procedere nei confronti di Antigone, perché il fatto non costituisce reato"

che è regola ingiusta quella che, debordando dagli argini di tale linea di tendenza (il cd. margine di apprezzamento che il principio consente), non può essere accettata dalla nostra coscienza – la coscienza collettiva – appunto perché si risolve nella negazione di ciò che è dovuto all'essere umano, proprio perché è un essere umano;

Constatato, sotto tale prospettiva, che Creonte – autentico antesignano delle leggi ad personam (o, forse meglio,nel caso in esame contra personam) – con il suo provvedimento (che – a noi come ad Antigone e a coloro che Antigone definisce codardi – appare truculento), non solo insultava il corpo di Polinice, ma dannava per sempre la sua anima (l'eidolon), che, secondo il comune sentire, non poteva purificarsi attraverso i riti funebri;

- Creonte, quindi, da un lato impediva la salvezza del corpo, parte mortale dell'uomo, la cui tutela, però, costituiva un elemento fondamentale della cultura greca e che trova nell' Iliade la sua massima esaltazione nel riscatto del corpo di Ettore da parte del padre Priamo;

- dall'altro costringeva l'anima immortale del morto a vagare in una sorta di limbo senza mai potere entrare nell' Ade;

Rilevato, sub specie aeternitatis, che il corpo è un prolungamento della persona e che il suo regime giuridico è stato nel tempo sostanzialmente protetto da quegli stessi principi di inviolabilità e indisponibilità che, nel loro divenire, hanno progressivamente tutelato la dignità della persona umana e che sono sempre stati estesi, anche per il suo carattere sacrale, al cadavere;

Notato, altresì, che qualsiasi limitazione di tali regimi giuridici (concernenti sia la persona, sia il corpo, sia il cadavere) – o qualsiasi ingerenza da parte dell' autorità nell'esercizio dei relativi diritti – deve essere necessaria e deve esser proporzionata allo scopo che in quel momento ha reso legittima tale limitazione o ingerenza;

Preso atto che l'ingerenza di Creonte non li limitata a regolamentare – come pure avrebbe legittimamente potuto (per le ragioni di ordine pubblico che tale ingerenza ispiravano) – le modalità ed i tempi dell'interramento e della cerimonia funebre, ma si risolveva addirittura nella negazione stessa del diritto alla sepoltura del cadavere;

Verificato, quindi, che l'interdizione posta da Creonte costituiva un oltraggio al cadavere (cui negava anche l'onore del pianto e disponeva che fosse dato in pasto ai cani e agli uccelli) e si risolveva, quindi, in un insulto alla dignità umana, all'essenza stessa della persona umana;

Considerato che la dignità che costituisce il presupposto di tutti i diritti della persona, ivi compreso quello, fondamentale, del rispetto della vita privata e familiare, fatto valere da Antigone sotto l'aspetto del diritto alla sepoltura del cadavere e della violazione anche del principio di uguaglianza; nei confronti dei vivi e dei morti (non diversamente dal nostro Principe de Curtis, l'amato Totò, nella sua magistrale Livella) e

Ritenuto, quindi, che le esigenze della Polis che ispiravano la regola di Creonte e le modalità della sua ingerenza nella vita privata e familiare di Antigone, contrastavano, sino ad annullarlo, con il diritto – espressione di quella pietas unificante le coscienze che costituisce elemento essenziale di coesione di tutte le civiltà e di tutte le religioni – alla sepoltura del cadavere e con il principio fondamentale, ad esso soggiacente, del rispetto della dignità umana;

Va, pertanto, conclusivamente affermato che la legge di Creonte non era giusta e non aveva valore razionalmente obbligante.

Accertato, per converso, che Antigone – su di sé assumendo il rischio della sanzione – resiste a tale insulto, riaffermando la forza del diritto quale impresso nella coscienza umana in nome di leggi che non sono di ieri o di oggi ma sempre vivono e nessuno sa quando apparvero ed insorge perché esige il rispetto della dignità umana anche nei confronti del traditore della patria;

Verificato, altresì, che la resistenza di Antigone è ispirata dall'amore – non son nata, ella dice, per condividere l'odio, ma l'amore – ed esso, superando l'ambito familiare, costituisce manifestazione di solidarietà sociale ed espressione dell'obbligo positivo, che incombe su tutti, di attuazione e tutela dei diritti minimi ed essenziali della persona umana; di quei diritti senza i quali la vita non è degna di essere vissuta (e, va aggiunto, neanche di spegnersi serenamente);

Appurato, pertanto, che era doveroso – da parte di Antigone, come di qualsiasi altro cittadino di Tebe e anche di uno straniero – disapplicare l'atto ingiusto dell'autorità; atto che, integrando una permanente violazione di un diritto fondamentale della persona, doveva essere rimosso;

Assodato, al riguardo, che la resistenza di Antigone, non mirava ad un sovvertimento sociale, a una rivoluzione o ad un rovesciamento delle istituzioni, ma tendeva esclusivamente alla revoca, abrogazione o modifica della ingiusta legge, come, purtroppo, tardivamente avvenuto,

Constatato conclusivamente che la resistenza – quale quella di Antigone – ad una legge ingiusta, risvegliando le coscienze, pone in essere un movimento sociale di positiva tensione verso un diritto ideale; laddove il disprezzo – quale quello di Creonte – della dignità umana pone in essere un processo dinamico di involuzione sociale, che da fenomeni di intolleranza, violenza reciproca, sopraffazione conduce a quei crimini contro l'umanità che rivoltano tardivamente le nostre coscienze e di cui Creonte – Re di Tebe – si rese conto solo quando, come egli dice, era divenuto men che nulla;

Va stabilito, quindi, che la reazione di Antigone volta a disapplicare l'atto di Creonte fu resa nell'adempimento di un dovere, integrando la legittima resistenza ad una ingiusta legge;

Va, poi, chiarito che tale resistenza, opponendo il rispetto della dignità umana all'arroganza, se non alla barbarie dello Stato, precorre la disobbedienza civile, consentita nei sistemi democratici, e

Va, infine, ricordato che questa resistenza, espressione del rispetto della dignità umana, anticipa di oltre 25 secoli l'insegnamento luminoso, ma purtroppo ancor oggi disconosciuto, della Corte europea dei diritti umani, la cui giurisprudenza costituisce concreta manifestazione della coscienza giuridica dell' Europa, quale espressione tendenziale di una coscienza giuridica universale, resa sulla base dell'avvenuta positivizzazione dei principi fondamentali della vita civile, operata per il tramite della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Constatato:

- con soddisfazione, che – proprio con riguardo al doveroso rispetto della dignità umana e della vita privata e familiare – la Corte di Strasburgo ha constatato la violazione dell'articolo 8 della Convenzione, nei casi Pannullo e Forte (sentenza del 30 ottobre 2001) e Girard (sentenza del 30 giugno 2011), per il ritardo (sette e otto mesi) con cui le autorità giudiziarie francesi avevano restituito ai genitori rispettivamente, il corpo e gli organi prelevati al momento dell'autopsia, delle loro figliuole; nel caso Ploski (sentenza del 12 novembre 2002), per avere le autorità giudiziarie polacche rifiutato ad un imputato, in stato di custodia detentiva, di assistere ai funerali dei genitori; nel caso Hadri-Vionnet (sentenza del 14 febbraio 2008), per avere le autorità svizzere trasportato su una camionetta ed interrato senza cerimonia in una fossa comune il cadavere del figlio della ignara ricorrente, ricoverata in ospedale

- con rammarico, che ancor lungo è il cammino di Antigone, tenuto conto delle perplessità manifestate dalla predetta Corte sulla tutela, sempre ai sensi dello stesso articolo, in ordine al desiderio di vedere le proprie ceneri disperse sul terreno di proprietà (caso X contro Repubblica federale di Germania, decisione del 10 marzo 1981); al rifiuto delle autorità di autorizzare il trasferimento dell'urna contenente le ceneri del marito della ricorrente (caso Elli Poluhas Dodsbo contro la Svezia, sentenza del 17 gennaio 2006); alla richiesta della madre di modificare il nome di famiglia iscritto sulla pietra tombale del figlio nato morto (caso Znamenskaya contro la Russia, decisione del 10 marzo 1981);

- con amarezza, che ancor oggi la ridotta considerazione della dignità ci impedisce di cogliere in pieno la portata dell'insegnamento di Strasburgo – espresso ancora una volta anche nella sentenza Pannullo e Forte (par. 35) – secondo cui l'articolo 8 della Convenzione tende per l'essenziale a premunire l'individuo contro le ingerenze arbitrarie dei pubblici poteri e può, per di più, richiedere delle obbligazioni positive inerenti ad un rispetto effettivo della vita privata e familiare.

P.Q.M.

La Grande Corte dei diritti minimi ed essenziali della persona umana, riunita in Vallo della Lucania, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Antigone, perché il fatto non costituisce reato.

Vallo della Lucania, 5 agosto 2012.

La Corte
Vitaliano Esposito (estensore).
Luigi Labruna
Maria Rosaria Sangiorgio.

Ordine Avvocati Torre Annunziata

Uno dei limiti della nuova normativa è che un ministro può anche avere "simpatia" per la categoria

La professione di avvocato è regolata da una nuova legge, apprezzata poco dagli stessi interessati

*di Gennaro Torrese**

Riflessioni in agro-dolce

La nostra nuova legge professionale (L. 247 del 31/12/2012 in G.U. n. 15 del 18/01/2013) esordisce tra luci ed ombre, tra critiche eccessive e sperticate lodi e, forse, non hanno ragione i primi, ma neanche chi ne esalta, senza limiti, i lati positivi.

È certamente più realistico affermare che l'aspetto saliente di essa risiede nella circostanza che la citata legge è specifica per i soli avvocati, ponendo noi tutti al riparo da assimilazioni ad altri ordinamenti professionali privi della nostra "specialità".

Essa ci pone, in continuità con il dettato costituzionale, in una posizione regolata da normazione primaria, e al riparo dalla possibile insidia di regolamentazioni secondarie (regolamenti ministeriali), dettati qualche volta dall'impulso del Ministro di turno che possa avere più o meno simpatia per la nostra categoria.

Detto questo bisogna però con la stessa serietà constatare che la legge in commento presenta grosse problematicità, in particolare per ciò che concerne le tematiche dell'accesso, lo svolgimento del tirocinio professionale, la regolazione delle associazioni tra avvocati e multidisciplinari, la formazione continua e l'esercizio professionale effettivo, continuativo, abituale e prevalente con particolare riferimento alle interferenze con Cassa Forense (art. 21 co. 8 Lp).

Non sfugga inoltre che la normativa, anche nei vari aspetti critici segnalati, è abbisognevole per essere veramente "vigente" di ben 37 regolamenti (ministeriali, del CNF, della Cassa di Previdenza e dei COA), sì che diverrà certamente pletorica e per altri versi di difficile comprensione.

L'avvocatura cercherà, come al solito, di dare un proprio contributo per un superamento delle problematiche quando, di volta in volta, verranno emanati i riferiti regolamenti attuativi e solo allora potrà veramente formarsi un convincimento sulla ricaduta positiva della riforma rispetto all'esercizio della professione.

Un aspetto della riforma che sicuramente avrà un'immediata ricaduta positiva è quello che riguarda l'attività disciplinare, che viene esternalizzata dai consigli ed accentrata in una struttura distrettuale, partecipata da componenti, non consiglieri dell'Ordine, indicati dai COA facenti parte del distretto.

L'azione disciplinare, nelle sue linee ante riforma, veniva contestata come auto-protezionistica, mancante di trasparenza e di terzietà proprio perché il Giudice era l'Ordine di appartenenza dell'iscritto.

Con le nuove regole sulle incompatibilità (non potrà fare parte del Collegio giudicante il componente di un Ordine il cui iscritto debba essere giudicato) il nuovo organismo di disciplina acquista, anche all'esterno, quella autorevolezza che deve essere propria dell'attività di verifica deontologica dei comportamenti posti in essere dai professionisti.

Vedremo alla prova dei fatti come funzioneranno tali organismi.

Passando ad altro e, più specificamente ai temi che incidono sulla nostra vita professionale, voglio rimarcare ancora una volta che si attende ancora un serio progetto per lo smaltimento dell'arretrato del carico giudiziario nel civile, nonostante le concrete proposte avanzate dall'Avvocatura, che, tra l'altro, prevedono una seria implementazione dei servizi telematici per l'abbattimento dei tempi dei processi.

Invece la politica si attarda ad approfondire temi che nulla hanno a che vedere con la migliore resa del servizio giustizia, che non portano nessun giovamento all'attività professionale, né creano occasioni di lavoro per i giovani avvocati.

Si torna a parlare delle false liberalizzazioni con indiscriminate aperture degli albi a tutti i laureati, senza alcuna forma di apprendistato e di verifica della pratica eseguita, inserendo la liberalizzazione delle professioni come uno degli strumenti principali

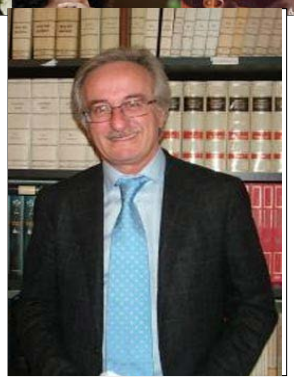
per contrastare la crisi economica nazionale. Si afferma, infatti, che liberando l'accesso alla nostra professione, si determini una positiva concorrenza tra professionisti, in modo da dare opportunità ai giovani e si abbassi il costo delle prestazioni professionali.

A parte che parlare di liberalizzazione di una professione che conta 270.000 iscritti, è una contraddizione in termini, va detto – come è già stato detto per la vituperata "legge Bersani" - (eliminazione della obbligatorietà dei minimi tariffari) che in questa maniera non si aiutano i giovani che saranno ancora più deboli, ma si rende solo un grosso piacere ai poteri forti (Banche, assicurazioni, Confindustria etc.) che potranno ancora abbassare il costo del servizio legale svilendo sempre più la prestazione professionale.

E bisogna dirlo che la riduzione del costo del servizio legale non produce neanche un beneficio per gli utenti in quanto, è comprovato dai dati, ad esempio, che i premi assicurativi, per la R.C. auto nonostante la drastica riduzione del costo dei servizi legali, in quel settore, sono aumentati e non diminuiti, determinando soltanto maggiori benefici in termini economici per le aziende interessate.

L'aumento indiscriminato del numero degli avvocati, senza un filtro all'accesso all'Università, come è intuibile concorre ad una marginalizzazione del ruolo dell'Avvocato nel processo che, per vero, quotidianamente, riscontriamo dove sempre con crescente insofferenza viene ascoltata (tollerata?) la tesi difensiva del difensore, esasperandosi il potere di direzione dell'udienza da parte del Giudice che certamente non può mortificare le esigenze difensive.

Per questo l'Avvocatura deve combattere questo disagio contrastando con tutti i mezzi la legislazione diretta verso questo turpe obiettivo e le " prassi giudiziarie" dei nostri Tribunali che marginalizzano il ruolo del difensore, perché mai si dimentichi che l'Avvocato è il garante della legittimità dei



procedimenti, è il tutore delle libertà e dei diritti dei cittadini, indispensabile contraltare del Giudice.

Per concludere, oggi forse non consiglierei più ad un giovane di intraprendere la libera professione forense, nobile arte per la quale abbiamo profuso tutte le nostre energie.

A questo punto al disaccorto Legislatore vorrei rispondere con una frase famosa, non mia, ma di un noto Avvocato di New York, il collega John Davis, pronunciata nel 1946:

È vero

- Noi non costruiamo ponti
- Noi non eleviamo palazzi
- Noi non fabbrichiamo motori
- Noi non dipingiamo quadri se non da dilettanti per il nostro svago

L'occhio dell'uomo difficilmente riesce a vedere quello che effettivamente facciamo

però

- Noi smussiamo le difficoltà
- Noi alleggeriamo le tensioni
- Noi correggiamo gli errori
- Noi ci addossiamo i pesi degli altri uomini

Con i nostri sforzi rendiamo possibile prevenire e dirimere le discordie ed i contrasti degli uomini in uno stato pacifico."

***Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avoccati di Torre Annunziata(NA)**

Consiglio – Triennio 2012 - 2014

Presidente	**vv. Gennaro Torrese**
Consigliere Segretario	**Avv. Ciriaco Sammaria**
Consigliere Tesoriere	**Avv. Francesco Mandara**
Consiglieri	
Avv. Gennaro Alvino	**Avv. Vincenzo Nocera**
Avv. Antonietta Caputo	**Avv. Michele Riggi**
Avv. Pasquale Damiano	**Avv. Walter Rivieccio**
Avv. Michele Gargiulo	**Avv. Pasquale Striano**
Avv. Gennaro Marrazzo	**Avv. Giuseppe Tedeschi**
Avv. Valentina Mazzei	**Avv. Vincenzo Vitale**

Napoli: la Carta di Paestum, le Corti di Giustizia e le Associazione dei Giuristi in Europea

CONVEGNO 19 aprile 2013, ore 10,00, presso l'Auditorium del Palazzo di Giustizia di Napoli, incontro sul tema:

"CARTA DI PAESTUM: ASSOCIAZIONISMO DEI GIURISTI EUROPEI "

Introducono: Avv. Domenico Ciruzzi *(PRESIDENTE CAMERA PENALE NAPOLI);*
Dott. Ermanno Corsi *(GIORNALISTA RAI);*

Relatori: Avv. DARIO INCUTTI *(PRESIDENTE UNIONE PANEUROPEA DEI GIURISTI);*
Prof. Avv. GUSTAVO PANSINI *(PAST PRESIDENTE UNIONE CAMERE PENALI ITALIANE);*
Avv. PAOLO IORIO - (CONSEIL INSCRIPT AUPRÈS DELLA CORTE PENALE);
Prof. Avv. CARMINE PEPE *(ORDINARIO DI DIRITTO PUBBLICO UNIVERTÀ DI SALERNO);*

(Foro Na)-Interventi: Paolo De Giorgi, Fulvia Guardiascione, Guido Picciotto, Stefano Sarno e Arturo Frojo.

(Foro Sa)-Interventi: on. Antonio Marotta, Silverio Sica, Stefania Forlani, Mariangela Vizioli, Vilma Fezza e Leonardo Gallo.

Il 19 aprile prossimo, nell'auditorium del Palazzo di giustizia di Napoli, si svolgerà un importante convegno, dal titolo "Carta di Paestum: Associazionismo dei Giuristi Europei", organizzato dall'Ordine degli Avvocati , dalla Camera Penale e dall'Associazione paneuropera dei Giuristi , guidata dall'avv. **Dario Incutti**, presidente onorario della Camera Penale di Salerno.

L'avv. **Dario Incutti** è un sostenitore dell'importanza dello scambio tra le culture giuridiche e non solo, visto che proprio sotto il suo impulso è stata redatta la "Carta di Paestum" (vedi box, ove vengono definiti gli intenti).

Le problematiche sollevate, nel corso degli anni, dall'avv. **Dario Incutti**, sono quanto mai attuali. In merito, nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013, il primo presidente della Cassazione, **Ernesto Lupo**, ha detto: «*Sulla nuova dimensione dei doveri sarà nuovamente chiamato a riflettere l'associazionismo giudiziario, quando dovrà aggiornare il codice etico dei giudici italiani, il primo adottato in un Paese europeo (1994), confrontandosi con le rinnovate tensioni e le più acuite sensibilità diffuse nell'attuale società italiana, in tema di imparzialità o in materia di partecipazione dei magistrati alla vita politico-parlamentare, verso comportamenti, prese di posizione, scelte individuali, pur formalmente legittimi, ma che hanno ricadute pubbliche che rischiano di coinvolgere la stessa credibilità della giurisdizione*».

Inoltre, ha aggiunto il Presidente **Lupo**: Giudici impegnati a costruire sistema di giustizia europeo «*Al centro della odierna riflessione - con la sobrietà e la serietà che si addicono a questa solenne cerimonia, tanto più in un periodo carico di tensione elettorale - vogliamo porre il ruolo e l'impegno delle giurisdizioni e dei giudici perla costruzione di un effettivo sistema europeo. E ciò in sintonia sia con la costatazione di "un continente interconnesso come non mai, dall'economia al diritto", sia con la costante sollecitazione del Presidente della Repubblica a intraprendere "una vera e propria controffensiva europeista", operando per "un'integrazione sempre più stretta e comprensiva tra gli Stati uniti prima nella Comunità e poi nell'Unione", verso "un futuro di integrazione e democrazia federale, che è condizione per contare ancora, tutti insieme, nel mondo che è cambiato e che cambia".». (…). «Anche sul piano giuridico e giudiziario, oltre che su quello economico e politico, è questa la sfida con cui il nostro Paese deve misurarsi e di cui gli operatori giudiziari, magistrati e avvocati, devono diventare protagonisti. Si tratta di un cimento difficile ma affascinante, che ricorda molto quello che impegnò tutte le*

forze vive della società quando, quasi mezzo secolo fa, a metà degli anni '60, entrai in magistratura».

Presidente Incutti, le ho voluto leggere questi due passaggi del presidente Lupo, per avere la sua opinione che, per certi versi, ha precorso tutto ciò.

" Innanzitutto, la ringrazio delle belle parole verso la mia persona, ma le voglio anche dire che ha fatto bene a ricordare due momenti importanti della relazione del Presidente Lupo che il sottoscritto già conosceva. Questo significa che l'aver creduto nell'Unione dei giuristi europei e in quella del Mediterraneo, con un occhio ai Paesi dell'Est, come la Russia, è stato davvero lungimirante".

Avv. Incutti, con il convegno di Napoli del 19 aprile prossimo, l' "Unione Paneuropea dei Giuristi" cosa si propone?

" E' il caso di non mettere limiti. Come si dice: le vie del Signore sono infinite. In primo luogo, penso che occorra sensibilizzare la società culturale e giuridica, partendo da Napoli ed allargandosi agli Ordini degli Avvocati e delle Camere Penali del Mezzogiorno per, poi, estendersi al resto dell'Italia e, quindi, dell'Europa e agli altri Stati che richiamavo sopra. Tutti questi intenti sono stati sanciti nella "Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi", che va sotto il nome di 'Carta di Paestum' ".

Presidente, perché ci tiene tanto a partire da Napoli?

" Napoli è una delle città italiane che ha dato molto al mondo giuridico; non a caso, il primo Presidente della Repubblica non solo è stato un grande avvocato, ma anche un uomo di Napoli: chi non ricorda con piacere il prof. **Enrico De Nicola?**" .

A proposito della 'Carta di Paestum', che può dirci, più specificamente?

"Per prima cosa, ci proponiamo di allargare sempre di più il dibattito a livello nazionale e comunitario, allargato agli altri Paesi, come richiamavo prima. Chiediamo all'Europa che queste problematiche vengano incluse nei processi costituzionali, come pure tra i modelli giuridici degli Stati membri venga sancita coerenza e uniformità.

Ritornando alla 'Carta di Paestum', essa si basa anche sull'analisi di una serie di buone pratiche che si dovrebbero realizzare nelle relazioni tra istituzioni pubbliche e organizzazioni dei giuristi e dei cittadini, nonché su documenti prodotti dall'associazionismo e dalle istituzioni nazionali ed europee, dalla comunità scientifica, da organizzazioni di cittadinanza attiva e da precedenti carte e convenzioni riguardanti la questione della partecipazione dei Giuristi e dai cittadini".

Presidente Incutti, un progetto ambizioso che merita un approfondimento, al fine di dare vita all'elaborazione di un progetto condiviso?

" Sì! Lei ha centrato il problema. L'intento è proprio quello di definire un progetto e, guarda caso, si pensa già ad un grande convegno (*da realizzarsi a Paestum nell'arco di un paio d'anni*) che vedrà la presenza di relatori nazionali, europei e di altri Stati, compresi Russia e Stati Uniti d'America ".

Avvocato, un progetto molto ambizioso.

"Sicuramente sì! Ma se, in un'iniziativa del genere, non si vola alto, è meglio non farla proprio".

Associazionismo europeo:
nuova frontiera per l'avvocatura italiana *di Stefania Forlani**

"In tutti gli animali sociali, compreso l'uomo, la collaborazione e l'unità di un gruppo hanno qualche fondamento nell'istinto" : così il filosofo Bertrand Russell riconosceva nell'uomo l'impulso spontaneo alla coesione sociale malgrado "il selvaggio che si nasconde in ognuno di noi" .

Base logica della coesione sociale è un qualche sentimento comune che unisce gli individui, quel che deve unire oggi i "giuristi d'Europa" . E' sempre corretto – mai si sbaglia - appellarsi ai valori fondamentali, alla pace ed al benessere dei popoli, ma serve una particolare energia, di cui sono capaci solo quelli che sono alla ricerca di "un qualcosa" che possa porsi quale sottotitolo alla parola "gloria", per costruire una nuova struttura associativa finalizzata all'armonizzazione ed alla comunione fra culture giuridiche diverse.

Solo da un richiamo interiore può scaturire la vigorosa e necessaria risposta per la realizzazione del "progetto di associazionismo europeo", a cui sia corollario un particolare e doveroso senso di responsabilità dettato dalla consapevolezza che in questo momento storico gli errori e le incertezze non sono tollerabili poiché sinonimo di "spreco" di risorse oramai eccezionali e sempre più rare.

Alla "chiamata" potrà rispondere quella parte dell'avvocatura che dia dimostrazione di capacità elevata nell' individuazione delle tappe di un nuovo percorso formativo per la modernizzazione e l' elevazione della professionalità, che dia dimostrazione di sensibilità e coscienza della necessità di nuovi orizzonti da esplorare, di nuove forme di dialogo e coesione.

Un segnale importante potrà essere reso il prossimo **19 aprile 2013, quando avvocati e altri giuristi si riuniranno nell'Auditorium del Palazzo di Giustizia di Napoli, per un dibattito sulle "Associazioni dei Giuristi in Europa – Nuove Responsabilità dell'Avvocatura ed elevazione delle Professionalità",** organizzato dalle Camere Penali di Napoli e Salerno e dall'Associazione Paneuropea dei Giuristi, presieduta da **Dario Incutti,** energico precursore e sostenitore dello scambio culturale tra giuristi di diversi Paesi Europei, particolarmente attento alla cultura giuridica dei Paesi dell'Est Europa.

Ebbene con l'entusiasmo del navigatore esperto che spiegando le vele in mare aperto orienta la prua verso nuova latitudine, sia prestata attenzione alle parole del Primo Presidente della Suprema Corte, **Ernesto Lupo,** pronunciate nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Cassazione: «Al centro della odierna riflessione - con la sobrietà e la serietà che si addicono a questa solenne cerimonia, tanto più in un periodo carico di tensione elettorale - vogliamo porre il ruolo e l'impegno delle giurisdizioni e dei giudici per la costruzione di un effettivo sistema europeo.

E ciò in sintonia sia con la costatazione di "un continente interconnesso come non mai, dall'economia al diritto", sia con la costante sollecitazione del Presidente della Repubblica ad intraprendere "una vera e propria controffensiva europeista", operando per "un'integrazione sempre più stretta e comprensiva tra gli Stati unitisi prima nella Comunità e poi nell'Unione", verso "un futuro di integrazione e democrazia federale, che è condizione per contare ancora, tutti insieme, nel mondo che è cambiato e che cambia". (…) «Anche sul piano giuridico e giudiziario, oltre che su quello economico e politico, è questa la sfida con cui il nostro Paese deve misurarsi e di cui gli operatori giudiziari, magistrati e avvocati, devono diventare protagonisti".

***Avvocato - Direttivo Camera Penale Salerno**

Paestum: dalla Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi al Convegno Internazionale del 2015

Paestum: approvata la Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi

Le interdipendenze giuridiche, politiche, economiche, e sociali che caratterizzano in misura crescente il tempo presente sollevano questioni fondamentali come la comprensione ed il rispetto della dignità dell'essere umano, la protezione delle manifestazioni caratterizzanti la vita e l'attività umana, il riconoscimento della ricchezza propria di ciascuna cultura e della cultura umana nel suo complesso, la valorizzazione delle risorse energetiche e del loro uso consapevole e sostenibile, uno sviluppo economico diretto a fini pacifici ed uno sviluppo tecnologico rispettoso della identità e della intangibilità della persona umana che è fine di ogni azione individuale e collettiva, una attenzione vigile al clima ed alla biosfera, la preservazione delle risorse idriche, che sono base indispensabili della vita.

Riconoscendo che il ruolo del diritto non è quello di adattarsi alle situazioni di fatto, ma di sviluppare un progetto di trasformazione economica, politica, sociale ed economica in grado di esprimere quelle caratteristiche di equità e giustizia, da sempre poste alla base di ogni regola degna della denominazione di diritto,

Di fronte alle responsabilità che discendono dal fatto che, il giurista è chiamato quotidianamente a confrontarsi con gli effetti delle norme e degli ordinamenti sulla vita di ciascuno e di tutti, e che questa responsabilità trascende i confini degli stati e delle regioni,

Nella piena coscienza che l'associazionismo, per il giurista, non è solo espressione di libertà, ma è manifestazione di un dovere fondamentale diretto alla ricerca, attraverso la riflessione e il dibattito, dei modi e delle forme più adeguate per assistere la persona mediante gli strumenti propri della vita sociale organizzata,

Sostenuti dall'insegnamento della Storia, che richiede al diritto di trascendere i confini e le civiltà e di diventare strumento di operoso servizio.

Convinti che un'organizzazione paneuropea dei giuristi, libera e forte, debba essere non solamente strumento di riflessione, ma di azione e di sviluppo cosciente,

Deliberiamo riuniti la costituzione dell'Unione Paneuropea dei Giuristi.

Paestum 11 Dicembre 2010

Il documento è firmato da:

- **Dario Incutti (Italia)**
- **Andrzej Balaban (Polonia)**
- **Pasquale Policastro (Polonia)**
- **Marth Entin (Russia)**
- **Jacques Meylan (Svizzera)**
- **Ibrahim Kaboglu (Turchia)**
- **Irina Backe (Svezia)**
- **Janusz Slugocki (Polonia)**
- **Charles C. Coyne (Usa)**
- **Teresa Freixes (Spagna)**
- **Ornella Cavazza (Inghilterra)**
- **Emilio Castorina (Italia)**
- **Carmine Pepe (Italia)**
- **Luigi Maiello (Italia)**
- **Arturo Frojo (Italia)**
- **Nello Guariniello (Italia)**
- **Emilia Vigliar (Italia)**
- **Nicola Nigro (Italia)**

Giustizia: cresce il rapporto Italia - Russia

Il diritto e la giustizia sono elementi fondamentali per garantire all'uomo un'esistenza civile e dignitosa: una società senza diritti per i cittadini è una società senza futuro.
Anni di impegni e di lavoro per molti liberi giuristi si sono materializzati nell'Unione Paneuropea dei Giuristi, presieduta dall'avv. **Dario Incutti**, che ha redatto la "Carta di Paestum dell'Unione" (vedi riquadro nella pagina).
Proprio sulla scia di precedenti positive esperienze di dialogo con altre culture da parte dei giuristi italiani, si è aperto il dialogo con la Russia, in vista dei prossimi incontri finalizzati all'approfondimento del discorso giuridico-culturale tra i due Paesi.
Già, nel luglio 2011, la delegazione italiana, in visita ufficiale, aveva incontrato l'Ambasciatore **Antonio Zanardi Landi,** il professor **Adriano Dell'Asta**, direttore dell'Istituto italiano di Cultura, ed il capitano **Paolo Iannucci**, in forza all'Ambasciata. Tutto questo ha trovato forza e concretezza nell'impegno della dott.ssa **Ekaterina Lopatnikova**, portavoce per la Russia dei principi dell'Unione Paneuropea. Nei giorni scorsi, la dott.ssa Lopatnikova ha avuto, in Russia, contatti con l'Università di Mosca, l'Ordine degli Avvocati di Mosca e l'Ambasciata italiana.
Grazie a lei è stata resa concretezza al confronto fra le diverse culture attraverso il progetto di un protocollo d'intesa che punti a promuovere la diffusione sia della cultura che dell'esperienza giuridica italiana tra le ex repubbliche sovietiche e dei paesi dell'Est europeo (vedi la visita in Polonia).
Lo scopo è quello di favorire ancora di più i legami storici, culturali, economici e commerciali tra la Russia e l'Italia, anche nella prospettiva dell'integrazione sociale degli stranieri, l'educazione interculturale, la valorizzazione delle diverse espressioni culturali, ricreative, sociali, religiose ed artistiche, nonché la formazione, l'assistenza e l'accoglienza degli italiani e dei russi nei rispettivi Paesi, nel rispetto dei principi di solidarietà e pluralismo.
Al centro del protocollo d'intesa si dovrà porre lo studio, il dibattito, le iniziative editoriali, la formazione e l'aggiornamento culturale, attraverso conferenze, dibattiti, mostre e rassegne d'arte, fotografiche e dell'artigianato.
A tal proposito, la dott.ssa **Lopatikova** ha ricordato che ultimamente si è tenuto, a Roma, un forum giuridico Italia – Russia che si è svolto nella Sala del Tempio di Adriano.
L'incontro è stato promosso dal Ministero della Giustizia, in collaborazione con il Ministero della

Dott.ssa Ekaterina Lopatnikova, portavoce per la Russia dell'Unione Paneuropea dei Giuristi

Giustizia della Federazione Russa, dell'Ambasciata d'Italia a Mosca e dell'ISPI, con il supporto di Eurispes. Ha toccato temi chiave per entrambi i Paesi, quali quelli del rapporto tra giustizia ed economia e tra cultura e sviluppo.
I lavori sono stati aperti da **Paola Severino**, Ministro della Giustizia, e **Michele Vietti**, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, con **Yuri Lyubimov**, Vice Ministro della Giustizia della Federazione Russa.
Ha giustamente posto in evidenza che il Ministro della Giustizia, avv. **Paola Severino**, nell'aprire i lavori, ha ricordato come le sfide della globalizzazione e della competitività siano oggi indiscutibilmente legate alla qualità della legislazione e alla certezza del diritto, e come tali sfide riguardino tanto l'Italia quanto la Russia, richiamando le riforme avviate durante il suo mandato per migliorare l'efficienza del sistema giudiziario italiano.
Mentre il Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, **Michele Vietti,** ha ricordato che giustizia ed economia sono un binomio interdipendente, sottolineando che il diritto e la giustizia devono assumere sempre più il valore di "servizi essenziali" che lo Stato è chiamato ad assicurare alle imprese e al cittadino.
Invece il Segretario di Stato e Vice Ministro della Giustizia, **Lyubimov,** ha ricordato il percorso che riguarda da tempo la Federazione Russa, impegnata in una vera e propria "rivoluzione" nel settore giudiziario.
Appena pochi anni dopo l'approvazione del codice civile (le cui ultime parti sono entrate in vigore solo nel 2008), il Paese si è cimentato in una nuova riforma del diritto civile e commerciale, per rispondere alle mutate esigenze della società e del business.
Il Vice Ministro ha colto l'occasione per preannunciare che il tema del rapporto tra giustizia ed economia dovrà essere al centro del dibattito, anche per accrescere la lotta alla corruzione e che, nell'immediato futuro, saranno dedicati eventi specifici proprio nel quadro del prossimo Forum Giuridico Internazionale di San Pietroburgo.

Occhio ai giovani

a cura di Giorgia Russo

I magistrati e la politica!

Strano paese l' Italia. Crea scandalo la candidatura di un numero limitato di magistrati che, come di norma, hanno chiesto l'aspettativa al Consiglio superiore della magistratura, mentre il nostro Paese è nelle mani di inquisiti, indagati, rinviati a giudizio da anni. Ma tutto ciò è storia, la nostra ciclica storia.
Ma esiste davvero un impedimento costituzionale ? No, la nostra Carta garantisce eguali opportunità di accesso alla politica a tutti i cittadini.
Allora perché non considerare tali candidature come un'opportunità di cambiamento , come la possibilità di poter concretizzare tutte quelle proposte di riforma della giustizia, di adeguamento alle direttive comunitarie e di effettiva attuazione dell'art 111 della Costituzione sulla ragionevole durata del processo?
Bisognerebbe mettere, per un momento, da parte le polemiche e considerare tale partecipazione come una sorta di rivoluzione silenziosa.
È indispensabile, in questo momento di scoraggiamento e di sfiducia nelle istituzioni e nella politica, in generale, che i professionisti escano dalla loro "torre d'avorio" per poter, in virtù della loro tecnicità ed esperienza, orientare l'operato dei politici.

È, però, auspicabile che gli "uomini di legge" riescano a mantenere l' indipendenza e l'imparzialità, di cui dovrebbero essere costantemente portatori e garanti, senza lasciarsi risucchiare nel vortice degli squallidi giochi di potere, irresistibili "passatempo" di accaniti leader politici.

Nel 2000, ancora violenza sulle donne, dimenticando che essa è la madre dell'uomo (Gandhi)

Tringali: non si può parlare di atto criminoso o raptus, ma di violenza dello stalker legato alla cultura maschilista della nostra società

Occorre ancora parlare della violenza, per far entrare nella testa di tutti che essa mina alle fondamenta una società civile, soprattutto quando la si esercita sulle donne. Il fatto che negli anni Duemila si pratichi la violenza sul corpo, la mente, l'emotività, gli affetti di una donna, anche come forma di potere e controllo, attraverso atti o minacce di sopruso fisico, psicologico, sessuale, rappresenta un fatto di straordinario degrado civile e morale di una società, cosiddetta civile.
E' ancora più grave quando tutto ciò avviene in famiglia, dove il partner attua la strategia di coppia con un atteggiamento emotivo di "predatore" che scarica sulla donna, per mantenerla in una condizione di inferiorità. Ognuno di questi abusi, qualora provochi un danno o anche solo una sofferenza in chi li subisce, costituisce violenza contro le donne, a prescindere dal fatto che sia punito dalla legge come reato e/o che sia accettato e considerato "normale", nella società di appartenenza.
In tale contesto, si capisce bene il contributo positivo che, nel corso degli anni, ha dato l'Associazione Dea, con i suoi numerosi convegni che vengono sollecitati alle istituzioni locali e professionali. Parlare di queste tematiche ha significato evitare a molte donne la solitudine. Il lavoro della dottoressa **Francesca Girardi**, Presidente Dea e cancelliere della Corte d'Appello, e del dott. **Claudio Tringali**, Presidente di sezione della Corte di Appello, entrambi del Tribunale di Salerno, si si è rivelato davvero utile ed importante.
Le vittime che subiscono soprusi, decidendo di non rivolgersi alla polizia, per denunciare i comportamenti violenti dei coniugi o degli ex compagni, sono ancora tantissime. Il più delle volte, la speranza è che il partner cambi atteggiamento, ma, spesso, è solo la paura a farle tacere.
Più volte, il Presidente **Tringali** ha sottolineato la necessità di un percorso, parallelo a quello giudiziario, che tuteli le vittime di stalking, pure attraverso un supporto psicologico e fornendo un luogo dove rifugiarsi dai persecutori. Non si può parlare, in caso di comportamento criminoso, solo di raptus - ha più volte evidenziato, nel corso degli incontri, il giudice **Tringali** - ma, piuttosto, la violenza dello stalker ha a che fare con la cultura maschilista della nostra società, che propone modelli femminili alterati, come la classica donna -oggetto".
Per meglio richiamare l'attenzione, riportiamo alcune frase di **Mahatma Gandhi** e **Martin Luther King**, che della "non violenza" hanno fatto una ragione di vita.
A proposito delle donne, **Gandhi** diceva: "Credo fermamente che la salvezza dell'India dipenda dall'abnegazione e dall'emancipazione delle sue donne. Ahimsà vuol dire amore infinito, che a sua volta vuol dire infinita capacità di sofferenza. Chi, se non la donna, la madre dell'uomo, manifesta questa capacità nella misura più grande?
La manifesta portando e nutrendo il bambino per nove mesi e ricavando gioia dalle sofferenze che vi s'accompagnano. Che cosa può superare le sofferenze provocate dalle fitte del travaglio? Ma ella le dimentica nella gioia della creazione. Chi ancora soffre perchè il suo piccino cresca giorno dopo giorno? Che la donna trasferisca questo amore a tutta l'umanità, dimentichi di essre mai stata o di poter essere l'oggetto della concupiscenza dell'uomo".
Martin Luther King , pastore battista e attivista dei diritti civili del popolo afro-americano di colore, premio Nobel, era solito affermare: " Spesso e' sorto il

quesito del mio pellegrinaggio intellettuale verso la nonviolenza. Per rispondere a questo quesito e' necessario tornare indietro alla mia prima adolescenza in Atlanta. Ero cresciuto aborrendo non solo la segregazione ma anche gli atti oppressivi e barbari che si sviluppavano da essa. Avevo attraversato luoghi in cui i neri erano stati selvaggiamente linciati, ed avevo assistito alle cavalcate notturne del Ku Klux Klan. Avevo visto con i miei occhi la brutalita' della polizia e i neri ricevere la piu' tragica ingiustizia nei tribunali. Tutte queste cose avevano influito in qualche modo sulla mia personalita' in formazione. Ero giunto pericolosamente vicino al rancore verso tutti i bianchi.
Avevo anche imparato che l'inseparabile gemella dell'ingiustizia razziale era l'ingiustizia economica" .
Da questo, per semplificare, possiamo dire che la violenza, in generale, è un'azione molto intensa che ha come fine recare danno grave a una o più persone o animali, ed è compiuta da una o più persone che operano sinergicamente.
Con tale termine si indica, comunemente, l'azione fisica o psichica esercitata da una persona su un'altra (nella specificità del termine, va inclusa l'azione fisica e psichica di un uomo su un altro essere vivente). La violenza, quindi, non necessariamente implica un danno fisico. Essa può anche avere lo scopo di indurre ad un certo comportamento di imposizione dell'autorità, contro la volontà di un altro.

La stabilizzazione del precariato, nella pubblica amministrazione, segue regole rigorose

*di Rossano Festa**

La violazione di disposizioni imperative (assunzioni o l'impiego di lavoratori), da parte delle pubbliche amministrazioni, non può comportare rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Pertanto, operare diversamente espone gli amministratori e i dirigenti, che firmino gli atti prodromici e conseguenziali, a responsabilità patrimoniali (Corte dei Conti) e penali (A.G.).

Premesso che il sottoscritto non è a conoscenza degli atti che riguardano la modalità di reclutamento e di proroga del personale del Comune di Salerno, posso affermare in linea di massima che, come previsto dalle leggi statali, l'accesso all'impiego nella Pubblica Amministrazione è regolato dal principio costituzionale del concorso pubblico come modalità di accesso.

Le disposizioni speciali richiamate negli articoli di stampa in materia di "stabilizzazione" del personale precario dettata dalle leggi finanziarie del 2007 e del 2008, anche se danno la possibilità di derogare al suddetto principio, vanno applicate secondo regole e principi ben precisi.

Dette leggi finanziarie, facendo riferimento alle situazioni di irregolarità presenti in diverse realtà della Pubblica Amministrazione, hanno regolamentato in maniera a volte non sempre chiara le procedure di stabilizzazione di detto personale che comunque devono intendersi a carattere transitorio ed eccezionale.

In particolare, nella fattispecie, le procedure di stabilizzazione sempre del personale precario possono essere avviate dalle Amministrazioni purché nella programmazione triennale del fabbisogno (2008 - 2009 - 2010) i bandi di reclutamento vengano emanati nei limiti delle dotazioni organiche in ragione del loro effettivo fabbisogno e compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione.

La legge finanziaria del 2008 è da intendersi limitata alla portata temporale prevista nella stessa. Infatti l'art. 3, comma 90 della L. 244/2007 (Legge Finanziaria 2008) precisa che le assunzioni a tempo indeterminato nella Pubblica Amministrazione sono comunque subordinate all'espletamento di procedure selettive di natura concorsuale che rimane presupposto fondamentale per l'assunzione a tempo indeterminato anche nel contesto di un percorso di stabilizzazione.

La possibilità di ammettere a procedure di stabilizzazione il personale in possesso dei prescritti requisiti è comunque circoscritta agli anni 2008 e 2009, sempre ai sensi della legge finanziaria e non è possibile prevedere un'assunzione a tempo indeterminato mediante procedure di stabilizzazione per una disponibilità di posti che si sono creati nell'anno 2010.

E' da precisare, però, che i predetti bandi possono prevedere una riserva dei posti non superiore, per i titolari di contratto a tempo determinato, al 20% dei posti messi a concorso.

Pertanto si ribadisce che la procedura selettiva di natura concorsuale rimane presupposto fondamentale per l'assunzione a tempo indeterminato anche nel contesto di un percorso di stabilizzazione con la riserva dei posti innanzi citata.

Inoltre rimane fermo il principio che le disposizioni sulla stabilizzazione non determinano in capo ai possibili destinatari un diritto soggettivo all'assunzione, ma unicamente un'aspettativa che potrebbe comportare da parte del giudice un risarcimento economico al lavoratore interessato.

Infine è da precisare che non possono essere considerati utili ai fini della maturazione del requisito periodi di proroga o contratti intervenuti successivamente ai termini innanzi richiamati.

Si precisa che la legge finanziaria del 2008 ha previsto per il tempo indeterminato la possibilità di una riserva di posti nei concorsi pubblici per le assunzioni a tempo determinato così come precedentemente chiarito e per le collaborazioni

Ing. Rossano Festa

coordinate e continuative (co. co. co.) soltanto il riconoscimento del servizio prestato in termini di punteggio in sede di valutazione di titoli.

E' appena il caso di precisare che norme successive (legge 102/2009 e legge n. 122/2010) hanno dato la possibilità alle amministrazioni pubbliche di bandire concorsi con riserva di posti non superiore al 40% dei posti messi a concorso per il personale precario citato, calcolato nel limite del 40% delle risorse finanziarie destinate per l'indizione dei suddetti concorsi.

Si precisa, inoltre, che sono esclusi categoricamente dalla predetta procedura di stabilizzazione i contratti di lavoro subordinato sorti nell'ambito dell'attività correlata a forme di finanziamento, nonché i contratti di lavoro subordinato di personale proveniente da processi di esternalizzazione degli Enti.

Infine si precisa che il reclutamento speciale secondo la procedura di stabilizzazione deve tener conto del rispetto della quota di riserva per le categorie protette previste dalla legge 12/03/1999, n. 68, con deroga alla limitazione di spesa prevista.

Concludendo si può affermare che il concetto di stabilizzazione non ha una valenza giuridica e non va inteso come intervento volto alla trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro a tempo determinato.

Pensare diversamente risulterebbe incompatibile con il principio inderogabile sancito dall'art. 36, comma 6 del Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e con le disposizioni previste al riguardo in materia di instaurazione di rapporti di lavoro alle dipendenze della Pubblica Amministrazione.

Si precisa infine che, ai sensi del citato Decreto, la violazione di disposizioni imperative riguardanti l'assunzione o l'impiego di lavoratori, da parte delle pubbliche amministrazioni, non può comportare la costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con le medesime pubbliche amministrazioni, e pertanto operare diversamente espone gli amministratori e i dirigenti che firmino gli atti prodromici e conseguenziali a responsabilità patrimoniali (Corte dei Conti) e penali (A.G.).

*** Ingegnere**
Direttore della Direzione Territoriale del Lavoro di Salerno

Quando la stampa diventa "strumento" del diritto e la " Giustizia ", con sentenza, può stravolgere tutto, trasformando, poi, il diritto in una possibile arma di intimidazione per i giornalisti di trincea, arrecando, così, un danno alla collettività

*di Angela Nigro**

L'Italia rappresenta da sempre l'emblema del cambiamento: in Italia si cambiano i vertici politici, si cambiano le risorse economiche, si cambiano i rappresentati della Chiesa e, oggi, si cambiano anche le location dei processi penali e lo stesso modo di fare giustizia.

Certo, adattarsi al cambiamento dovuto alla crisi economica, piuttosto che a quello imputabile alla precarietà della politica, non è certo una scelta, ma piuttosto una situazione imposta. Ma viene da chiedersi: accettare che i processi si svolgano nelle trasmissioni televisive, piuttosto che sui social network, è una conseguenza inevitabile del cambiamento?

Invero, ciò che più sorprende non è tanto il cambiamento in sé, quanto la rapidità con la quale ci si adatta al cambiamento.

Oggi l'Italia di **Alfredo De Marsico** e di **Francesco Carnelutti** che, nelle aule di tribunale, combattevano a suon di articoli e norme processuali, come su un ring, sembra un lontano ricordo. Oggi ci troviamo di fronte all'Italia dei talk-show, dove opinionisti, giornalisti, avvocati e organi inquirenti si sostituiscono alla giustizia con la "G" maiuscola (è il caso di dirlo!) e combattono a suon di insulti (spesso) e inutili affermazioni, giungendo al verdetto di colpevolezza o innocenza (per esprimersi con il linguaggio mediatico) del "mostro" di turno! Ma la colpa non è tutta, o meglio solo, della stampa, la colpa è anche di chi, per troppo tempo, ha cercato di gestire la giustizia in maniera "silente" o di chi ne ha fatto un uso strumentale, utilizzandola in maniera incauta e sfruttando ciò che di utile poteva fornire.

Il risultato.....? Un Paese spaccato in due, diviso tra chi è troppo garantista e ritiene che la stampa sia oggi il vero "cancro della giustizia" e chi ne sfrutta gli aspetti esclusivamente goliardici.

Non è infatti inusuale che i magistrati vadano nelle trasmissioni televisive ad esprimere pareri, anche spesso forti, e sopra le righe, sui processi penali. Diventa inusuale quando si tratti di puntare il dito verso i giornalisti e condannare la stampa.

E' un po' come un cane che si morde la coda…Il direttore responsabile di un giornale finisce sotto processo, ai sensi dell'art. 57 c.p., e viene condannato per omesso controllo, laddove non ha ritenuto offensiva una parola riportata nell'articolo pubblicato sulla sua testata da un giornalista veterano (che avrebbe fatto uso strumentale della sua professione). E un magistrato che, utilizzando (è il caso di dirlo) una trasmissione televisiva, "condanna o assolve" (mediaticamente si intende) solo sul sentito dire e solo in qualità di "esperto" del settore giustizia un imputato di omicidio non fa uso strumentale, oltre che della professione anche della stampa? Sicuramente non vi è violazione di alcuna norma scritta del Codice Penale, ma siamo sicuri che non vi sia violazione di qualche altra norma non scritta?

Non si è diventati troppo frettolosi nel giudicare? Non sarà forse che il cambiamento in Italia ha dato troppo potere, non solo alla stampa ma anche alla magistratura?

***già Pr. Avvocatura dello Stato**
Cultore della materia
Giornalista-pubblicista

L'agricoltura di ieri in sinergia con quella di domani, attraverso l'impegno e la professionalità

Via Luigi Guercio, 197 - 84134 Salerno - Tel. 089-251488 - Fax 089-251488 - E-mail: collegio.salerno@peritiagrari.it - Posta Certificata:collegio.salerno@pec.peritiagrari.it

Il Consiglio direttivo del Collegio dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati della Provincia di Salerno ha elaborato un progetto che punta a rafforzare l'impegno formativo legato soprattutto al Codice deontologico, ma anche alle nuove normative ed alle mutate situazioni di mercato che per i Periti Agrari ha radici lontane e, quindi, per l'intera categoria rappresenta un momento di grande consapevolezza. Il fatto che nel nostro Paese, da qualche tempo, si punti ad una maggiore professionalizzazione dei tecnici che lavorano in agricoltura, significa che, finalmente, qualcuno, che potrebbe e non ha fatto nel passato, incomincia a capire che, senza "agricoltura reale e produttiva", il Pil continuerà ad essere con il segno meno.

L'impostazione organizzativa e progettuale del Collegio dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati della Provincia di Salerno punta ad un progressivo miglioramento delle tecniche e delle tecnologie applicate all'esercizio della professione, per questo sta lavorando, da tempo, ad un percorso che per tutti ci sia il massimo della certificato, soprattutto per quanti esercitano la libera professione che attesti l'aggiornamento professionale. Il Collegio di Salerno, da tempo, esercita il monitoraggio dell'attività dei professionisti, creando un momenti di contatti permanenti con le scuole. Ormai, la figura del Perito Agrario è sempre un punto di riferimento certificato dell'impresa agro-industriale, per questo la formazione dei giovani è di fondamentale importanza per l'immediato futuro.

Le attività formative devono avere per oggetto le tematiche tecnico-scientifiche e giuridiche inerenti all'attività professionale del Perito Agrario e alle altre discipline comunque funzionali all'esercizio della libera professione.

La collaborazione nata, già da qualche tempo, tra il Collegio dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati della Provincia e l'Istituto Tecnico Agrario "Giustino Fortunato" di Eboli ha consentito di mettere a fuoco una strategia formativa che sta esaltando la categoria. Questa collaborazione consente che il diploma di Perito Agrario è immediatamente spendibile nel mondo del lavoro.

I progetti formativi sono legati all'esperienza dei Periti Agrari, che già esercitano, ed a quella dei diplomandi ed al corpo docente dell'Istituto. Il tutto è stato possibile grazie alla professionalità ed all'intelligenza del Dirigente scolastico, **Laura Maria Cestaro**

CONSIGLIO DIRETTIVO E DEI REVISORI DEI CONTI

Elezioni 15 Novembre 2009 - Quadriennio 2009-2013

CONSIGLIO DIRETTIVO
Presidente:
Antonio LANDI
Vice Presidente:
Alfonso DI MASSA
Segretario:
Alfonso D'AMBROSIO
Tesoriere: Antonio ELIA
Consiglieri:
Mariano CAPPETTA
Nicola MARZULLO
Pierino INFANTE

CONSIGLIO DEI REVISORI DEI CONTI
Presidente: Antonio VIVONE
Membro effettivo
Salvatore DE NICOLA
Membro effettivo
Antonio DI CETO
Membro supplente
Patrizia GORGA

Landi, eletto presidente della Fondazione

Riparte la Fondazione dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati. Il salernitano **Antonio Landi** è il nuovo presidente della Fondazione dei Periti Agrari nazionale.

Inoltre, sono stati eletti nel consiglio di amministrazione: **Gian Luca Bagnara, Vice presidente, Giannantonio Genchi, Segretario; Giuseppina Pino, Gloria Gariboldi, Raffaello Biagiotti, Marcello Polverari, Luigi Raffaele Zanna, Sergio Lombardelli,** componenti del CdA.

Il presidente nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati, **Lorenzo Benanti**, unitamente al Consiglio, sentono che il dinamismo e le capacità di **Landi** daranno una svolta alla Fondazione. Dopo l'elezione, **Antonio Landi**, presidente anche dell'Ordine dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati della provincia di Salerno, ha indicato alcune coordinate per il rilancio della Fondazione.

" I Periti Agrari e Periti Agrari Laureati si occupano di un settore vitale per la società italiana – esordisce **Antonio Landi** – che non solo può creare più occupazione e ricchezza, ma può, attraverso l'agricoltura, dare una svolta facendo crescere anche il Pil. Oggi – continua **Landi** – è, quasi, come all'indomani della guerra.

Filo diretto tra il Collegio provinciale di Salerno ed i diplomandi dell'Istituto Agrario di Eboli

Il Presidente provinciale dei Periti Agrari, Antonio Landi, scrive agli alunni delle classi V^, dell'Istituto Tecnico Agrario Statale"Giustino Fortunato", ai neo Diplomandi e ai neo Colleghi, evidenziando le **Attività che formano oggetto della professione del Perito Agrario.**

a) la direzione, l'amministrazione e la gestione di aziende agrarie e zootecniche e di aziende di lavorazione e commercializzazione di prodotti agrari e zootecnici limitatamente alle piccole e medie aziende, ivi comprese le funzioni contabili, quelle di assistenza e rappresentanza tributaria e quelle relative all'amministrazione del personale dipendente dalle medesime aziende;

b) la progettazione, la direzione ed il collaudo di opere di miglioramento fondiario e di trasformazione di prodotti agrari e relative costruzioni, limitatamente alle medie aziende, il tutto in struttura ordinaria, secondo la tecnologia del momento, anche se ubicate fuori dai fondi;

c) la misura, la stima, la divisione di fondi rustici, delle costruzioni e delle aziende agrarie e zootecniche, anche ai fini di mutui fondiari;

d) i lavori catastali, topografici, cartografici e tipi di frazionamento, inerenti le piccole e medie aziende e relativi sia al catasto terreni sia al catasto urbano;

e) la stima dei tabacchi e lavori nelle tecniche dei tabacchi;

f) la stima delle colture erbacee ed arboree e loro prodotti e la valutazione degli interventi fitosanitari;

g) la valutazione dei danni alle colture, la stima di scorte e dei miglioramenti fondiari agrari e zootecnici, nonché le operazioni di consegna e riconsegna dei beni rurali e relativi bilanci e liquidazioni;

h) la direzione e manutenzione di parchi e la progettazione, la direzione e la manutenzione di giardini, anche localizzati, gli uni e gli altri, in aree urbane;

i) le rotazioni agrarie;

l) la curatela di aziende agrarie e zootecniche;

m) la consulenza, le stime di consegna e riconsegna, i controlli analitici per i settori di specializzazione enotecnici, caseari, elaiotecnici ed altri;

n) le funzioni di perito e di arbitratore in ordine alle attribuzioni sopra menzionate;

o) la progettazione e la direzione di piani aziendali ed interaziendali di sviluppo agricolo limitatamente alle medie aziende;

p) le attività tecniche connesse agli accertamenti, alla valutazione ed alla liquidazione degli usi civici;

q) l'assistenza tecnica ai produttori agricoli singoli ed associati;

r) le attribuzioni derivanti da altre leggi;

s) l'esercizio delle competenze connesse al titolo di specializzazione ottenuto a seguito di regolare corso istituito dallo Stato o dalle regioni (Così sostituito dall'art. 2, Legge 21 febbraio 1991, n. 54).

Inoltre, potrà essere svolta l'attività professionale nei seguenti settori di vitale importanza, quali: **Catasto; Periti Estimatori Calamità Naturali; Agea; Ambiente; Agricoltura.**

Campania che produce sceglie Fenapi, anche con la formazione dei giovani, per lo sviluppo possibile

Giovanni Ardolino, dirigente Fenapi: facciamo presto!

Più formazione, significa più produttività ed anche più occupazione

Senza cultura e senza formazione una società è sicuramente senza futuro. L'Italia deve passare da una situazione di parassitismo assistenziale ad uno Stato snello e con personale ben formato, con poca, anzi pochissima burocrazia. Quest'ultima, spesso, si esprime ed interviene in modo ingarbugliata e in oscure nebbie per poi trasformarsi anche in meccanismi illegali, non a caso si calcola in circa 60 miliardi, il giro di corruttela e di tangenti. Quindi, la semplificazione, oltre ad agevolare la produttività e l'aumento del Pil, evita di sprecare denaro pubblico.

Oggi sono in molti a proporre ricette per dar lavoro ai giovani, ai cinquantenni, estromessi dal mondo del lavoro, ed anche ai cosiddetti "esodati".

Il fatto strano è che nessuno parte dalle cose più semplici, le ricette diventano non credibili e molto chimeriche, per cui nessuno vi presta attenzione. Proprio dall'analisi di questa miriade di proposte, è maturata l'idea di dare una svolta proprio nel settore che più ha consumato la sua credibilità: la Formazione.

In un'economia che ha visto parte della formazione solo come momento di parcheggio, soprattutto per i giovani, da oggi in avanti il nostro Paese non si può permettere più il lusso di continuare a fare le stesse cose di quando l'economia tirava.

Ovviamente, per poter definire gli orientamenti formativi, è necessario esaminare prima di tutto le capacità produttive della nostra società, tenendo conto che non è necessario puntare solo sulla quantità, ma anche sulla qualità. Come si sa, per fare qualità occorre professionalità. Quindi, una buona formazione porta ad una migliore qualità.

I punti di forza della formazione dovrebbero essere almeno tre: Agricoltura, Artigianato e Turismo.

Questo comporta, poi, una commercializzazione capace di dar vita ad un livello dell'offerta, con la collocazione del prodotto a costi "normali" , cioè con guadagni razionalmente ragionati che non dovrebbero mai superare il 50% sul valore originale, fatte salve le spese vive. Ed anche in questo occorre formare persone capaci di fare questo mestiere di mediazione.

Quando parliamo di formazione, in particolare nell' artigianato, non si può non pensare alla scuola ed ai giovani diplomandi o post diplomati e dei tanti "disperati" artigiani, la cui vita di pensionati sta stretta, non riuscendo a digerire lo stato di ozio e di noia. Essi vorrebbero dare tanto ai giovani, ma non possono, perché mancano i riferimenti logistici.

Insomma, occorre rimettere in moto il cosiddetto criterio delle sinergie legate alla produttività che, a sua volta, scaturisce dalla professionalità dell'esperienza e dall'intelletto.

Proprio in quest'ottica, ritengo che, soprattutto in un momento di crisi economica, l'istituzione pubblica debba dare segnali tangibili dell'impegno della sua classe dirigente a proteggere tutti indistintamente, raggiungendo l'obiettivo dell'uscita dalla crisi, non da parte di alcuni a discapito di altri, ma da parte della comunità nella sua interezza. Con questi propositi, noi ci proponiamo di fare da cerniera tra l'istituzione pubblica e operatori economici-artigiani-impresa, in modo da formare - concretamente e per le cose che servono - il personale partendo dalla comunità, attraverso segnali tangibili di

ciò che può offrire il territorio: le zone balneari, collinari e montane, Beni culturali ed ambientali, colture e zootecnia, trasformazione dei prodotti, etc. Occorre anche immaginare, oltre al completamento progressivo degli interventi infrastrutturali mancanti, anche ad obiettivi che contribuiscano a nutrire il sentimento di appartenenza dei residenti di quella zona della città. Ciò potrà avvenire anche attraverso il finanziamento di luoghi simbolici che hanno giocato un ruolo significativo nella storia stessa del luogo (vedi i templi di Paestum, gli Scavi di Velia, la Costiera Amalfitana, Pompei, la Reggia di Caserta, ecc.), ancorché oggi, quasi dimenticati o in stato di degrado.

La "Memoria" dei luoghi dovrà essere l'essenza del rilancio turistico, con l'indispensabile la formazione di operatori, di cui il Turismo può giovarsi.

Dott. Giovanni Ardolino

La Fenapi davvero che cosa è? Perchè il "progetto Campania"

Ormai, fare impresa è diventato sempre più difficile, soprattutto per la burocrazia, che non diminuisce mai, ma cresce sempre di più.

Proprio per far fronte a tutto questo, è necessario dar vita a delle vere e proprie "interpreti" che aiutino nella definizione delle carte per non correre il rischio di impallarsi per anni. Un'idea, realizzata al momento, ha un significato; dopo mesi o anni assume un altro aspetto o significato.

Per questo sono nate numerose agenzie, consulenti e patronati, ma non sempre si rivelano all'altezza del compito. Tutto ciò è dovuto anche al fatto che queste strutture, dall'alto del loro "presidio", spesso, burocratico. si riducano ad essere uno Stato nello Stato.

La Fenapi ha cercato di dar vita ad una organizzazione che ha un rapporto non solo diretto, ma concreto, con i clienti , costruendo con loro la strategia e "vivendo insieme" i cosiddetti tempi della burocrazia.

La Fenapi è una organizzazione che è in sinergia con chi usufruisce del servizio. Il funzionario o il rappresentante di essa soffre al pari dell'utente : Ãinsomma un nuovo modo di assistenza burocratica.

I principali servizi che la Fenapi offre sono: la tutela dei diritti e lo sviluppo delle condizioni culturali, morali, professionali, giuridiche ed economiche degli associati attraverso le seguenti azioni:

- **rappresentanza sindacale degli associati e tutela dei loro interessi nelle sedi competenti;**
- **rappresentanza e tutela delle Piccole Imprese nei rapporti con le istituzioni pubbliche e private, la pubblica amministrazione, le organizzazioni politiche, sociali ed economiche;**
- **orientamento, formazione e aggiornamento professionale di quanti operano nella Piccola Impresa;**
- **promozione e assistenza alla costituzione di cooperative, consorzi e associazioni di produttori;**
- **promozione e assistenza alla nascita di nuove piccole imprese con azioni specifiche, anche nel quadro degli appositi programmi U.E.;**
- **realizzazione di studi e progetti di fattibilità per l'avvio di imprese, con particolare riferimento all'imprenditorialità giovanile;**
- **assistenza fiscale, amministrativa e giuridica delle imprese associate;**
- **assistenza alle imprese associate per la presentazione di domande di contributi e finanziamenti, anche previsti da disposizioni comunitarie, alle autorità competenti;**
- **organizzazione di iniziative atte ad innovare e sviluppare le imprese associate, a potenziare la loro produttività e a favorire il collocamento dei loro prodotti e servizi sui mercati;**
- **assistenza alle imprese associate per gli adempimenti relativi al controllo di qualità e sicurezza (ISO 9000, HACCP, sicurezza nei luoghi di lavoro).**

Dott. Carmine De Maio

A Salerno e provincia, oltre alla Fenapi, anche Enfip Campania per fare più formazione

Anche a Salerno e provincia, la Fenapi ha dato vita all'"E.N.F.I.P. che ha significato la costituzione dell'Ente Regionale di Formazione Professionale denominato "Ente Nazionale Fenapi Istruzione Professionale - CAMPANIA" che in sigla viene indicato "E.N.F.I.P. - Campania". Si tratta di un' associazione, senza fini di lucro con sede legale a Napoli Corso Umberto I, 311.

Come ha evidenziato Giovanni Ardolino, l' E.N.F.I.P. – Campania, opera su tutto il territorio Regionale, in conformità agi indirizzi generali e degli organi nazionali della Fe.N.A.P.I., ovviamente tenendo conto delle disposizioni della Legge-quadro sulla formazione professionale e dalle altre leggi e regolamenti comunitari, nazionali e regionali.

L'organizzazione provinciale ha come punti di riferimento: **Mario Nuvoli**, Presidente della Fenapi salernitana, Cristian Nuvoli, resposabile del Patronato Inapi di Salerno, **Giovanni Ardolino** e **Carmelo De Maio**, direzione della Fenapi Salerno. A livello regionale abbiamo **Carlo Palmieri**, Presidente Fenapi, ed **Ilaria Palmieri**, responsabile patronato Inapi.

Alla luce della crisi attuale che attanaglia il Paese ed in particolare il meridione l'E.N.F.I.P. - Campania, nasce con la diretta partecipazione delle strutture produttive e, quindi, senza fini di lucro, persegue ed attua, coerentemente con le finalità della Fenapi, iniziative di formazione in tutti i settori del mondo economico, produttivo e sociale per il miglioramento e lo sviluppo della cultura, della capacità tecnica dei lavoratori dipendenti da enti pubblici e privati, dalle capacità manageriali dei lavoratori autonomi e dei piccoli imprenditori di tutti i settori produttivi, della qualificazione e riqualificazione dei disoccupati ed inoccupati, dell'orientamento del mercato del lavoro.

L' E.N.F.I.P. - Campania si prefigge la crescita sociale ed economica del mondo lavorativo nel suo complesso e dei singoli soggetti che lo compongono.

In particolare, l' E.N.F.I.P. - Campania realizza le proprie finalità mediante la formazione professionale, l'aggiornamento tecnico, l'assistenza tecnica, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione nei confronti di lavoratori autonomi, piccoli imprenditori e datori di lavoro in genere di tutti i settori produttivi: artigianato, commercio, turismo, servizi, terziario avanzato, industria, pesca, agricoltura e professioni intellettuali per le quali non sono previsti appositi albi o ordini professionali.

Inoltre si occuperà della formazione dei lavoratori dipendenti da soggetti ed enti pubblici e privati, disoccupati, inoccupati e sotto occupati; persone socialmente svantaggiate e bisognose; lavoratori italiani emigrati che rientrano in Italia nonché, di lavoratori stranieri emigrati con particolare riguardo per quelli provenienti da paesi extracomunitari; quadri dirigenti, tecnici e tutti gli altri addetti alle attività formative dipendenti dall' E.N.F.I.P. - Campania stesso o che comunque col-

laborano permanentemente con l' E.N.F.I.P. – Campania. Infine l' E.N.F.I.P. - Campania realizza le proprie finalità anche mediante: l'orientamento scolastico e professionale, nonché la formazione sulle tematiche del mercato del lavoro con particolare attenzione alla realizzazione delle pari opportunità fra uomini e donne nella società e nella realtà economica-produttiva; la formazione professionale specializzata e complementare per l'attuazione dei contratti di formazione e lavoro di apprendistato; la formazione professionale per l'iscrizione al R.E.C. o ad altre sezioni istituite presso le Camere di Commercio per le quali sono richiesti corsi preventivi di qualificazione.

Dalla formazione senza significato alla formazione senza sprechi

Dalla formazione senza significato alla formazione concreta, con la logica produttiva e senza sprechi.

Ormai, tutti parlano di formazione e ne parlano con intenti diversi, da quando la formazione significava un corso per parrucchieri, barbieri, ecc., insomma era un modo come un altro per scroccare un po' di soldi allo Stato.

Oggi, che la cuccagna è finita, ci si pone il problema in modo diverso, ma è sempre così? Purtroppo no!

Perché fare formazione costa e chi l'organizza o ci crede , lavora per una prospettiva per sé, per i giovani o meno giovani e le aziende.

Ed ecco che la Fenapi, associazione di imprenditori, ha deciso di dotarsi di un settore che faccia formazione in modo concreto e diretto e, quindi, anche per sé.

Il progetto della Fenapi evidenzia le migliori opzioni che portano a sintesi le esigenze dei giovani che entrano nel mondo del lavoro e quelle delle imprese che investono sulle nuove leve. Per la Fenapi la formazione rappresenta un valore aggiunto: un lavoratore ben formato è una risorsa per se stesso e per l'azienda.

Per la Fenapi, l'attività formativa deve sempre prevedere lezioni frontali, interventi di esperti, analisi, laboratori, al fine di acquisire competenze ampie spendibili davvero nel mondo del lavoro.

Quindi, l'obiettivo non è solo quello del curriculum, ma di formare esperti nell'analisi della globalizzazione dei mercati e degli assetti economici, nonché fornire competenze e supporto ai processi non solo locali e nazionali, di quello che sarà dopo il lavoro del formato, ma anche nella prospettiva di una internazionalizzazione delle imprese. Il lavoratore formato

come soggetto attivo nella gestione delle diverse funzioni aziendali in una prospettiva internazionale. Il corso, secondo la Fenapi, dovrà fornire contenuti formativi in quello che sarà il suo lavoro, ma anche la capacità di ragionare ed avere e strumenti di analitici avanzati nella sfera economica, finanza a livello internazionale che abbia logistica nelle sue scelte.

Tutto questo vale per l'operaio, per l'artigiano ed il professionista. Oggi non esiste più l'operaio generico, ma l'uomo capace di utilizzare al meglio la sua intelligenza con l'obiettivo di esaltare le sue capacità ed avere la professionalità nella scelta fatta nel suo settore formativo ed anche una preparazione nelle discipline economiche, giuridiche ed aziendali in grado da essere, volendo, un supporto per l'impresa nell'ambito dell'imprenditorialità e dell'innovazione anche ai processi di internazionalizzazione.

Cristian Nuvoli
Responsabile Patronato Inapi Salerno

Le situazioni patologiche che, nel corso degli anni, sono state accantonate nelle liti familiari possono trovare risposte anche nel contratto negoziale della ricchezza imprenditoriale

La tutela del legittimario nel patto di famiglia: dalla conciliazione societaria al Dlgs 28/2010

Il patto di famiglia, disciplinato dagli articoli 768 bis e seguenti del codice civile, non determina una mera vicenda traslativa di beni e diritti, ma configura una complessa operazione contrattuale di riorganizzazione del patrimonio d'impresa, involgendo una fitta rete di interessi e rapporti giuridici destinati a protrarsi nel tempo. La natura di tali situazioni giuridiche soggettive è estremamente delicata: si intrecciano vincoli familiari, profili successori e vicende afferenti organizzazioni produttive. L'aspetto funzionale pervasivo del contratto è stato, infatti, individuato nella riorganizzazione negoziale della ricchezza imprenditoriale in vista del suo trapasso generazionale. L'interesse dell'imprenditore ad una sistemazione generazionale stabile e certa del proprio patrimonio produttivo contiene in sé elevate potenzialità di conflitto con l'interesse dei futuri legittimari esclusi dall'assegnazione del bene impresa a non veder compromesse le proprie ragioni di successori necessari.

Da ciò discende chiaramente che il sostrato "fisiologico" del patto di famiglia, l'humus ambientale, possano costituire terreno fertile di esponenziali scontri endofamiliari. Infatti, sovente, il solo fatto che il disponente, genitore o ascendente, elegga tra i suoi discendenti il più abile, quale beneficiario, nonché unico destinatario dell'impresa, intesa come "creatura dinamica", "ricchezza economica", genera negli altri legittimari profonda delusione, rancore e sete di rivendicazione. E questo accade indipendentemente dalle previste procedure di liquidazione "a catena".

Gli attori sociali sono molteplici e con essi ha a che fare, prima di ogni altro, il notaio, soggetto "qualificato" e demandato dall'ordinamento a garantire la tutela dei diritti dei legittimari con la verifica della loro necessaria partecipazione all'atto e l'assoluta conformità del pactum al diritto, nonché alla volontà del capofamiglia.

Frequentemente, il contendente cooperativo è il disponente: costui, infatti, realizza il famigerato trasferimento solo ed esclusivamente per "il bene dell'azienda", non per delle propensioni di tipo affettivo e, pertanto, si premura che tutti i consanguinei cui la legge riserva una quota di eredità "ricevano ciò che spetta loro", senza pregiudizi di sorta.

Il legittimario assegnatario, infatti, è sì il prescelto, ma è anche il soggetto "onerato" di riassestare dal punto di vista apparentemente patrimoniale, ma essenzialmente affettivo, un iniziale squilibrio familiare. Ad essere più competitivi, invece, sono i legittimari non assegnatari, o magari sopravvenuti per i quali, loro malgrado, "qualcosa sia andato storto". E se il legittimario assegnatario non ha provveduto a liquidare secundum legem il fratello non assegnatario? Ancora, cosa accade se il figlio del disponente, nato, riconosciuto volontariamente o dichiarato giudizialmente dopo la stipulazione del patto di famiglia, al momento dell'apertura della successione non riceva il quantum di sua spettanza? Altri esacerbanti conflitti possono sorgere tra l'imprenditore ed il coniuge non assegnatario e, dunque, compromettere, spesso, irrimediabilmente, l'affectio coniugalis o, ancora con i legittimari che non abbiano preso parte al patto, quelli pretermessi, i loro eredi o aventi causa. In definitiva, si fa riferimento a tutte le ipotesi conflittuali collegate o collegabili alla conclusione del patto di famiglia, alla sua modifica e al suo svolgimento. Situazioni patologiche, dunque, controproducenti, nonché atte a minare il buon funzionamento dell'azienda, ma soprattutto a flagellare il nucleo familiare, inizialmente convergente e proteso all'esercizio "collettivo" dell'attività di famiglia. Proprio con riferimento alle degenerazioni sul contratto de quo, l'art. 768-octies c.c. stabilisce che le controversie derivanti dalle disposizioni relative al patto di famiglia sono devolute preliminarmente ad uno degli organismi di conciliazione previsti dall'art. 38, D. Lgs. n. 5/2003, relativo ai procedimenti in materia societaria. Orbene, prima del recente intervento demolitore del Giudice delle Leggi, avvenuto con la sentenza n. 272 del 2012, le prescrizioni della conciliazione societaria avevano ceduto il passo a quelle, applicabili in via generale in materia di diritti disponibili, della "mediazione volta alla conciliazione". Il ricorso allo strumento conciliativo, da meramente facoltativo o facoltativamente obbligatorio, in presenza di relativa clausola, era diventato, nelle ipotesi contemplate dall'art. 5, comma 1, D. Lgs. 28/2010, obbligatorio e preliminare all'esercizio dell'azione. Invariate, apparivano, tuttavia, le opzioni di fondo, favorevoli alla valorizzazione di un sistema "alternativo" di tipo strutturato, organizzato, cioè, attraverso organismi stabili e funzionalmente dedicati. Concludendo, al netto della novella censura d'incostituzionalità, è possibile affermare che la scelta legislativa di imporre, in materia di patto di famiglia, una composizione concertata in sede conciliativa si sia dimostrata di estrema utilità in ragione della natura eterogenea dei conflitti e della mole notevole del contenzioso che la stipulazione e l'attuazione del contratto siano suscettibili di produrre, con potenziali gravi conseguenze tanto sul piano economico della continuità dell'attività d'impresa e dell'efficienza del mercato, quanto su quelli dell'inflazionamento del carico giudiziario e del laceramento dei rapporti interpersonali tra soggetti legati da stretti vincoli familiari.

Angela Mendola
Docente Accreditato dal Ministero di Giustizia in materia di Mediazione Civile e Commerciale
Conciliatrice professionista
P. Avv. Abilitato al Patrocinio

Segue da pagina 1: la buona politica *di Nicola Nigro*

ma, concretamente, nessuna forza politica -provincia per provincia- ne dichiara la "morte". Da anni, si fanno solo chiacchiere, ieri come oggi. La spesa pubblica è arrivata alle stelle, non per lo Spirito Santo, ma per le scelte e volontà dei governanti locali e nazionali.

Eppure i controlli e gli interventi espliciti di alcune Istituzioni, come la Corte dei Conti, hanno sancito che le grandi opere, nel nostro Paese, costano il 40% in più che all'estero, a causa dei costi ingiustificati, dovuti al fenomeno corruttivo. Ciò significa che, sui 230 miliardi di euro di spesa del governo Monti, ne spenderemo nei prossimi anni, secondo i calcoli della CGIA di Mestre, quasi 94 in più in corruzione. In Italia, un solo km di ferrovia costa il triplo che in Francia; ogni km di autostrada costa il doppio che in Spagna.

Tutte queste cose vengono costantemente denunciate dagli stessi protagonisti che fanno i governanti e la politica, ma non sono mai conseguenziali. Lor signori sono sempre per le cose difficili e mai per quelle semplici. Per esempio, puntare davvero alla riconversione ecologica dell'economia italiana lo si dice, ma no lo si fa, eppure potrebbe significare uno sviluppo sostenibile che potrebbe mettere al centro la salvaguardia del territorio e dell'ambiente; con il ricorso a fonti energetiche alternative ed si potrebbe ottenere una viabilità che non si basa più solo su petrolio e cemento, ma su cose alternative. Vivere in un Paese come l'Italia, in cui il sole, il mare ed il vento sono tra le risorse naturali che possiede in abbondanza, per la politica non significa niente, eppure sono in molti a denunciare la grave assenza di una strategia complessiva e di un piano energetico nazionale o di trasporto integrato delle merci.

Da sinistra: Alfonso ed Alessandro Di Masi del caseificio " La Contadina" che produce mozzarella Dop, nella Piana del Sele

Troppo spesso, ci troviamo di fronte a governanti che vengono osannati all'ennesima potenza, solo perché hanno uno staff che sa usare molto bene i mass media. Chi non ricorda l'ex "eroico ministro delle Politiche agricole, Zaia", che, a bordo di elicotteri della Forestale , sorvolava il territorio italiano dappertutto e veniva perciò inneggiato. Oggi sono in molti ad accorgersi dei guai che ha fatto proprio all'agricoltura. E' di questi giorni la polemica che è insorta, a proposito della legge che minaccia la mozzarella di bufala dop. Eppure, parliamo della legge 205/2008 che fa obbligo ai produttori, dal 1 gennaio 2013, di produrre la mozzarella dop in luoghi diversi da quelli di altri formaggi, come mozzarella generica e ricotta. Questo per i piccoli o piccolissimi caseifici significa la chiusura, ma anche sul piano scientifico è davvero normale considerare questi prodotti tra loro come appestati? Perché, da una parte si richiama la genuinità di un tempo e, poi, si rincorrono teorie sofisticate?

Tutto ciò impone una riflessione, a monte, per cui le lamentele di **Antonio Lucisano**, direttore del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana dop, diventano solo uno sfogo del momento. Un politico, un ministro va lodato solo se il progetto guarda in prospettiva ed è costruito con gli addetti ai lavori, ma soprattutto se esso è semplice ed accessibile a tutti, senza che arrechi, poi, danni agli operatori del settore.

Ardolino: anche a Salerno uno spazioRiff Raff

Francesco Ardolino è il promotore dell'iniziativa Riff Raff, uno spazio autogestito inaugurato a Salerno, con sede in Via G. De Ruggiero, 59, zona Pastena - Traversa di fronte al Polo Nautico.

Riff Raff prende il nome da un film di Ken Loach, sulla vita del proletariato inglese, durante l'era Thatcher, tra povertà e disoccupazione e vie di fuga dal basso dalla barbarie liberista del capitalismo rampante.

Un nuovo spazio sociale nasce a Salerno con l'ambizione di costruire una realtà che vada in controtendenza, rispetto all'attuale disgregazione della società dovuta alla centralità del profitto, alla precarietà del lavoro ed allo sfruttamento sempre più crescente di tutti i tempi di vita. Uno spazio sociale che ha la consapevolezza di essere una piccola goccia nel mare della nostra città e delle sue dinamiche di imbarbarimento (a poca distanza dalla nostra sede, una nuova colata di cemento coprirà lo storico spazio del porticciolo di Pastena continuando nell'opera di devastazione del territorio operata dalla megalomania imperante in questo ventennio di amministrazione comunale), ma ha anche la fiera consapevolezza di voler costruire delle buone pratiche anticapitaliste, delle relazioni positive tra le persone, dei momenti di aggregazione e di partecipazione che diano concretezza all'idea dello stare in comune e di fuggire dalla mercificazione del nostro tempo. Riff Raff nasce, dunque, aprendo vari percorsi, dai cineforum alla presentazione di libri, dal Caf allo Sportello sulla Casa, dall'apertura ad associazioni che non hanno sede fino alla semplice fruizione dello spazio

passando per la costruzione di reti, percorsi e campagne di movimento come quelle per il non pagamento del debito e per il reddito minimo garantito e con una chiara impronta antifascista nella sua apertura al quartiere ed in altre iniziative. Uno spazio che vogliamo far crescere in partecipazione, qualità e quantità di proposte, aperte al contributo di tutte e di tutti.

Ginecologia & Ostetricia

La sterilità nella donna: una possibile causa, le aderenze uterine (sinerchie)

Le sinechie o aderenze uterine sono una possibile causa di sterilità che va sempre ricercata nelle pazienti desiderose di prole e che non riescono ad avere una gravidanza fisiologica. Esse possono essere descritte come il congiungimento delle pareti dell'utero e si possono differenziare in sinechie totali se interessano tutta la cavità uterina e sinechie parziali quando le aderenze interessano solo una parte dell'organo. L'incidenza di tali aderenze è di difficile valutazione dal momento che frequenti sono le forme parziali che decorrono senza dar luogo a un preciso quadro sintomatologico. La scoperta delle sinechie, infatti, avviene in modo del tutto fortuito nel corso di esami diagnostici come l'isteroscopia o l'isterosalpingografia finalizzati allo studio della cavità uterina in pazienti con alterazioni del ciclo mestruale. Spesso però il sospetto delle aderenze viene evocato nelle donne con storia clinica di sterilità o di aborti spontanei ripetuti e nelle donne che sono state sottoposte a ripetuti raschiamenti della cavità uterina. Infatti, in quest'ultimo caso, viene favorita l'adesione delle pareti uterine con comparsa di sinechie parziali o totali.

Il meccanismo con cui si instaura la sterilità è ancora oggi incerto. Certamente la stenosi completa della cavità uterina rappresenta un importante fattore meccanico che ostacola il passaggio degli spermatozoi e l'annidamento dell'ovulo fecondato. Quando le aderenze intrauterine sono parziali il fattore responsabile della sterilità sembra essere la inadeguatezza della cavità uterina a favorire l'impianto e lo sviluppo della gravidanza: infatti, in tali circostanze, le ridotte dimensioni della cavità uterina e la mancata espansione di questa in seguito alla gravidanza potrebbero spiegare la maggiore frequenza di aborti spontanei ripetuti.

La diagnosi delle sinechie si basa principalmente sul colloquio con la paziente che permette di conoscere il numero degli aborti spontanei e di avere informazioni sulle caratteristiche del ciclo mestruale; devono essere precisati anche eventuali revisioni della cavità uterina eseguite dopo un parto e precedenti interventi chirurgici eseguiti sulla sfera genitale come ad esempio interventi di miomectomia.

La diagnosi delle sinechie si basa sui due esami complementari prima citati: l'isterosalpingografia e l'isteroscopia.

L'isterosalpingografia permette di precisare con tecnica radiologica il numero, la posizione e l'estensione delle aderenze. Nelle sinechie totali con completa adesione delle pareti uterine, il mezzo di contrasto non potrà passare nella cavità endometriale e, dunque, non sarà evidenziabile. Nelle sinechie parziali il mezzo di contrasto si distribuisce in modo del tutto irregolare dando luogo a cavità di forma e profilo anomali.

L'isteroscopia, consentendo una visione diretta della sinechia, permette di precisare la localizzazione, l'estensione e le caratteristiche velamentose o fibrose dell'aderenza stessa: queste caratteristiche dell'isteroscopia rendono tale esame più attendibile e idoneo nell'iter diagnostico.

L'ecografia permette, invece, solo una diagnosi di presunzione delle sinechie che deve essere confermata tassativamente con l'isteroscopia.

Il trattamento chirurgico delle sinechie comporta due tappe complementari e indispensabili: un'isteroscopia diagnostica che permette di valutare le caratteristiche della sinechia e l'isteroscopia operativa necessaria per la rimozione definitiva delle aderenze.

L'efficacia del trattamento chirurgico può essere valutato con il ripristino di un flusso mestruale regolare e la restituzione di una fertilità normale che resta l'obiettivo più importante della cura delle sinechie.

Tuttavia, nonostante i miglioramenti tecnici del trattamento chirurgico delle sinechie, le recidive sono frequenti a causa dei danni tessutali irrecuperabili. Per questo l'orientamento attuale è di eseguire un' attenta profilassi cercando di limitare i danni causati da ripetuti raschiamenti uterini e cercando di individuare precocemente le sinechie al minimo dubbio diagnostico.

Dott. Vincenzo Marra

Dott. Vincenzo Marra

La forza della donna in nome di Ipazia contro la violenza e per le pari opportunità

Forse la stragrande maggioranza lo sa, ma, comunque, è utile ripetere, per la piccolissima minoranza che lo ignorasse, che la data dell'8 marzo ufficializzata a livello internazionale come Festa della Donna richiama alla mente la tragedia avvenuta, proprio in questo giorno, nel 1908, quando, per un incendio, ritenuto doloso, nei capannoni dell'industria tessile Cotton, a New York, 129 operaie persero la vita arse vive. Il proprietario dello stabilimento chiuse le porte impedendo che le operaie in sciopero potessero uscire. Di qui la tragedia che consacrò le vittime a martiri del lavoro, simbolo della lotta per l'emancipazione femminile in tutti i campi. Sarebbe opportuno che non dimenticassimo mai le motivazioni serie della Festa, ad evitare che l'evento fosse solo pretesto per la esaltazione e la celebrazione frivola del consumismo. E' opportuno e necessario, perchè le motivazioni serie per sottolineare con forza i tanti diritti al femminile non mancano neppure oggi; purtroppo.

Io, che da buon magnogreco di Poseidonia/ Paestum mi sono formato agli studi classici e vanto con legittimo orgoglio una visione laica e sanamente pagana della vita, sottopongo alla riflessione delle amiche lettrici, innanzitutto, ma, ovviamente, non solo a loro, alcune schegge di quel mondo.

Nella pianura pestana, che fu approdo degli Achei con il pietoso carico del pantheon di lari e dei, Era Argiva, che fu, poi, Cerere e Cibele, testimonia con templi maestosi, metope votive e pitture vascolari la mitizzazione della donna/dea pronuba di fecondità. Sulla collina del Calpazio, dalla cattedrale/santuario, la mano di una Madonna espone, dalla prigionia di una nicchia, un "granato" esploso nel riso della maturazione. E i chicchi (rosso,rosa, viola con striature di bianchiccio)reiterano il miracolo perenne della vita. E quei colori adombrano la ciclica ferita del mestruo, che fu demonizzato a stigma di lordura e di peccato e dose di intrugli di megere/fattucchiere nel medioevo dell'ignoranza e della superstizione, e si nobilitano e si esaltano nel rito della fecondità, che vede la donna, oggi come ieri, dea e madonna della procreazione e della perennità della specie.

E dalle pagine di storia dei nostri Padri emergono e brillano di luce eterna Saffo "la dolce", libera nel libero amore nella complice familiarità del tiaso a slancio di volo alto della grande poesia, Teano la pitagorica, che esercitò rigore di ricerca, Gorgo la spartana, vestale dell'eunomia e del buon governo, Aspasia che rese grande l'Atene di Pericle, Lisimaca la sacerdotessa, che esercitò con equilibrio e lungimiranza il suo magistero/ministero a vita, una sorta di papa al femminile, Neera la cortigiana, colta e raffinata nell'arte del sedurre quanto nell'abilità di conversare, padrona di tutte le arti.

E, restando ancorati al mondo classico, possiamo fare riferimento all'Odissea, il più grande ed insuperato poema/romanzo di tutti i tempi nel quale la donna è coprotagonista/simbolo delle stagioni della vita e dell'amore: Nausicaa, stupita e trepida ai primi fremiti del cuore, Calipso che si macera nelle sospirose sdolcinature del sentimento possessivo,le sirene maestre nell'arte del sedurre con la sinuosa ambiguità del corpo e la malia del canto, Circe vorace nella carnalità della passione, Penelope prigioniera della incrollabile ed inespugnabile fedeltà coniugale.E quando gli antichi immaginarono di trasferire nel pantheon dell'eternità la potenza serenatrice delle arti, della poesia, della danza, della musica, ecc. non trovarono di meglio che materializzarla nelle figure delle Muse, le donne/dee, simbolo di eleganza, armonia, buon gusto e bellezza.

Ma vorrei indicare come modello soprattutto Ipazia, matematica, astronoma e filosofa del periodo ellenistico.Fu donna apprezzata e rispettata e per la sua vasta cultura occupò posti rilevanti di insegnamento e, conseguentemente, di organizzatrice culturale e di formazione delle coscienze nella notissima Scuola di Alessandria, dove divenne l'ultima rappresentante del platonismo con connotazioni anche religiose del paganesimo declinante. Entrò in conflitto con Cirillo, vescovo della città, e fu osteggiata e perseguitata. Lei resistette con coraggio. Ma anche, e forse soprattutto, per essere donna e, per giunta, bella, cadde in un agguato di fanatici, che la trascinarono in una chiesa, la denudarono e fecero scempio del suo corpo con cocci taglienti fino alla morte. La consacrarono, così, alla posterità come martire laica del libero pensiero. E, per questo, è stata protagonista di romanzi, poemi, pièces teatrali, sceneggiature cinematografiche, fonte di ispirazione di pittori e musicisti in ogni epoca e in tutti i continenti.

Il suo martirio si ripete, con nomi diversi, ogni giorno e in luoghi diversi dove ancora si perpetuano i delitti contro la dignità e i diritti delle donne.L'augurio è che sia questo il senso vero di una ricorrenza, che assume i contorni di festa.

Ma c'è anche una forma più sottile di violenza che assume forme plateali nella sfacciata violazione della legge per le Pari Opportunità nel mondo del lavoro, a tutti i livelli, e, soprattutto, nel mondo politico, dove persistono le incrostrazioni secolari del maschilismo, che ignorano le "quote rosa", pervicacemente impudenti nel farlo. .

Un motivo in più per agitare ancora la mimosa come bandiera/simbolo di lotta, come scrivevo molti anni fa in una mia poesia. "E la mimosa tenera/si carica di lotta/nelle tue mani giovani/Il ciuffo giallo-tenue si rifrange/ alla vampa del volto/ ed è bandiera/al coro del corteo/è distintivo altero/al seno ancora acerbo che trionfa/su secoli di streghe e di madonne".

E la carezza di un ciuffo vellutato di mimose è la risposta della grazia, della dolcezza, della tenerezza, qualità tipiche della femminilità, alla brutalità della violenza del maschilismo. E' l'arma della bellezza per sconfiggere la rozza arroganza della forza fisica.

Questa l'introduzione dell'ospite d'onore professore Giuseppe Liuccio, all'evento "La forza delle donne in nome di Ipazia, martire laica e del libero pensiero", organizzata dall'associazione A.GI.MUS., sezione Capaccio/Paestum, diretta dal m° Luigi Conforto e Rosita Di Palma, in collaborazione con il Comune di Capaccio, la bcc di Aquara e l'associazione Agorà dei Liberi. Alla serata sono intervenute le esponenti femminili di maggiore spicco del comune di Capaccio, l'assessore dott. Ssa Rossana Barretta, assessore dott. Ssa Maria Rosaria Palumbo ed il presidente delle pari opportunità Maria Rosa Atrigna.

Non è mancato il momento musicale che ha risaltato la cultura ed i talenti di cui è ricco il territorio cilentano, col fruppo folk "CANTENNA" diretto da Gerardo De Leo, mentre i balletti sono stati curati da Antonietta Medugno, che in occasione della manifestazione hanno voluto presentare il loro primo cd dal titolo "Le Mura". Un folto pubblico ha preso parte all'evento, che per circa due ore è rimasto incollato alle sedie, ammaliato dal carismatico professore Liuccio, che con la sua cultura ha cibato la mente di tutti. "Noi dell' A.GI.MUS., fieri ed orgogliosi di collaborare con un personaggio di così tanto spessore e che porta sempre in alto il nome del Cilento, lo ringraziamo di vero cuore, come ringraziamo il vicesindaco di Capaccio dott. Nicola Ragni, che ci sostiene in tutte le nostre iniziative, ed il sindaco dott. Italo Voza".

Direttore artistico: m° Luigi Conforto
Presidente: Rosita Di Palma

Distretto Sanitario Capaccio Roccadaspide - l'Urp Informa a cura di Donatella de Roberto

Anche per la donna l'urologia ha fatti passi da gigante

di Paola Arcangeli

L'incontinenza urinaria è definita come perdita involontaria di urina e spesso viene erroneamente associata solo all'invecchiamento. Purtroppo il sesso femminile ne soffre maggiormente sia per predisposizione anatomica che per parto naturale e, sicuramente, questa problematica abbassa notevolmente la qualità della vita. Diagnosticando in tempo questo disturbo si possono ridurre drasticamente i disagi e in molti casi si può guarire completamente.

"Di incontinenza urinaria si può guarire!", afferma la dottoressa **Paola Arcangeli** specialista in Urologia, illustrandoci schematicamente questa problematica e i sistemi semplici, come ad esempio semplici esercizi , con cui si può affrontare e spesso risolvere.

" E' cresciuta la sensibilità e l'attenzione nei riguardi di questa silenziosa sofferenza delle donne spesso retaggio di ignoranza, umiliazione, rassegnazione. E' un messaggio diretto alle donne che vogliono essere informate correttamente per poter responsabilmente gestire la propria salute e modificare così l'atteggiamento passivo ancora purtroppo diffuso nei confronti di queste disfunzioni.

L'incontinenza urinaria è la perdita involontaria di urina per uretram in luoghi e tempi non appropriati tale da costituire un problema igienico e sociale. Incide per circa il 25% della popolazione femminile e può essere: da sforzo quando la perdita avviene durante un colpo di tosse o sforzo fisico; da urgenza intesa come incapacità a trattenere le urine; neurogena se espressione di lesioni neurologiche congenite o acquisite.

Una diagnosi accurata serve a individuare le cause dell'incontinenza, definire con esattezza il problema, pianificare una strategia terapeutica mirata. Che può contemplare la riabilitazione vescico-sfinterica, la farmaco terapia, interventi endoscopici e interventi chirurgici.

La riabilitazione vescico-sfinterica comprende varie tecniche. La più semplice consiste in esercizi di addestramento del pavimento pelvico da effettuare tre volte al giorno a vescica vuota per 20 minuti.

Un metodo per capire quali muscoli contrarre è quello di provare a interrompere il flusso urinario durante la minzione contraendo così il muscolo pubo-coccigeo. Ecco alcuni esempi di esercizi del dottor **Kegel.**

Esercizio 1: tenere contratti i muscoli del pavimento pelvico per 5 secondi. Rilasciare e ripetere 10 volte.

Esercizio 2:contrarre e rilasciare rapidamente lo stesso gruppo di muscoli. Iniziare con 10 ripetizioni fino ad arrivare a 50. Esercizio 3: contrarre e rilasciare la muscolatura ad anelli del pavimento pelvico in modo ritmico, prima l'anello che circonda l'uretra, poi quello della vagina e, infine, quello dell'ano. Ripetere 10 volte.

Per ulteriori spiegazioni o se qualcosa non dovesse risultare chiaro consiglio vivamente di chiedere allo specialista di propria fiducia."

L'Editoriale di Alfredo Boccia_ segue dalla Prima pagina_Primavera cilentana

il tessuto socio economico che segna il passo in una generale crisi economica. Per questo vanno guardate con attenzione quelle iniziative istituzionali che tendono, fra l'altro, a fare rete tra enti locali, imprenditori, professionisti ed associazioni o soggetti in rappresentanza dell'impegno nell'ambito della società civile. Così a Capaccio Paestum per tempo si è partiti nella programmazione degli eventi estivi, delle attività contro l'erosione della fascia costiera, nella pulizia e nell'assegnazione a cooperative degli arenili: questo comporterà, con ogni probabilità, un adeguato sostegno finanziario da parte della Regione o di sponsor privati. Meritevole anche la volontà del comune di Agropoli di evitare che il Metrò del mare non attracchi nel centro capofila del Cilento, come accaduto la scorsa stagione estiva. E così è imminente il dragaggio del porto mentre sono stati già acquistati dall'ente locale, che poi li rivenderà ai passeggeri, tremila biglietti per il tratto di navigazione sulla rotta da Agropoli a Capri. Ed anche nell'entroterra non mancano i buoni esempi di collaborazione pubblico privato: Giungano, Roccdaspide, Felitto i capisaldi di una rinnovata azione, che sulla costa sia Castellabate che Pollica ugualmente stanno attuando, foriera di un cambio di passo a vantaggio di tutte le comunità locali. Mentre amministrazione provinciale e Parco del Cilento continuano a brillare per una azione che, nella migliore delle valutazioni, non viene percepita.

Ascolta **Radio Paestum 90.200**
in collegamento anche via online
www.radiopaestum.it
Per comunicare notizie e fatti: Radio Paestum tel. 0828/723787 - 724579 fax 0828/724203

DA PAESTUM
Hanno collaborato a questo numero per l'elaborazione ed etichettatura: Fernando Iuliano, Caterina Farro, Carmine Nigro, Francesca Di Perna, Angela Monzillo, Stefania Chirico, Tommasina Rivieccio.
Tv: Italia2 - canale 17
VISITA IL SITO: www.giornaleilsud.com